BRIAN LUMLEY
LA SAGA DI TITUS CROW
(The Burrowers Beneath, 1974)

BRIAN LUMLEY E LA SUA RIVISITAZIONE DEL MITO DI CTHULHU

Nove mesi esatti dopo la morte di Lovecraft, nasceva in Inghilterra Brian Lumley e, questo fatto doveva, negli anni a venire, accreditare la leggenda che il Maestro di Providence si fosse reincarnato nello scrittore inglese.

Da cosa derivava questo singolare assunto? È presto detto: infatti, tra i molti epigoni di Lovecraft, quello che senza ombra di dubbio maggiormente si avvicina allo stile ed alle tematiche del grande scrittore americano, è proprio Brian Lumley. La sua prosa non solo è molto simile a quella di HPL ma, spesse volte, leggendo i romanzi ed i racconti che Lumley ha scritto nel solco dei Miti di Cthulhu, si ha l'impressione di stare leggendo degli scritti usciti dalla penna del «Solitario di Providence».

Non bisogna però pensare che Lumley si sia limitato ad imitare pedissequamente Lovecraft, come hanno fatto - e male - tantissimi autori prima e dopo di. lui: no, la sua interpretazione di quello che è senza alcun dubbio il Ciclo lovecraftiano di maggior spessore, si arricchisce di valenze di originalità e di capacità narrativa che sono sue proprie.

Infatti, va doverosamente chiarito che esistono delle differenze profonde tra il carattere di Lovecraft e quello di Lumley e, se pensiamo che la caratteristica comune a tutti gli autori è appunto quella di trasfondere nei loro scritti quello che è il loro modo di vedere e di pensare la vita che vivono, ne deriva che è ovvio come la trattazione di un identico tema risulti abbastanza diverso.

Prima di tutto Lumley è inglese, mentre Lovecraft è americano. In secondo luogo, prima di darsi all'attività di scrittore a tempo pieno, Lumley ha lavorato, a differenza di Lovecraft che ha sempre esercitato, per vivere, solo ed esclusivamente la professione dello scrittore, sia di storie sue, che scrivendo racconti per altri sotto falso nome, oppure revisionando quelli di altri autori.

Il fatto di aver svolto un'attività lavorativa, è servito a Lumley per non farlo cadere in quell'autocommiserazione morbosa che è ravvisabile in parte dell'opera di HPL, e la passione per la lettura che ha sempre avuto

VISIT…

sin dalla più tenera età, ha sviluppato in lui la tendenza a cercare nei libri che leggeva le cose essenziali, ed a serbarle nella memoria.

Il problema che più di tutti ha sempre interessato Lumley, è stato quello dell'artista estraneo al XX Secolo, e della violenza che si compie quando una società stupida e materialistica nega a questi uomini una possibilità di sfogo e, talvolta, addirittura il diritto di vivere. Vi sono peraltro degli altri problemi che hanno sempre affascinato il nostro scrittore inglese, come ad esempio la strana debolezza della mente umana per cui, anche se l'artista aspira alla libertà, spesso non sa che farsene quando arriva a conquistarla.

Quando Lumley ebbe la fortuna di ricavare fama e denaro sufficienti che gli consentissero di abbandonare il lavoro che svolgeva in precedenza e di dedicarsi a tempo pieno all'attività di scrittore, non per questo modificò le sue osservazioni fondamentali. A detta dei critici, i suoi scritti hanno sempre presentato un certo compiacimento per la violenza - e di conseguenza per l'Orrore Soprannaturale - ma io aggiungerei che ha immesso nella tipologia orrorifica tipica degli scritti di Lovecraft, delle valenze dì Fantasy che sono tutte sue proprie.

È fuor di dubbio che Lovecraft sia uno scrittore unico nel suo genere e, questa sua «unicità», gli deriva non solo dalla trattazione del tema dell'Orrore Soprannaturale del quale è l'indiscusso caposcuola, ma anche e soprattutto dall'invenzione del Mito di Cthulhu, cosa questa che ha fatto per una sua esigenza interiore. E questo di aver creato un genere, fa di lui un genio.

Ma noi non siamo qui a parlare di Lumley in funzione di Lovecraft: no, questo suonerebbe riduttivo nei confronti del «Nostro», il quale ha sì reinterpretato i temi lovecraftiani in diversi suoi scritti, ma ha anche acquistato una sua fama assolutamente autonoma come scrittore di Narrativa Horror e di Fantasy. A questo proposito bisogna dire che, per quanto ha tratto con l'Horror, Lumley è ormai assurto ai vertici del genere, situandosi tra i primi dieci autori di questo specifico, mentre ha denotato una estrema felicità nella vena della Fantasy, che è assai difficile trovare in autori che siano abituati a scrivere racconti e romanzi dell'Orrore. Chi infatti avrà modo di leggere il Ciclo del Mondo dei Sogni, oppure volumi come Khai, *non potrà dimenticare tanto facilmente le ambientazioni ed i personaggi che affollano questi volumi.*

Per tornare a LA SAGA DI TITUS CROW, vediamo che l'affinità di Lumley con lo scrittore di Providence balza evidente da ogni pagina dello

scritto, ed i riferimenti ai diversi racconti di HPL sono ripetuti e presentì quasi in ogni pagina, proprio perché - come ha avuto modo di dire lo stesso Lumley - questo libro è stato da lui inteso e voluto come omaggio a Lovecraft: un omaggio che presenta forse qualche riserva, ma dal quale traspare aldilà di qualsiasi possibile dubbio, tutto l'affetto che Lumley prova nei confronti del suo Maestro ideale.

Non è un mistero che la tradizione di Lovecraft sia anche quella dello scrittore inglese e, come quello, anche Lumley si trova più a suo agio in compagnia dei libri che della gente. Un altro dato di fatto è che il nostro autore si diverte a dare autenticità alla sua narrativa incorporandovi i risultati delle sue letture, e riferendosi quanto più possibile a miti complessi ed a sistemi metafisici.

In questa opera Lumley ha unito l'interesse di Lovecraft per le forze strane e sconosciute che popolano il mondo dei suoi incubi, col suo interesse personale per tutta una serie di elementi di attualità che ovviamente non erano presenti nel narrato del «Solitario di Providence».

Entrare nel merito de LA SAGA DI TITUS CROW, vorrebbe dire disquisire sui Miti di Cthulhu, tanti sono i punti di contatto di quest'opera con gli scritti che compongono quel Ciclo, ed in questa collana dei Miti ne abbiamo parlato più che a sufficienza analizzandoli in ogni loro risvolto e particolare. Ci limiteremo quindi a dire che questo libro farà rivivere in tutti gli appassionati di Lovecraft la nostalgia per il loro scrittore preferito, dando loro al contempo la certezza che in fondo è sempre vivo se un altro scrittore - nella fattispecie Brian Lumley - riesce a dargli vita come ha fatto con questo libro che ora avete per le mani...

Gianni Pilo

LA SAGA
DI TITUS CROW

Dedico questo libro, con uno speciale ringraziamento, alla memoria di August Derleth, ed a tutti gli splendidi scrittori di racconti dell'Orrore Soprannaturale che nel corso degli anni hanno ampliato o preso a prestito dai *Miti di Cthulhu* di H.P. Lovecraft.

In tale maniera, essi hanno dato il loro aiuto a tenere in vita i Miti per la gioia di tutti noi:

Non è morto ciò che vive in eterno,
E con l'avvento di strani eoni
perfino la morte potrebbe morire.

1.

LE PROFONDE CAVERNE

(dall'archivio di Titus Crow)

Blowne House
Leonard's-Walk Heath
Londra
18 Maggio 196

Rif: - 53/196
G. K. Lapham & Co.
Sede Centrale, CKL Cuttings
117 Martin Fludd St.
Nottingham, Notts.

Genr. le signor Lapham.

La prego di modificare la disposizione che le ho dato in modo da coprire esclusivamente i casi più eccezionali, in merito ai quali la sua collaborazione verrà stimata come sempre. Una tale decisione non va interpretata come un ripensamento circa il suo incarico, al contrario, ma per il momento preferirei che concentrasse i suoi sforzi nei miei interessi per coprire del tutto *una linea in particolare. Richiedo che vengano tagliati, copia per copia, da tutti i quarantatré quotidiani abitualmente pubblicati, quegli avvenimenti correnti che includano terremoti, scosse, abbassamenti e fenomeni simili (fino ad arrivare agli ultimi tre anni laddove possibile), e che* tutti i *tagli proseguano fino ad ulteriore comunicazione. La ringrazio per la cortese attenzione.*

Distinti Saluti,
T. Crow

Blowne House
19 Maggio

Rif: - 55/196
Sig. Edgar Harvey,
Studio Legale Johnson & Harvey,
164-7 Mylor Rd
Radcar, Yorks.

Gent.le sig. Harvey

Ho saputo che Lei è l'agente letterario di Paul Wendy-Smith, il giovane scrittore di racconti di narrativa romantica e/o macabra, e che, in seguito alla sua misteriosa scomparsa avvenuta nel 1933, Lei è diventato il suo esecutore testamentario.

Io ero molto giovane a quel tempo, ma mi sembra di ricordare che, a causa di certe circostanze particolari, la pubblicazione dell'ultimo racconto (che mostrava, ritengo, strani collegamenti con la scomparsa sia dell'autore che di suo zio, l'esploratore e archeologo Sir Armey Wendy-Smith) non venne effettuata.

La richiesta che le faccio è molto semplice: da quell'epoca, l'opera ha visto la pubblicazione? E, se questo è il caso, dove posso trovarne una copia?

In speranzosa attesa di una sollecita risposta.

Cordiali Saluti,
T. Crow

Harvey, Johnson & Harvey
Mylor Rd
Radcar, Yorks.
22 Maggio

Blowne House

Gent.le sig. Crow,

Riguardo alla sua ricerca (riferimento 55/196 del 19 Maggio) devo dirle che ha ragione, fui l'esecutore testamentario di Paul Wendy-Smith e si, ci

fu un racconto che non venne pubblicato per diversi anni finché i Wendy-Smith non vennero ufficialmente dichiarati «scomparsi o morti» nel 1937. Il racconto, nonostante si tratti di un'opera minore, è stato pubblicato più di recente in una importante raccolta del macabro preceduta da una presentazione eccellente. Le accludo le bozze del racconto e, in caso volesse avere il libro stesso, la scheda editoriale.

Sperando di aver soddisfatto le sue richieste, le invio,

I miei cordiali saluti
Edgar Harvey

Blowne House

Rif:- 58/196
Features Reporter
Coalville Recorder
77 Leatham St
Coalville, Leics.

Mio caro sig. Plani,

Interessandomi da una vita ai fenomeni sismici, sono rimasto profondamente colpito da un suo articolo apparso nel numero di Recorder del 19 Maggio. So che il suo resoconto era completo di tutte le informazioni che il comune lettore poteva desiderare, ma mi chiedo se può aiutarmi a soddisfare certe mie curiosità di specialista.

Le scosse del tipo che Lei ha descritto sono per me particolarmente interessanti, ma ci sono altri particolari per i quali, se Lei potesse fornirmeli, Le sarei estremamente grato. Certi calcoli che ho fatto suggeriscono (per quanto imprecisi) che le scosse telluriche di Coalville siano state di natura geometrica, e non indeterminata. Vale a dire che hanno seguito una linea di propagazione diretta dal sud al nord e, in tale ordine cronologico, quelle più a sud si sono verificate per prime. Perlomeno è questa la mia ipotesi, e Le sarei grato se potesse corroborare o (come sarà certamente il caso) contraddire i miei sospetti. A questo scopo le invio una busta con l'indirizzo prestampato.

Sinceramente grato,

I miei più cordiali saluti,
Titus Crow

Blowne House
25 Maggio

Rif: - 57/196
Sig. Raymond Bentham,
3 Easton Crescent
Alston, Cumberland,

Gent. le Signore.

Avendo letto il ritaglio di una copia del Northern Daily Mail *del 18 Maggio, vorrei comunicarle quanto ho trovato interessanti quelle parti del suo articolo che contengono il resoconto delle condizioni in cui si trovano i vecchi scavi della miniera di Harden, e che sono rimasto veramente dispiaciuto che Sir David Berridge, il consigliere scientifico della North-East Codi-Board, abbia deciso di prendere il suo rapporto in modo così frivolo e leggero.*

È mia opinione, pur se devo ammettere di conoscere molto poco su di Lei e sul suo lavoro, che sia alquanto irresponsabile da parte di un consiglio industriale così importante e così serio mantenere in carica per vent'anni un Ispettore Minerario senza scoprire, in questo lungo lasso di tempo, che le sue «capacità non sono affatto quelle che dovrebbero essere!»

Ora, non sono più giovanotto e, in verità, a sessantatré anni sono parecchio più anziano di Lei, ma ho piena fiducia nelle mie *capacità e, dal momento che ho letto nel suo resoconto alcune cose che potrei (in modo alquanto inconsueto) corroborare, sono anche sicuro che le osservazioni da Lei fatte in merito agli scavi difficili e discontinui di Harden siano abbastanza corrette. Come posso essere così sicuro, sfortunatamente, deve rimanere un segreto - come la maggior parte degli uomini non mi piace essere deriso, punto di vista che, ne sono certo, Lei può condividere - ma mi auguro di offrirle perlomeno alcune prove della mia sincerità scrìvendole questa lettera.*

Perciò, per assicurarle che non la sto assolutamente prendendo in giro,

né cercando in alcun modo di aggiungere un mio commento sarcastico a quello che è già stato detto del suo rapporto, richiamo la sua attenzione su quanto segue.

Oltre a menzionare brevemente certi disegni che dice di aver trovato impressi sui muri di quelle nuove gallerie inesplicabili che Lei ha scoperto, aperte nella roccia (o piuttosto «fuse», stando alle sue parole) ad un miglio di profondità dalla superficie, mi sembra riluttante a descrivere nei particolari il significato o le vere forme di quegli schizzi. Posso ipotizzare che la sua riluttanza sia dovuta al timore di essere ulteriormente preso in giro, cosa che potrebbe benissimo accadere se Lei descrivesse meticolosamente le incisioni? E mi è consentito dirle *che cosa ha visto sulle pareti di quelle gallerie sconosciute? Dirle che quei disegni dalle strane dimensioni raffiguravano delle creature viventi - somiglianti a delle piovre o calamari allungati, dalla testa e dagli occhi irriconoscibili - vermi tentacolati in tutto e per tutto se non per la loro gigantesca grandezza?*

Oso scoprire di più le mie carte menzionandole anche i rumori *che Lei dice di aver udito provenire da laggiù, dalle profondità della Terra; suoni che non somigliavano minimamente al normale rumore che si sente nei pozzi, anche considerando il fatto che la miniera in questione era ferma da cinque anni e che le riparazioni procedevano alla lenta? Lei lo ha definito un* salmodiare, *sig. Bentham, ma poi ha immediatamente ritrattato la sua affermazione quando un certo reporter è divenuto un po' troppo spiritoso. Ciò nonostante, mi attengo alla sua prima definizione: Lei* ha detto *un salmodiare, e sono certo che intendeva esattamente quello che ha detto! Come faccio a saperlo? Ancora una volta non sono libero di rivelarle le mie fonti; però mi piacerebbe sapere cosa ne pensa di quanto segue:*

ce' haiie ep-ngh fl'hur G'harne fhtagn,
Ce' haiie fhtagn ngh Shudde-M'elle.
Hai G'harne orr'e ep fl'hur,
Shudde-M' ell ican-icanicas fl'hur orr'e G'harne.

Costretto come sono a non darle ulteriori chiarimenti quanto alla ragione per la quale mi interessa la faccenda, e impossibilitato anche a spiegarle come ne sono venuto a conoscenza, rimango lo stesso nella speranza di una sollecita risposta da parte sua e forse di un resoconto più dettagliato di quello che ha visto sottoterra.

Cordiali saluti
Titus Crow

Coalville Recorder
Coalville, Lecs.
28 Maggio

Blowne House

Egr. Sig. Crow,

In risposta al suo riferimento 58/196 del 25.

I tremori tellurici che hanno scosso Coalville, Leics. Il pomeriggio del 17 erano, come Lei ha giustamente dedotto, di natura geometrica. (E sì, si sono propagate da sud a nord, proseguendo in realtà, o almeno così credo, verso l'interno). Come indubbiamente Lei saprà, Coalville è la zona centrale di un'area in cui le estrazioni minerarie stanno crescendo, e senza dubbio il crollo di vecchi scavi è stato il fattore responsabile, almeno in questa zona, di quelle insolite scosse telluriche. Sono durate dalle 16.30 del pomeriggio alle 20.00 della sera, ma non sono state particolarmente serie, sebbene - così mi è stato detto - abbiano provocato un pessimo effetto su alcuni pazienti della Casa di Cura locale, la Clinica Thornelee.

Quasi un anno fa, comunque, si erano verificate altre scosse superficiali, ma di minore entità. A quel tempo persero la vita cinque minatori nel crollo di un filone molto stretto e piuttosto improduttivo al quale stavano lavorando. Il fratello gemello di uno di questi minatori in quel momento si trovava da un 'altra parte della miniera, e alle sue condizioni mentali dopo la morte del fratello venne fatta molta pubblicità sensazionale. Io non *nascosi il caso, anche se venne chiuso con poco tatto in un brutto articolo del* Recorder *che recava il titolo:* «Orrore alla miniera dei due Siamesi!» *Sembrerebbe che il gemello ancora in vita rimanesse paralizzato e assumesse l'espressione vitrea di un pazzo nel momento preciso in cui il fratello e gli altri quattro uomini rimanevano uccisi!*

Dovrebbe interessarle una serie di articoli che al momento sto preparando per il Recorder, *«Una storia dei Pozzi delle Midlands», che verranno pubblicati verso la fine dell'anno, ed avrei piacere di mandarle, se lo desidera, i singoli capitoli della raccolta.*

Cordiali Saluti,
William Plani

Aliston, Cumberland
28 Maggio

Blowne House

Egr. Sig. Crow,

Ho ricevuto la sua lettera ieri pomeriggio e, non essendo esattamente un uomo di penna, non sono sicuro di come risponderle, o addirittura di come trovare le parole giuste.

Prima di tutto, mi lasci dire che ha proprio ragione riguardo alle immagini impresse sulle pareti della galleria, e anche riguardo al salmodiare. Come sia riuscito a venirne a conoscenza non riesco proprio ad immaginarlo! Per quel che ne so, io sono l'unica persona al mondo ad essere scesa laggiù da quando hanno chiuso il pozzo, e che mi venga un colpo se mi viene in mente in quale altro punto sopra o sotto terra lei ha potuto udire dei suoni come quelli che ho sentito io, o visto dei disegni simili a quelli delle pareti della galleria dove sono sceso. Ma ovviamente è stato così! Quelle folli parole che ha trascritto per me erano le stesse che io ho udito...

Naturalmente, avrei dovuto scendere laggiù con un compagno, ma il mio n. 2 stava male in quel momento, e pensavo che si trattasse di un altro lavoro di normale amministrazione. Be', come lei sa, non fu così!

Il motivo per cui mi avevano chiesto di calarmi laggiù e di controllare il vecchio pozzo era duplice - avevo lavorato a quei filoni, da ragazzo, e sapevo come muovermi, e ovviamente (al diavolo quello che dice Betteridge) sono un ispettore esperto - *ma la ragione principale per cui qualcuno doveva fare quel lavoro, era scoprire se i filoni vuoti potevano essere puntellati oppure otturati. Presumo che le numerose scosse ed i diversi crolli nella zona di Ilden e di Blackhill abbiano provocato qualche mal di testa al Consiglio Minerario, ultimamente.*

In tutti i modi, lei mi ha chiesto un resoconto più dettagliato di quello che ho visto sottoterra, così cercherò di raccontarle cosa è accaduto. Ma posso considerare scontato che quello che dirò resterà confidenziale? Vede, tra qualche anno, riceverò una buona pensione dal Consiglio Minera-

rio, e ovviamente non amano molto che si faccia loro della pubblicità negativa sui giornali, in particolare che si stampino notizie che potrebbero preoccupare i proprietari terrieri e i costruttori locali. La gente non compra proprietà che non siano tranquille, né terreni soggetti a scosse telluriche! E, dal momento che ho già fatto un passo sbagliato in proposito, ebbene, non voglio mettere in pericolo la mia pensione, tutto qui...

Ritengo che la cosa che abbia disturbato maggiormente i miei capi è che sono andato avanti in quelle gallerie che ho trovato laggiù - non vecchi filoni puntellati col legno, badi bene, ma gallerie *- circolari, ben levigate e certamente artificiali. E non si trattava di una soltanto, come ho dichiarato al* Mail, *ma di sei! Era un vero e proprio labirinto. Sì, ho detto che le pareti di quei tunnel erano state fuse anziché trivellate, e così era. O almeno, era così che sembravano, come se fossero state rivestite con uno strato di lava nell'interno e poi lasciate raffreddare!*

Ma sto andando troppo avanti. È meglio che ricominci dall'inizio...

Mi calai nel pozzo principale ad Harden, usando il vecchio gabbiotto ascensionale d'emergenza che non era stato ancora rimosso. In cima era rimasto un gruppo di ragazzi pronti a intervenire in caso il vecchio macchinario si mettesse ad oscillare. Non ero affatto preoccupato; faccio quel lavoro da molto tempo, ormai, e conosco tutti i pericoli e so cosa cercare.

Portai giù con me un pappagalletto in gabbia. Potevo appendere la gabbia alle travi del tetto, mentre mi guardavo intorno. Certi vecchi metodi rimangono insuperabili, secondo me. Prima si usavano i canarini, io invece mi portai un pappagallo. Mi avrebbe avvertito in caso di uno scoppio di grisoù (metano, per farle capire). Un gas potente stende un uccello in un batter d'occhio, il che ti fa capire che è ora di andartene! Avevo indossato una guaina protettiva ed un paio di stivaloni, in caso ci fosse dell'acqua: Harden non è distante dal mare, ed è uno dei pozzi più profondi della regione. Cosa assurda, mi aspettavo *l'acqua, ma mi ero sbagliato di grosso; era secco come un osso, laggiù. Avevo una lampadina moderna montata sull'elmetto che facevo una luce molto potente, e mi ero portato dietro una mappa delle gallerie e dei filoni, una procedura standard, ma quasi superflua nel mio caso.*

Comunque, scesi nel pozzo senza problemi e strattonai il filo del vecchio microtelefono che si trovava di sotto per far sapere ai ragazzi rimasti in cima che andava tutto bene, e poi mi incamminai lungo la tromba orizzontale di raccordo dirigendomi alle gallerie ovest ed ai piloni carboniferi. Ora deve capire, signor Crow, che i passaggi principali spesso sono belli

grossi. Alcuni di essi sono quasi larghi come un tunnel della metropolitana di Londra. Lo puntualizzo per farle capire che avevo molto spazio, che non soffrivo di claustrofobia o malesseri del genere. E, che ero già sceso di un pozzo centinaia di volte: ma c'era qualcosa!

È difficile, per me, riuscire a spiegarmi su un foglio di carta, ma - oh, non so - avevo la sensazione che - era come se - ebbene, da bambino ha mai giocato a nascondino entrando nella stanza dove si era nascosto qualcuno? Non lo vedi, è buio, e l'altro è silenzioso come un topo, ma sai lo stesso che è lì dentro! Questa è la sensazione che provai in quella miniera deserta. Eppure era *veramente deserta in quel momento, comunque...*

Allora, cercai di liberarmi da quella sensazione e continuai a camminare, finché non arrivai alla rete ovest delle gallerie. Dista circa due miglia, su un piano orizzontale, dal pozzo principale. Lungo la strada avevo notato che le travi davano segno di deterioramento, ma non avevano ceduto al punto di giustificare le scosse telluriche avvertite in superficie. Da quel che potevo vedere, non c'erano stati crolli veri e propri. Il posto maleodorava *però, di un cattivo odore che non avevo mai sentito, ma non era un qualche gas a disturbare sia me che il pappagallo. Si trattava soltanto di un odore sgradevole. Al termine della tromba di raccordo, sulla destra, in un punto che corrispondeva quasi perfettamente a Blackhill, mi imbattei nel primo dei nuovi tunnel. Confluiva nella tromba dalla parte del mare, e francamente mi lasciò esterrefatto! Voglio dire, lei che cosa avrebbe pensato, al mio posto?*

Era circolare, si sviluppava in orizzontale e presentava delle pareti dure e regolari, ma era stato tagliato nella solida roccia, *e non nel carbone! Adesso, mi piace essere sempre al corrente dei metodi minerari più moderni, ma fui sicuro fin dall'inizio che quel tunnel non era stato scavato con nessun sistema o macchinario a me noto. Eppure mi mancava un tassello: La galleria non appariva sulla mappa, ma alla fine dovetti convincermi che era stato sperimentato un nuovo macchinario prima che la miniera venisse chiusa. Ero dannatamente irritato, a dirle la verità: nessuno me ne aveva parlato!*

La bocca del tunnel misurava circa otto piedi di diametro, ed anche se il tetto era stato puntellato, quel traforo sembrava lo stesso solido come una casa. Decisi di percorrerlo tutto per vedere dove arrivava. Era lunga mezzo miglio quella tromba, signor Crow: priva di puntellature, dritta come un filo, e il lavoro più pulito di perforatura che abbia mai visto in venticinque anni. Ogni duecento iarde circa, si dipanava una galleria identica

che partiva dai lati ad angolo retto, e in tre punti di raccordo si erano verificate ingenti franature di roccia. La cosa mi indusse a fare molta attenzione. Evidentemente, quei trafori non erano solidi come sembravano!

Non so come vi venisse in mente quell'idea, ma improvvisamente mi ritrovai a pensare a delle talpe giganti! Una volta avevo visto uno di quei film di fantascienza che parlano di animali del genere. È possibile che avessi fatto un'associazione di idee con quel film. Comunque, mi era appena venuto quel pensiero, quando giunsi in un punto dove un altro tunnel si congiungeva a quello principale, ma questo qui scendeva ad angolo dall'alto!

C'era un traforo che si apriva nel. soffitto, i cui contorni erano stati arrotondati e levigati con un sistema a me sconosciuto, come per induzione di calore, come ho detto prima. Ebbene, da quel momento, procedetti con una lentezza mortale, ma ben presto uscii dal tunnel per ritrovarmi in una grossa grotta. Almeno la presi per una grotta ma, quando esaminai più attentamente le pareti, mi resi conto che non lo era! Era semplicemente il punto di congiungimento di circa una decina di gallerie. Fu lì che vidi le incisioni, quelle raffigurazioni di esseri somiglianti a delle piovre scalfite sui muri, e non credo ci sia bisogno di aggiungere come mi misero le ali ai piedi!

Non rimasi a lungo lì dentro, (a parte tutto, la puzza era terribile), ma abbastanza per verificare che il posto misurava cinquanta piedi di lunghezza e che le pareti erano state ricoperte o levigate con il medesimo strato di lava di cui le ho parlato. Il pavimento era abbastanza piano, ma soffice, quasi di terra, ed esattamente al centro di quel luogo trovai quattro grandi perle di grotta. O almeno penso *che fossero perle di grotta. Erano lunghe circa quattro pollici, quelle cose, ed erano molto dure, molto pesanti e scintillanti. Non mi chieda come fossero arrivate là, non lo so, e non ritengo possibile che si fossero formate naturalmente, come altre perle di grotta che ricordo di aver visto da piccolo. In tutti i modi, le misi dentro una borsa che avevo con me, e poi ripresi la strada dalla quale ero venuto, dirigendomi al punto di interruzione degli scavi ovest. Ero rimasto laggiù circa un'ora e mezzo.*

Non feci molta strada lungo i filoni carboniferi veri e propri. Le prime cinque gallerie erano crollate. Ma scoprii abbastanza in fretta la causa del crollo! Tutto intorno ai vecchi scavi, passandovi dentro come buchi nella groviera, quei maledetti tunnel uscivano e rientravano, crivellando sia il carbone che la roccia! Poi, in uno dei vecchi filoni carboniferi rima-

sti ancora in piedi, dove c'era del carbone di seconda scelta, mi imbattei in un'altra cosa assurda. Un tunnel, uno dei nuovi, era stato ricavato direttamente nel cuore del filone originario, e mi accorsi che le sue pareti non erano fatte di quella sostanza lavica, ma di un catrame duro e pecioso, esattamente di quel deposito che cola dal carbone bollente quando si fa liquefare nelle fornaci, solo che era duro come la roccia...!

Era troppo! Ne avevo avuto abbastanza; così mi diressi alla tromba principale per risalire con il gabbiotto ascensionale. Fu allora che mi parve di udire un salmodiare. Che mi parve - diavolo se mi parve - lo sentivo, *e ripeteva le parole che lei mi ha scritto! Era distante, sembrava venire da molto lontano, come quando ascolti il mare in una conchiglia o quando senti un motivetto che hai in testa... Ma mi rendevo conto che non avrei dovuto sentire una cosa del genere laggiù, e mi misi a correre verso il gabbiotto il più veloce possibile.*

Bene, il resto glielo racconterò in breve, signor Crow. Probabilmente ho già detto troppo, e prego Dio che lei non sia uno di quei reporter. Eppure volevo liberarmi del mio peso, perciò, che diavolo mi importa?

Finalmente arrivai alla fine della tromba; il canto ormai non si sentiva più, e comunicai ai ragazzi rimasti in superficie di farmi risalire facendo trillare il vecchio microtelefono. Arrivato in superficie feci il mio rapporto, ma non completo come quello che sto riferendo a lei, e poi me ne andai a casa... Mi tenni le perle di grotta come souvenir, e non ne feci parola nel mio rapporto. Non vedo di che utilità possano essere a qualcuno, in tutti i modi. Ma mi sembra un po' come rubare. Voglio dire, qualunque cosa siano realmente, be', non sono mie, non è vero? Potrei mandarle anonimamente al museo di Sunderland o di Radcar. Presumo che i tecnici del museo saranno in grado di stabilire che cosa sono...

La mattina dopo vennero ad intervistarmi dei giornalisti del Daily Mail. *Avevano saputo che avevo una certa storia da raccontare, e fecero pressione per strapparmi ogni informazione possibile. Ebbi la sensazione che mi stessero prendendo in giro, perciò non gli raccontai tutto. Probabilmente saranno andati a trovare il caro Betteridge, dopo essersene andati... e il resto lei lo conosce.*

È tutto qui, signor Crow. Se c'è qualche altra cosa che vorrebbe sapere, mi venga pure a trovare. Io stesso sarei curioso di sapere come è venuto a conoscenza di tante cose, e perché voleva saperne di più...

Cordiali Saluti

R. Bentham

PS

Forse avrà saputo che avevano intenzione di mandare laggiù altri due Ispettori a fare il lavoro che io «non ho saputo» svolgere? Be', non è stato possibile. Qualche giorno fa sono crollati tutti gli scavi! La strada tra Harden e Blackhill è sprofondata di dieci piedi, e a Castle-Ilden sono crollati due capannoni di pietra. È stato necessario fare delle riparazioni anche ai muri della locanda Red Cow *Inn di Harden, e da allora si sono sentite delle lievi scosse in tutta la zona. Come ho detto, la miniera è andata alla malora insieme a quei tunnel laggiù. Sono solo sorpreso (e grato!) che abbia resistito così a lungo. Oh, un'altra cosa. Credo che l'odore di cui le ho parlato dipendesse, dopotutto, da qualche gas. Certamente da quel momento ho la testa piuttosto confusa. Mi sento debole come un gattino, e porcaccia miseria se non continuo a sentire quello spaventoso suono ronzante e cantilenante! È solo la mia immaginazione, naturalmente, perché le garantisco che il caro Betteridge non aveva affatto ragione a proposito di quello che ha detto su di me...*

R.B.

Blowne House
30 Maggio

Al Sig. Raymond Bentham

Egr. Sig. Bentham,

La ringrazio per la sollecita risposta alla mia lettera del 25, e te sarei obbligato se volesse prestare identica attenzione a questa mia. Sono costretto ad essere breve (ho molte cose importanti da fare), ma la scongiuro di riporre la massima fiducia nelle mie istruzioni, per quanto strane possano sembrare, e di eseguirle senza indugio!

Lei ha visto, signor Bentham, con quanta esattezza le ho descritto le figure sulle pareti di quell'enorme grotta innaturale, e come ho potuto trasporre sulla carta il misterioso canto che ha udito sottoterra. Il mio più grande desiderio, adesso, è che lei ricordi le mie deduzioni, e che mi creda

quando le dico che si è messo in un estremo, spaventoso pericolo, portando via le perle di grotta dalle gallerie di Harden! È anzi mia sincera convinzione che il pericolo cui si è esposto cresca ogni momento di più, finché rimane in possesso di quelle cose!

Le chiedo di mandarmele; potrei sapere cosa farne. Ripeto, signor Bentham, non esiti, mi mandi subito le perle di grotta; oppure, nel caso decidesse per il no, per amor di Dio, le allontani perlomeno dalla sua casa e dalla sua persona! Un buon suggerimento per lei sarebbe di gettarle nel pozzo della miniera, se è possibile; ma qualunque metodo scelga per sbarazzarsene, lo faccia di corsa! Possono essere giustamente considerate dieci volte più pericolose del loro corrispettivo in nitroglicerina!

Distinti Saluti
Titus Crow

Blowne House
ore 15.00
30 Maggio

Al Sig. Henri-Laurent de Marigny

Caro Henri,

Ho cercato di mettermi in contatto con te per telefono già due volte, solo per scoprire a quest'ora che ti trovi a Parigi ad un 'asta di antiquariato! La tua domestica non sa quando tornerai. Spero presto. Molto probabilmente potrei aver bisogno del tuo aiuto! Troverai questo messaggio quando sarai tornato. Non perdere tempo, de Marigny, ma corri qui il più presto possibile!

Titus

2.
MERAVIGLIE STRANE E TERRIBILI
(dagli appunti di Henry-Laurent de Marigny)

Avevo questa sensazione strana e inspiegabile da settimane - *un'apprensione* profondamente radicata nel mio cervello, una instabilità nella mia

psiche - e l'effetto aggiuntivo di quest'atmosfera quasi indefinibile di isteria cui era caduto in preda il mio sistema nervoso, e della palese tensione dei miei nervi, solitamente saldi, era terribile, e mi stava dilaniando. Giuro sulla mia vita che non riuscivo ad immaginare da dove venissero queste incombenti paure di cose sconosciute, né ad ipotizzare la fonte della spaventosa oppressività dell'aria che sembrava aleggiare con tangibile pesantezza sia nei miei momenti di riposo, sia nei miei momenti di lavoro, ma l'unione di queste due cose era stata più che sufficiente a farmi abbandonare Londra per cercare rifugio nel Continente.

Apparentemente mi ero recato a Parigi per vedere alcuni oggetti d'antiquariato orientale da du Fouchè ma, quando scoprii che la mia fuga in quell'ancestrale città non aveva lo stesso allentato il mio umore depressivo e fatalistico, non seppi veramente più che cosa fare per me stesso.

Alla fine, dopo una breve permanenza di quattro giorni, avendo effettuato due piccoli acquisti - soltanto, ritengo, per giustificare il mio viaggio - decisi di fare ritorno in Inghilterra.

Dal preciso momento in cui il mio aereo atterrò a Londra, sentii misteriosamente di essere stato *trascinato via* dalla Francia, e presi a riflettere su questa strana sensazione di preveggenza quando, una volta arrivato a casa, trovai la lettera di Titus Crow che mi aspettava. Era stata lasciata su un tavolo del mio studio dalla mia domestica, ed era lì da due giorni; eppure, stranamente, nonostante il messaggio fosse enigmatico, quella lettera risollevò immediatamente il mio spirito da quella sensazione opprimente che mi perseguitava da settimane, e mi indusse a prendere il primo volo per Blowne House.

Era pomeriggio inoltrato quando raggiunsi la bassa casetta di legno di Crow, situata nella periferia della città e, quando il leonino occultista mi aprì la porta, rimasi sinceramente sbalordito dai cambiamenti che si erano verificati sulla sua persona dagli ultimi tre mesi che l'avevo visto. Non era semplicemente stanco, questo era chiaro, ed il suo viso tirato aveva un colorito grigio. La fronte era profondamente scavata da rughe che dimostravano concentrazione e preoccupazione; le sue ampie spalle, solitamente dritte su un fisico energico, erano incurvate; tutto il suo aspetto tradiva in generale lo studio approfondito ed insonne al quale doveva essersi dedicato, rendendo le sue prime parole quasi superflue:

«De Marigny, hai avuto la mia lettera! Ringrazio Dio! Se c'è mai stato bisogno di un'altra mente, è proprio adesso. Mi sono esaurito a forza di pensarci, ed ho perso la concentrazione. Una mente fresca, un diverso ap-

proccio: Dio, se non è bello vederti!»

Crow mi fece entrare, fece strada fino al suo studio e, una volta arrivati li, mi disse di sedermi. Invece, rimasi semplicemente in piedi a guardarmi sbalordito intorno. Il mio ospite mi versò il solito bicchiere di brandy di benvenuto, poi si lasciò cadere con stanchezza su una sedia che era dietro la sua imponente scrivania.

Ora, ho detto che mi guardai intorno sbalordito: bene, sia chiaro che lo studio di Titus Crow (compresa la sua magnifica libreria che ospita libri dell'Occulto) pur essendo la sua stanza preferita, è il più delle volte teatro di un'attività che definirei in un certo senso minima, quando il mio amico si diletta in quegli strani ambiti della ricerca che sono la sua specialità. E sia ancora più chiaro che ero piuttosto avvezzo a vedere l'ambiente in quello che non si può chiamare completo ordine: ma non avevo *mai* visto niente di simile al caos che regnava in quel momento in quella stanza!

Mappe, carte geografiche ed atlanti erano aperti un po' dappertutto uno sull'altro, ingombrando il pavimento piani su piani, al punto che dovetti scavalcarne qualcuno per raggiungere una sedia. Numerose pile di libri, alcuni dei quali lasciati aperti a pagine contrassegnate da sottolineature e grappette, erano ammucchiate in un angolo dell'ingombratissima scrivania, ed altre erano state accatastate su un tavolino occasionale. Ritagli di giornale si vedevano dappertutto. Una grande agenda, le cui pagine recavano fittissime annotazioni stese disordinatamente ed in tutta fretta, era per terra davanti ai miei piedi, e volumi sia rari che conosciuti su oscuri o poco noti argomenti semi mitologici, antropologici ed archeologici, erano stati ammonticchiati, volenti e nolenti, in un angolo della stanza, ai piedi del grosso orologio a quattro lancette del nonno di Crow.

Era uno spettacolo di totale disordine, e tale da suscitare a tal punto la mia curiosità, che il primo commento stupido mi uscì dalle labbra con la stessa naturalezza che avrebbe avuto una normale domanda in un contesto meno bizzarro:

«Titus! Che diavolo...? Hai l'aspetto di chi non ha chiuso occhio da almeno una settimana... e guarda questa stanza!» Posai nuovamente lo sguardo intorno, colpito dall'evidente interruzione di ogni precedente normalità.

«Oh, dormo, dormo, de Marigny,» mi rispose Crow, in tono poco convincente, «anche se devo ammettere un po' meno del solito: No, questa mia stanchezza è frutto di una fatica psichica, più che fisica, temo. Ma, per amor del cielo, quale *rompicapo,* ed un rompicapo che *deve* essere risolto!»

Fece roteare il suo brandy nel bicchiere, e quel gesto stanco sembrò confutare l'affermazione energica che aveva appena fatto.

«Sai,» dissi, per il momento soddisfatto e disposto ad attendere il resto delle spiegazioni, «ho immaginato che qualcuno avesse bisogno di aiuto, anche prima di ricevere il tuo messaggio, voglio dire. Non so cosa stia succedendo, ne ho la più pallida idea di cosa possa essere questo tuo «rompicapo». Ma lo sai? È la prima volta dopo settimane che mi sento finalmente carico! Mi si era appiccicata addosso una specie di nuvola nera, uno strano stato d'animo di disperazione e di vuoto, e poi è giunto il tuo messaggio».

Crow mi guardò inclinando la testa da una parte, e mi sorrise rattristato. «Davvero? Allora mi dispiace, de Marigny perché, a meno che non mi stia sbagliando di grosso, questo «strano stato d'animo di disperazione» ti ritornerà tra breve!» Il suo sorriso svanì quasi immediatamente. «Ma non è una cosa sciocca quella in cui mi sono impegnato: no, Henry, non direi proprio».

Le nocche delle sue mani impallidirono, quando si appoggiò ai braccioli dell'alta sedia per sporgersi verso la scrivania. «De Marigny, se i miei sospetti sono veri, allora, in questo preciso momento, il mondo sta affrontando un orrore impensabile ed inimmaginabile. Ma *io* ci credo... ed altri prima di me ci hanno creduto!»

«Prima di te, Titus?» Avevo colto una particolare enfasi in quelle parole. «Allora sei il solo ad avere questa convinzione?»

«Sì, o almeno così credo. Gli altri che ho nominato... non sono più! Cercherò di spiegarmi».

Il mio magrissimo amico si riappoggiò allo schienale della sedia, visibilmente rilassato. Chiuse gli occhi per un momento, e compresi che stava cercando le parole migliori per raccontarmi la sua storia. Dopo un po', con un tono di voce tranquillo e controllato, cominciò:

«De Marigny, sono felice che io e te siamo simili; che sia dannato se esiste una sola persona alla quale confiderei tutto, se noi due non ci capissimo così bene. Ci sono *altre persone* che condividono questa nostra passione, questo fascino che sentiamo per le cose proibite, puoi esserne certo, ma non conosco nessuno così bene come te, e nessuno con il quale farei esperienze come quelle che ci hanno fatto tremare insieme. Tra di noi c'è stata subito questa comprensione, dal primo momento in cui, da ragazzo, sei sbarcato a Londra dall'America. Dio! Siamo legati perfino da quell'orologio laggiù, che una volta apparteneva a tuo padre!» Indicò la bizzarra

mostruosità a quattro lancette nell'angolo, dal curioso ticchettio. «Sì, è un bene che le nostre menti siano così affini, perché altrimenti come potrei spiegare ad uno sconosciuto le cose fantastiche che in qualche modo devo riuscire a descriverti? E, anche se riuscissi a farlo senza ritrovarmi confinato in una stanza dalle pareti ovattate, chi mai darebbe credito alla mia storia? Perfino tu, amico mio, potresti trovarla incredibile».

«Oh, avanti, Titus,» mi sentii obbligato a tagliar corto. «Non può esistere una cosa più inesplicabile del caso della *Pietra Vichinga* in cui mi hai trascinato tempo fa! E che mi dici dello *Specchio di Nitocris,* del quale ti parlai? Quale minaccia e quali orrori celava! No, è scortese dubitare della lealtà di un uomo in faccende di questo tipo prima di averla messa alla prova, amico mio!»

«Io non dubito della tua lealtà, Henri - al contrario - ma, anche se ne sono convinto, questa cosa in cui mi sono imbattuto è... *fantastica!* Vi è implicato molto di più del semplice Occulto - se l'Occulto c'entra, oltretutto - e penso che si tratti di miti e leggende, di sogni e fantasie, di paure spaventose e terrificanti, insomma, di *sopravvivenze!»*

«Sopravvivenze?»

«Sì, credo di sì; ma devi lasciarmi spiegare a modo mio. Non interrompermi più, da questo momento in poi. Potrai farmi tutte le domande che vuoi quando avrò terminato. D'accordo?»

Annuii malvolentieri con la testa.

«Sopravvivenze ho detto: sì!», poi proseguì. «Residuati di epoche oscure e sconosciute, e di innumerevoli cicli di tempo e di esistenza. Guarda qui: vedi questo fossile?» Aprì un cassetto della scrivania e prese un frammento di ammonite trovato sulle spiagge del nord-est.

«La creatura vivente che era una volta, nuotava in un caldo mare vicino ai primi antenati dell'uomo. Apparve sulla Terra prima ancora che l'Adamo più antidiluviano camminasse eretto, o strisciasse sulla terraferma! Ma, milioni di anni prima, un antenato di questo fossile stesso, il *Muensteroceras*, viveva nei mari del Basso Carbonifero. Ora, per tornare alle sopravvivenze, il *Muensteroceras* aveva un contemporaneo più mobile e maggiormente sviluppato in quegli oceani abitati da predatori, un pesce chiamato *Coelacanthus*, e pensa che un *coelacanthus* ancora vivente, anche se la sua specie si è estinta agli inizi del Triassico, venne trovato vicino al Madagascar nel 1938! E poi, anche se adesso ti parlo di un altro tipo di creature, abbiamo il Mostro di Lochness ed i giganteschi sauri del Lago Tasek Bera, nella Malesia, anche se non riesco a capire perché creature simili *non do-*

vrebbero esistere in un mondo capace di tollerare i realissimi draghi komoko, pur se da molti sono considerati soltanto una leggenda... e perfino lo Yeti ed il Wald-Schrecken della Germania Ovest, Ed esistono forme di vita più piccole, ma assolutamente autentiche, e sono miriadi, che si sono riprodotte nei secoli senza subire la minima evoluzione genetica fino ai giorni nostri.

«Ora, forme viventi come queste, sia reali che immaginarie, sarebbero quelle che si chiamano «sopravvivenze», de Marigny, eppure, sia il *Coelacanthus,* sia *«Nessie»,* che tutte le altre, non sono che *infanti geologici,* in confronto alle creature che ho in mente!»

A questo punto Crow si interruppe un attimo, si alzò, attraversò il pavimento ingombro di libri e di fogli, mi versò un secondo bicchiere di brandy, e poi tornò alla sua scrivania per riprendere il racconto:

«Venni a sapere dell'esistenza di queste sopravvivenze, all'inizio almeno, mediante i sogni; e adesso penso che quei sogni abbiano avuto riscontro nella realtà. So da molti anni di avere una mente altamente sensitiva; e ne sei consapevole anche tu, visto che la tua ha capacità analoghe, pur se minori.» (Venendo da Titus Crow, quello era davvero un enorme complimento!) «È solo di recente, però, che mi sono accorto del fatto che questi miei «sensi» sviluppatissimi continuano a lavorare - con più efficienza, a dire il vero - mentre dormo. Ora, de Marigny, a differenza di quell'amico di tuo padre da lungo tempo scomparso, quel Randolph Carter, io non sono mai stato un grande sognatore, e dì solito i miei sogni, irregolari come sono, sono molto vaghi, frammentari, e la conseguenza di pasti e di sonni fatti in ore molto tarde. Qualcuno, però, è stato... diverso!

«Sai, anche se il riconoscimento dell'estensione delle mie capacità psichiche ai sogni è arrivato tardi, ho una buona memoria, e, fortunatamente - o sfortunatamente, bisognerà vedere le conseguenze - la mia memoria è aiutata dal fatto che, fino a dove posso ricordare, ho registrato fedelmente tutti i sogni nei quali ho riconosciuto un contenuto inconsueto o molto distinto. Non chiedermi perché! Registrare infatti è una caratteristica degli occultisti, mi sono detto. Ma, qualunque sia la ragione, sembra che io abbia trascritto quasi ogni dettaglio di una qualche importanza di tutto quello che mi è successo. Ed i sogni mi hanno sempre affascinato.» Indicò con la mano la catasta di fogli ammucchiati sul pavimento.

«Sotto qualcuna di quelle mappe laggiù, troverai libri di Freud, Jung, Schrach ed una decina di altri. Ora, la cosa che mi ha colpito è questa: tutti i miei sogni più *outré,* che coprono un periodo di trent'anni ed oltre, si so-

no verificati simultaneamente ad avvenimenti più seri e importanti *del mondo del risveglio!*

«Permettimi di portarti qualche esempio.» Prese un vecchio diario da una pila di incartamenti simili posata in un angolo della scrivania, e lo aprì ad una pagina contrassegnata.

«Nel novembre e nel dicembre del 1935, ebbi un incubo ricorrente in cui vedevo diverse creature spaventose. Erano esseri alati senza volto, somiglianti a dei pipistrelli, che di notte mi portavano su fantastici picchi aguzzi in viaggi interminabili alla volta di una strana dimensione che non sono mai riuscito a raggiungere. Si udivano canti bizzarri ed eterei; so da allora che appartengono al *Cthaat Aquadingen,* e ritengo che si trovino nel *Necronomicon:* avevano un suono di morte, de Marigny! C'era un posto infernale appena usciti da una giungla aliena, un grande circolo osceno di terra putrida, al centro del quale una... una *Creatura* si agitava senza posa sotto un manto verde come la bile, un manto animato da mostruosa vita propria. L'aria stessa odorava di pazzia, della follia più totale! Devo ancora decifrare numerose sezioni in codice del *Cthaat Aquadingen* e, in nome di Dio, non intendo farlo, ma quei canti che ho sentito nei sogni sono scritti lì, e lo sa il cielo che cosa mai possono evocare!»

«E nel mondo della veglia?», non riuscii a frenare l'impulso di chiedere, anche se avevo promesso di attendere la fine del racconto. «Cosa succedeva nel mondo reale nel periodo in cui facevi questi strani sogni?»

«Be',» mi rispose lentamente, «gli eventi culminarono nei fatti mostruosi della Vigilia che si verificarono al manicomio di Oakdene, nei dintorni di Glasgow. Cinque internati quella notte morirono nelle loro celle e, su una strada solitaria nei pressi del manicomio, morì anche un'infermiera. Quest'ultima venne attaccata, apparentemente, da una specie di animale... che la dilaniò e la rosicchiò orribilmente con i denti! Oltre a queste morti, tutte inesplicabili, un'altra infermiera perse la ragione, e, cosa più sorprendente di tutte, altri cinque ricoverati, giudicati casi «senza speranza», rinsavirono del tutto e tornarono ad essere normalissimi cittadini! Puoi trovare dei ritagli di giornale sul caso in quella pila, se lo desideri...

«Ora, riconosco che quello che ti ho detto in merito a questi avvenimenti sembra poco collegato ai miei sogni; eppure, dopo la Vigilia, non sono più stato tormentato da quegli incubi!

«E non è tutto, perché ho controllato, ed alcuni sostengono che quella notte, prima di quegli avvenimenti diabolici, i ricoverati più folli di Oakdene cominciarono ad intonare dei canti assurdi. E presumo di poter az-

zardare un'ipotesi, quanto alla natura di quei canti, se non quanto allo scopo cui servivano.

«Comunque, andiamo pure avanti.

«Negli ultimi trent'anni,» continuò Crow, dopo aver chiuso il primo taccuino e preso in mano un diario più recente, «ho avuto la mia buona parte di incubi, anche se meno raccapriccianti - una decina in tutto, e tutti accuratamente trascritti - e me ne è rimasto impresso in mente uno in particolare; te lo descriverò dettagliatamente tra un minuto. Ma, alla fine del 1963, nella prima decade di novembre, il mio sonno tornò ad essere nuovamente disturbato, e questa volta da sogni in cui vedevo una grande fortezza subacquea popolata da creature che mi auguro ardentemente di non rivedere mai più, né dentro, né fuori dei sogni!

«Ordunque, le creature di quella cittadella sotto il mare erano - non so - mostruosità filamentose uscite dai miti più terrificanti della pre-antichità, esseri paragonabili soltanto ai mostri del Ciclo di Cthulhu e di Yog-Sothoth. Gran parte di loro era impegnata in qualche misteriosa preparazione magica - o forse scientifica - ed erano assistite nella loro fabbrica sottomarina da indescrivibili oscenità, somiglianti più ad ammassi di fanghiglia gelatinosa che a creature organiche... che ricordavano con orrore gli Shoggoth del *Necronomicon*, sempre del Ciclo dei Miti di Cthulhu.

«Le *creature-Shoggoth* - cominciai a pensare ad esse come a *«Shoggoth-Marini»* - servivano ovviamente con ubbidienza i loro filamentosi padroni, ma c'erano lo stesso delle sentinelle che sorvegliavano alcune di esse. Ho la pazzesca sensazione che questo... questo Partito di Opposizione delle Creature - il quale era, anche nella sua condizione di estraneità assoluta, ovviamente demente - fosse diretto in realtà da una mente umana imprigionata nel corpo di uno di quegli abitatori marini!

«E poi, nel periodo in cui sperimentai quei sogni, si verificarono avvenimenti particolarmente spaventosi nel mondo reale. Ci furono incredibili sommosse in tutte i manicomi del paese, adunate superstiziose nelle Midlands e nel nord-est, allucinanti suicidi tra i membri di alcuni ambienti di pseudoartisti, e tali fatti arrivarono all'acme quando il Surtsey eruttò dal mare al largo delle Isole Vestmann, sulla Catena Atlantica.

«Tu conosci, naturalmente, de Marigny, il tema portante del mito cruciale del Ciclo di Chtulhu: che in un tempo ancora a venire, il Signore Cthulhu sorgerà dal suo trono fangoso sito in mezzo al mare, a R'lyeh, per reclamare i suoi domini sulla terraferma? Bene, l'intera faccenda era orribilmente terrorizzante e, per un lungo periodo, mi misi a ritagliare morbosa-

mente ogni articolo o trafiletto di giornale che parlasse del risveglio del Surtsey. Tuttavia non accadde nient'altro, ed il Surtsey alla fine raffreddò dal suo stato vulcanico per divenire una nuova isola, sterile di vita eppure ancora stranamente enigmatica. Ho la sensazione, Henri, che il Surtsey sia stato solo il primo passo, che quelle creature filamentose che ho visto nei miei sogni esistano veramente, e che abbiano progettato di far affiorare in superficie intere catene di isole e di città dalle strane architetture - terre sprofondate nelle fosche dei primordi della Terra - per scagliare un concertato attacco alla sanità mentale dell'universo... un attacco guidato dal ripugnante Grande Cthulhu, dai suoi «fratelli» e dai loro servi che una volta regnavano qui dove adesso regnano gli uomini».

Mentre il mio amico parlava, fin dal primo riferimento al Ciclo dei Miti di Cthulhu, avevo messo in atto una mia peculiare capacità: il potere di concentrarmi in molte direzioni contemporaneamente. Una parte della mia mente aveva recepito tutte le parole di Crow, ma un'altra aveva seguito differenti percorsi: perché, sul Ciclo di Cthulhu, sapevo molto di più di quello che il mio pallido ed esausto amico sospettava. In verità, dal momento in cui avevo cominciato a sperimentare certe esperienze, cominciate nel breve periodo in cui ero stato in possesso dello *Specchio Maledetto* della Regina Nitocris, avevo passato molto tempo a collegare le leggende ed i miti pre-umani che circondano Cthulhu ed i suoi contemporanei con dei documenti scritti a mano risalenti a tempi lontanissimi.

Tra detti libri «proibiti», avevo letto le parti ancora integre dei *Manoscritti Pnakotici* in una copia fotostatica del British Museum, alla quale era accluso un documento frammentario che parlava di una «Grande Razza», da considerare preistorica perfino nella preistoria; pagine analogamente riprodotte del *Testo di R'lyeh,* ritenuto opera di alcuni servi del Grande Cthulhu stesso; il *Unausspreichlichen Kulten* Von Junzt ed una copia, in mio possesso, del *De Vermis Mysteriis* di Ludwig Prinn, presentati in due edizioni ampiamente espurgate; il *Cultes des Goules* del Comte d'Erlette, ed il sovente fantasioso *Notes on the Necronomicon* del Freery; il *Revelations of Glaaki,* minacciosamente rivelatore eppure inquietantemente vago; e quelle parti non ancora codificate dell'inestimabile copia del *Cthaat Aquadingen* di Titus Crow.

Ero venuto a conoscenza, con un certo scetticismo, delle forze o divinità di una mitologia impensabilmente antica; dei benigni Dei Primigeni, che dimoravano pacificamente in Orione, ma sempre coscienti delle lotte in corso tra le razze della Terra e le Forze dei Male; dei malvagi Dei, i Grandi

Antichi, governati dal cieco e idiota Dio *Azathoth,* Colui che gorgoglia al centro dell'Infinito, il Tumulto Amorfo del Caos Supremo dal quale si irradia tutto; di Yog-Sothoth, il Tutto in Uno e l'Uno in Tutto, capace di esistere in qualunque regione del Tempo e dello Spazio; di Nyarlathotep, il Messaggero; del Grande Cthulhu, Signore degli Abitatori del Profondo, Colui che dimora in R'lyeh; di Hastur, Colui che Non Deve Essere Nominato, principio primordiale dello spazio e dell'aria interstellari, fratellastro di Cthulhu; e di Shub-Niggurath, il Grande Capro Nero dai Mille Cuccioli, appartenente al Ciclo e simbolo di fertilità.

Vi erano anche altre creature ed esseri - ad esempio Dagon, il Dio-Pesce dei Filistei e dei Fenici, Signore degli Abitatori del Profondo, alleato e servitore di Cthulhu; i Cani di Tin'losi; Yibb-Tsll, Nyogtha e Tsathoggua; i Lloigor, Zhar e Ithaqua; Shudde-M'ell, Glaaki e Daoloth - tantissimi insomma. Di alcuni di questi esseri si parlava diffusamente nei Miti, e nei libri veniva loro riservato ampio spazio. Altri erano più oscuri e, se venivano menzionati, ero solo in maniera vaga ed esitante.

Sostanzialmente la leggenda era questa: in un'epoca così remota del passato da far sembrare perfettamente accettabile la definizione di «infanti genetici» suggerita da Crow, gli Dei Primigeni avevano punito una ribellione dei Grandi Antichi confinandoli in diversi luoghi di prigionia. Hastur era stato confinato nel Lago di Hali, in Carcosa; Cthulhu in R'lyeh, sotto l'Oceano Pacifico; Ithaqua nelle gelide distese dell'Artide; Azatoth, Yog-Sothoth e Yibb-Tsill nelle regioni caotiche Di Fuori, all'esterno del disegno geometrico dal quale emergono le forme finite conosciute tranne una; Tsathoggua nei Buchi Cthonici Iperborei, e Shudde-M'ell. negli analoghi Labirinti Sotterranei nascosti sotto la Terra. Cosicché, soltanto Nyarlathotep il Messaggero era rimasto libero. Perché, nella loro infinita saggezza e bontà, gli Dei Primigeni avevano lasciato da solo Nyarlathotep, affinché potesse ancora far spirare i Venti tra le Sfere e portare l'un l'altra, nella solitudine del loro esilio, le parole di tutte le Forze del Male sconfitte..

Diversi Sigilli, Segni, e barriere magiche, tenevano imprigionati i Grandi Antichi da tempi incalcolabili (di nuovo un *cliché* inadeguato), ed i libri, in particolare il *Necronomicon* dell'arabo pazzo Abdul Alhazred, mettevano in guardia da ogni tentativo di rompere tali vincoli i mortali illusi o «posseduti» che cercassero di restaurare i Grandi Antichi come Signori degli antichi domini.

La leggenda, nella sua intierezza, era molto affascinante; ma quanto a tutte le altre fantasie sulle origini del mondo, andavano considerate mera-

mente un mito, capace di impressionare soltanto le menti più ingenue inducendole e credere ad un possibile compimento delle congetture e delle allusioni che esso suggeriva. Così continuavo a credere, nonostante alcune cose che mi aveva detto Crow in passato ed altre di cui ero venuto a conoscenza da solo.

Tutti questi pensieri si succedettero molto velocemente nella mia testa ma, grazie alla capacità che ho di concentrarmi su più cose contemporaneamente, non mi persi un solo particolare del racconto di Crow sui sogni che aveva fatto in oltre trent'anni e sulle implicazioni che potevano avere se messi in relazione con gli avvenimenti verificatisi realmente nel Mondo della Veglia. Aveva descritto alcuni sogni orrendi risalenti a qualche anno prima, quando i suoi incubi avevano avuto riscontro in enormi disastri come maremoti, esplosioni di piattaforme petrolifere e fughe di gas, e adesso stava per fornirmi i particolari di incubi ancora più mostruosi che aveva avuto soltanto qualche settimana prima.

«Ma prima desidero tornare a quei sogni sui cui dettagli ho sorvolato,» mi disse, mentre io cancellavo dalla mente ogni altra immagine. «Il motivo per cui l'ho fatto, è che non volevo annoiarti raccontandoti delle ripetizioni. Vedi: la prima volta che li ho avuti, è stato nell'agosto del 1933, ed anche se non erano molto dettagliati, erano piuttosto simili a quelli che ho adesso regolarmente. Sì, quei sogni ultimamente si sono ripetuti costantemente ogni notte e, se te ne descrivo uno, praticamente te li descrivo tutti. Pochi sono stati diversi!

«Per farla breve, Henri, ho sognato di esseri sotterranei, di creature simili a piovre che sembravano prive di testa e di occhi, ma capaci di scavare dei tunnel perfetti nelle rocce più profonde con la stessa facilità con cui un coltello caldo scalfisce il burro! Non sono sicuro di cosa fossero, quegli abitatori sotterranei, ma ho la certezza che appartengono ad una specie finora insospettata, diversa dagli esseri del cosiddetto «soprannaturale», ad una razza sopravvissuta al tempo dei tempi, che non ha nulla a che fare con le creature delle dimensioni occulte. È vero: posso solo congetturare, ma ipotizzo che quegli esseri rappresentino un'orribile minaccia! E, se ho ragione, allora, come ti ho già detto, l'intero mondo sta correndo un diabolico pericolo!»

Crow chiuse gli occhi, si appoggiò alla sedia e si portò i polpastrelli alla fronte accigliata. Aveva detto con semplicità quello che si era riproposto di comunicarmi senza alcuna interruzione da parte mia. Eppure, non ebbi più tanta voglia di porgli delle domande. Quello era un Titus Crow indubbia-

mente molto diverso dall'uomo che conoscevo. Sapevo benissimo quanta competenza avesse nei campi più strani, e che le ricerche da lui condotte per tutta una vita nei recessi più arcani e più oscuri delle varie scienze erano semplicemente prodigiose: ma forse tutto quel lavoro era stato troppo per lui?

Lo stavo ancora osservando preoccupato, in apprensione per la sua salute, quando egli riaprì gli occhi. Prima che potessi nasconderla, vide l'espressione della mia faccia e, quando cercai di dissimulare il mio imbarazzo, mi sorrise.

«Io... mi dispiace, Titus, io...»

«Cos'è che hai detto, de Marigny?», m'interruppe subito. «Qualcosa a proposito del fatto che non bisogna dubitare di una persona prima di averla messa alla prova? Ti avevo avvisato che era un osso duro da ingoiare, ma non ti biasimo per la reticenza che mi dimostri. Comunque *ho* delle prove, a dimostrazione...»

«Titus, ti prego, perdonami,» gli risposi dispiaciuto. «È solo che mi sembri, be' così stanco e trascurato... Ma continua... Prove, hai detto: a quale genere di prove ti riferivi?»

Aprì nuovamente il cassetto della sua scrivania, e questa volta per prendere una cartella contenente delle lettere, un manoscritto ed una scatola di cartone quadrata. «Prima le lettere,» mi disse, porgendomi la cartella, «poi il manoscritto. Leggili, de Marigny, mentre io schiaccio un pisolino, poi potrai giudicare da solo quando ti mostrerò il contenuto della scatola. Dopo potrai anche capire meglio. D'accordo?»

Annuii, detti una lunga sorsata al mio brandy e cominciai a leggere. Le lettere le scorsi molto rapidamente: non dicevano granché. Poi fu la volta del manoscritto.

«Soprannaturale?»

«Esatto!»

«Ma hai usato la parola così spesso, in questo contesto!»

«Solo per abitudine, Henri, e perché il tuo concetto dell'esistenza ammette ancora il suo uso. Per un po' possiamo continuare ad usarla, sia tu che io, finché non ci saremo adattati all'idea».

Rimuginai sulla faccenda. «La Magia degli Dei Primigeni era una specie di scienza psichiatrica,» riflettei. «Sai, Titus, mi riesce più facile comprendere un concetto alieno che uno soprannaturale. Dio! Tutto si riduce semplicemente a questo: le forze combinate del Male, i Grandi Antichi, non sono che esseri o forze aliene contro le quali sarà necessario impiegare ar-

mi aliene».

«Be', sostanzialmente sì. Dovremo combattere queste creature aliene con le armi lasciateci dagli Dei Primigeni. Con canti ed Incantesimi - blocchi genetici e mentali impiantati scientificamente - con il potere della Stella a Cinque Punte, ma soprattutto sapendo che *non* sono esseri soprannaturali, bensì semplicemente forze *del di fuori*».

«Ma aspetta,» continuai a riflettere. «Che mi dici degli avvenimenti, be', «soprannaturali», in tutte le loro manifestazioni, di cui abbiamo assistito in passato? Anch'essi derivavano da...»

«Sì, Henri, devo pensare che sia così. *Tutti* quegli avvenimenti affondano le radici nell'antica scienza degli Dei Primigeni, in un tempo precedente al tempo. Allora, che mi dici de Marigny: sei con meo...?»

«Si,» gli risposi, senza ulteriori esitazioni, e mi alzai dalla sedia per allungare il braccio dall'altra parte della grossa scrivania per stringergli forte la mano.

3.
CIRCONDARI DI CEMENTO
(Il Manoscritto di Paul Wendy-Smith)

Non finirò mai di stupirmi di come certe persone che si reputano cristiane provino in realtà una gioia maligna nel godere delle disgrazie altrui. Quanto ciò sia vero me lo dimostrarono purtroppo i sussurri e le chiacchiere del tutto sciocche che dovetti sentire dopo la disastrosa decadenza dei miei parenti più stretti.

Alcuni conclusero che, come è responsabile delle maree, ed in parte del lento sommovimento della crosta terrestre, così la luna fu responsabile dello strano comportamento di Sir Amery Wendy-Smith dopo il suo ritorno dall'Africa. Come prova addussero l'improvviso interesse di mio zio per la sismografia - lo studio dei terremoti - una materia che lo affascinò a tal punto da spingerlo a costruirsi da solo uno strumento di rilevazione, un modello che non prevede la consueta base di calcestruzzo, e talmente preciso da misurare perfino le scosse più brevi che scuotono costantemente il nostro pianeta. È lo stesso strumento che adesso si trova davanti a me, recuperato dalle macerie della sua casa di campagna, ed al quale lancio, con sempre maggiore frequenza, occhiate allarmate e profonde.

Prima della sua scomparsa, mio zio passava ore intere, apparentemente senza uno scopo preciso, a studiare i movimenti frazionari dell'ago sul gra-

fico.

Da parte mia, trovavo molto più che strano il rifiuto categorico di Sir Amery, all'epoca del suo soggiorno a Londra dopo il ritorno, di viaggiare in metropolitana, anche a costo di pagare esorbitanti tariffe ai taxi, pur di non scendere in quelli che definiva «i tunnel neri». Era certamente strano, ma non ho mai considerato questo rifiuto come un sintomo di squilibrio mentale.

Eppure, anche i suoi amici più cari parvero convincersi che fosse impazzito, dando la colpa al fatto che avesse vissuto per troppo tempo vicino a quelle civiltà sepolte e dimenticate che tanto lo affascinavano. Ma come avrebbe potuto essere diversamente? Mio zio era sia un archeologo che un antiquario. I suoi strani viaggi in terre sconosciute non erano dovuti ad un desiderio di arricchirsi o di diventare famoso; al contrario; erano là conseguenza del suo amore per la vita. Tant'è vero che, qualunque notorietà ne ricavasse - come spesso accadeva - il più delle volte veniva minimizzata dalle compiacenti personalità dei suoi colleghi.

Lo invidiavano, quei cosiddetti «contemporanei», ed avrebbero emulato i suoi successi se solo avessero posseduto l'intuito e la sagacia dei quali egli era così singolarmente dotato, o dai quali, come la vedo adesso, era condannato. Il risentimento che provo verso i suoi colleghi nasce dal modo in cui lo tagliarono fuori dalla loro cerchia dopo la terribile conclusione della sua ultima e fatale spedizione.

Negli anni precedenti molti di loro erano stati «creati» dalle sue scoperte ma, in quell'ultimo viaggio, quei parassiti erano stati gli esclusi, gli sfavoriti, ai quali non aveva voluto offrire l'opportunità di una nuova gloria rubata. Ritengo che in massima parte le accuse di squilibrio mentale che gli rivolsero fossero solo uno spregevole mezzo per offuscare la sua genialità.

Di sicuro quell'ultimo safari rappresentò la sua fine *fisica*. Lui, che per la sua età era stato un uomo forte ed energico, con capelli ancora corvini ed un eterno sorriso, si era trasformato in un vecchio ricurvo e smagrito. I suoi capelli erano diventati grigi, il suo sorriso era sempre più raro e nervoso, mentre un tic vistoso gli stirava l'angolo della bocca.

Prima che quel brutto cambiamento rendesse possibile ai suoi amici di un tempo di prenderlo in giro, prima di quella spedizione, Sir Amery aveva decifrato - o tradotto, (non sono molto esperto in cose del genere) - un gruppo di cocci vecchi di secoli noti tra gli archeologhi come i *Cocci di G'harne*. Anche se non volle mai parlare di questo ritrovamento, so che fu quello che vi lesse a spingerlo in quel malaugurato viaggio in Africa.

Insieme ad un gruppo di amici stretti, tutti gentiluomini di cultura, si avventurò alla ricerca di una città leggendaria che secondo lui era esistita per secoli prima che le fondamenta venissero divelte per erigervi sopra le piramidi. In realtà, stando ai calcoli di Sir Amery, i progenitori dell'uomo non erano ancora apparsi sulla Terra quando le torri colossali di G'harne levarono le loro sculture monolitiche verso i cieli degli albori primordiali. E la tesi sostenuta da mio zio non poteva essere confutata in riferimento all'età del posto, se il posto esisteva davvero: una bibliografia che era apparsa di recente sui *Cocci di G'harne,* li faceva risalire all'età Pretriassica, e la loro stessa esistenza, in qualsiasi forma che non fosse polvere di secoli, era impossibile da spiegare.

Fu Sir Amery, solo ed in condizioni tremende, a sconcertare un accampamento di selvaggi cinque settimane dopo aver lasciato il villaggio indigeno in cui la spedizione aveva avuto contatto con la civiltà. Senza dubbio gli uomini brutali che lo trovarono lo avrebbero eliminato all'istante, non fosse stato per le loro superstizioni. Il suo aspetto sconvolto e la strana lingua in cui urlava, oltre al fatto che era apparso venendo da una zona che secondo le loro leggende tribali era ritenuta tabù, bloccarono le loro armi. Alla fine lo curarono, gli restituirono un aspetto quasi decente, e lo portarono in una regione più civilizzata, dalla quale egli riuscì a far ritorno piano piano al mondo esterno. Degli altri membri della spedizione non si è mai saputo più niente. Io sono l'unico a conoscere la storia, perché la lessi in una lettera lasciatami da mio zio, ma in seguito...

Dopo il suo ritorno solitario in Inghilterra, Sir Amery aveva assunto quei comportamenti eccentrici di cui ho parlato, ed il più piccolo accenno da parte dei conoscenti alla scomparsa dei suoi colleghi era sufficiente a farlo iniziare a delirare orribilmente di cose incomprensibili come «una terra sepolta dove Shudde-M'ell gorgoglia e ribolle, meditando la distruzione della razza umana e la liberazione del Grande Cthulhu dalla sua prigione d'acqua...» Quando gli venne *formalmente* richiesto di spiegare la scomparsa dei suoi compagni, disse che erano morti in un terremoto, ed anche se gli venne chiesto più volte di chiarire meglio la sua risposta, non volle aggiungere altro.

Così, incerto quanto al modo in cui avrebbe *reagito* se gli avessi fatto delle domande sulla spedizione, ero molto reticente ad indagare. Però, in quelle rare occasioni in cui sembrava disposto a parlarne spontaneamente, lo ascoltavo avidamente: perché io, quanto se non più degli altri, ero ansioso di trovare una risposta al mistero.

Era tornato soltanto da pochi mesi, quando improvvisamente lasciò Londra e mi invitò nel suo cottage, una casa isolata nelle brughiere dello Yorkshire, per tenergli compagnia. L'invito era una cosa strana già di per sé, essendo mio zio un uomo che aveva passato mesi interi in completa solitudine in luoghi desolati e deserti, ed al quale piaceva definirsi un eremita. Accettai, perché in quell'invito vedevo una perfetta opportunità di godere di quella tranquillità che trovo particolarmente benefica per il mio lavoro di scrittore.

Un giorno, poco dopo il mio arrivo, Sir Amery mi mostrò una coppia di sfere periate dalla strana bellezza. Misuravano circa quattro pollici di diametro e, anche se non riuscii a riconoscere il materiale di cui erano fatte, fui in grado di affermare che sembravano una strana combinazione di calcio, crisolite e polvere di diamanti. *Come* i due oggetti fossero stati fatti, a sentir lui, «nessuno lo sa». Le sfere, mi disse, erano state trovate nella Città Morta di G'harne - il primo accenno al fatto che avesse realmente trovato il posto - sepolte sottoterra in una scatola di pietra priva di coperchio, la quale recava sui suoi strani lati degli intagli completamente sconosciuti.

Sir Amery fu tutt'altro che esplicito riguardo a quelle sculture, limitandosi ad affermare che le immagini che esse raffiguravano erano talmente ripugnanti da non volermele descrivere troppo dettagliatamente. Alla fine, in risposta alle mie domande insistenti, mi disse che rappresentavano dei sacrifici mostruosi a qualche inconcepibile divinità cthonica. Si rifiutò di aggiungere altro, ma diresse i miei pensieri, dal momento che ero così «dannatamente ansioso di sapere», alle opere di Colombo e del tormentato Caracalla.

Mi disse anche che sulla scatola, insieme alle sculture, èrano stati incisi dei caratteri molto profondi piuttosto simili alle iscrizioni cuneiformi e puntiformi dei *Cocci di G'harne* ed aventi, sotto certi aspetti, una sgradevole somiglianza con i semi indecifrabili *Manoscritti Pnakotici.* Molto probabilmente, egli proseguì, il contenitore doveva essere stato una scatola per i giocattoli e le sfere che, con ogni probabilità, erano dei ninnoli appartenuti a qualche bambino di quell'antica città: i bambini, od i giovani, venivano certamente nominati in quelle strane scritte che egli era riuscito parzialmente a decifrare dalla scatola.

Fu a questo punto del racconto che mi accorsi che gli occhi di Sir Amery cominciavano a diventare vitrei e le sue parole balbettanti, come se uno strano blocco psicologico stesse condizionando la sua memoria. Improvvi-

samente, come un uomo caduto senza accorgersene in uno stato ipnotico di trance, egli cominciò a farfugliare di Shudde-M'ell e Cthulhu, Yog-soggoth e Yibb-Tsill - gli *Dei* alieni che oltrepassano ogni descrizione - e di alcuni luoghi leggendari dai nomi egualmente fantastici: Sarnath e Iperborea, R'lyeh ed Ephiroth, e molti altri.

Anche se avevo un forte desiderio di saperne di più su quella tragica spedizione, temo di essere stato io ad impedire a Sir Amery di proseguire. Mentre ascoltavo quei farfugliamenti, non riuscii ad impedire che trasparisse dal mio viso un'espressione di pietà e di preoccupazione e, quando Sir Amery se ne accorse, si scusò con me in tutta fretta e scappò in camera sua. Più tardi, quando andai a dare una rapida occhiata dalla porta, era tutto preso dal suo sismografo ed apparentemente stava riportando i segni apparsi sul grafico su un atlante che aveva preso dagli scaffali della libreria. Mi accorsi con preoccupazione che parlava tra sé.

Naturalmente, essendo quello che era ed avendo un interesse così grande in problemi etnici specifici, mio zio aveva sempre avuto, insieme alla conoscenza di libri di storia e di archeologia, un'infarinatura generale su opere riguardanti religioni superstiziose e primitive. Mi riferisco a pubblicazioni come *Il Ramo d'Oro* e *Il culto della Stregoneria* di Miss Murray. Ma cosa dovevo pensare degli *altri* libri che avevo trovato nella sua biblioteca pochi giorni dopo il mio arrivo?

Sugli scaffali apparivano perlomeno nove opere che, come sapevo, erano talmente blasfeme nel loro contenuto da essere state definite, da diverse fonti autorevoli ed in periodi successivi, un'esecrabile, irriverente, orrenda, innominabile assurdità letteraria. Tali opere includevano il *Cthaat Aquadingen,* di autore ignoto, i *Commenti sul Necronomicon* del Feery, il *Liber Miraculorum,* la *Storia della Magia* di Eliphas Lévi, ed una copia sbiadita e rilegata in pelle del repellente *Cultes des Goules.*. Forse il libro peggiore che vidi era un esile volume di Commodo che quel «Maniaco Sanguinario» aveva scritto nel 183 d.C. e che era stato protetto da ulteriori deterioramenti con un sostegno laminato.

E inoltre, come se quei libri non fossero già abbastanza sconcertanti e inquietanti, c'era quell'altra cosa...

Che dovevo pensare di quell'indescrivibile *salmo* cantilenante che sentivo spesso provenire dalla camera di Sir Amery nel cuore della notte? La prima volta che l'udii, fu la sesta notte che passai in casa sua, quando venni destato dal mio sonno irrequieto dagli accenti raccapriccianti di una lingua che sembravano impossibili da imitare dalle corde vocali umane. Eppure,

mio zio li riproduceva incredibilmente bene, ed io appuntai su un foglio un versetto che si ripeteva spesso, cercando di avvicinarmi il più possibile ai suoni di quella lingua. Le parole - o per meglio dire i *suoni* - erano:

Ce'haaie ep-nghfl'hur G'harne fhtagn,
Ce'haaie fhtagn ngh Shudde-M'ell.
Hai G'harne orr'e ep fl'hur,
Shudde-M'ell ican-icanicas fl'hur orr'e G'harne.

Sebbene a quel tempo avessi trovato impossibile pronunciare quelle parole così come le avevo sentite, stranamente adesso, ad ogni giorno che passa, la loro imitazione mi risulta sempre più facile: come se, con l'avvicinarsi di qualche orrore supremo, stia diventando progressivamente più bravo ad esprimermi con quelle orrende parole. Forse la cosa si spiega col fatto che nei sogni le ho ripetute spesso e che così, visto che nei sogni è tutto più facile, da sveglio ho acquisito la stessa scioltezza.

Ma questo non spiega i tremori, gli stessi tremori inspiegabili che terrorizzavano tanto mio zio. È possibile che le scosse che provocano la continua oscillazione dell'ago del sismografo siano semplicemente i segni di un enorme cataclisma sotterraneo che si sta verificando a miglia e miglia di profondità e di lontananza? *O sono forse causate da qualcos'altro? Qualcosa di talmente outré* e spaventoso, da paralizzare la mia mente quando ho la tentazione di mettermi a studiare il fenomeno più analiticamente?

Una volta, quando ormai la mia permanenza durava da diverse settimane, parve che Sir Amery si stesse rapidamente rimettendo. È vero, camminava sempre ingobbito, pur se la gibbosi non mi sembrava più tanto pronunciata, e le sue cosiddette «eccentricità» non erano scomparse, ma in un certo senso era tornato ad essere quello di un tempo. Il tic nervoso era del tutto svanito, e le sue guance avevano riacquistato un colorito quasi normale.

Un tale miglioramento fisico, congetturai, doveva essere certamente collegato ai suoi incessanti studi al sismografo: ero riuscito a stabilire, infatti, che c'era una stretta relazione tra le misurazioni fatte da quell'apparecchio e la malattia di mio zio. Ciononostante, non trovavo una spiegazione plausibile al perché i movimenti interni della Terra dovessero condizionare in tal modo il suo sistema nervoso.

Fu dopo una visita nella sua camera, dove ero andato a guardare lo stru-

mento, che volle dirmi di più sulla Città Morta di G'harne. Era un argomento dal quale avrei dovuto distoglierlo.

«I cocci,» mi disse, «riportavano la posizione di una città il cui nome, G'harne, viene menzionato soltanto dalle leggende, e che in passato è stato associato ad Atlantide, Mu e R'lyeh. Un semplice mito. Ma, se collochi una leggenda in un contesto concreto, in un certo senso la rafforzi che, se poi quel contesto ti consegna qualcosa del passato, come i resti secolari di una civiltà scomparsa da millenni, allora la leggenda diventa storia. Resteresti sorpreso se sapessi quanta storia del mondo è stata ricostruita in questo modo.

«Nutrivo la speranza, chiamalo pure presentimento, che G'harne fosse esistita davvero e, decifrando le iscrizioni di quei cocci, mi ritrovai in grado di *provare,* in un modo o nell'altro, l'antica esistenza della città. Sono stato in posti molto strani, Paul, ed ho sentito racconti anche più strani. Per un periodo vissi con una tribù africana la cui gente sosteneva di conoscere i segreti di una città scomparsa, ed i loro narratori mi parlarono di una terra dove non splende mai il sole, dove Shudde-M'ell, nascosto nelle profondità della terra, perpetra la diffusione del Male e della follia nel mondo, e prepara la resurrezione di abominazioni anche peggiori!

«Egli si nasconde laggiù, sottoterra, ed attende che giunga il momento in cui le stelle saranno *propizie,* in cui le sue orribili orde saranno un numero sufficiente, ed in cui potrà infestare il mondo intero con la sua malvagità e preparare il ritorno di altri anche più spaventosi di lui!

«Mi hanno raccontato storie di leggendarie creature figlie delle stelle che abitavano sulla Terra milioni di anni prima della comparsa dell'Uomo, e che vi rimasero, in alcuni luoghi bui, anche dopo la sua evoluzione. Ti dico, Paul - e qui alzò la voce - *che sono ancora qui: in luoghi che non puoi neanche sognare!* Mi hanno parlato di sacrifici a Yog-Sothoth e Yibb-Tsill che ti farebbero ghiacciare il sangue, e di Riti Magici celebrati sotto i cieli preistorici prima della nascita dell'antica Khem. Le cose che ho sentito fanno sembrare bazzecole perfino le opere di Albertus Magnus e di Grobert; lo stesso De Sade impallidirebbe nel sentirle!»

Mio zio aveva alzato progressivamente la voce, ma adesso riprese fiato, poi proseguì con un tono meno concitato:

«Il primo pensiero che mi venne in mente, dopo aver decifrato i cocci, fu quello di organizzare una spedizione. Potrei dirti che ero venuto a conoscenza di certe cose che avrei potuto riportare alla luce qui in Inghilterra - resteresti sorpreso se sapessi cosa si nasconde sotto la superficie di qual-

cuna di quelle pacifiche colline di Costwold - ma, se mi fossi messo a scavare, avrei attirato l'attenzione dei cosiddetti «esperti», nonché degli amatori, così decisi di cercare G'harne.

«Quando accennai per la prima volta ad una spedizione a Kyle, a Gordon ed a qualche altro, dovetti essere stato davvero convincente, perché insistettero tutti nel voler venire. Qualcuno di loro, però, ne sono sicuro, deve aver pensato di essersi imbarcato in un'impresa assurda. Come ti ho spiegato, G'harne si trova nella stessa regione di Mu o di Ephiroth - o almeno così era - ed i miei colleghi pensarono probabilmente di starsi per mettere alla ricerca della Lampada di Aladino. Ma, ciononostante, vennero tutti lo stesso. Nessuno di loro poteva permettersi di non venire perché, se G'harne esisteva veramente... Dio! Quale gloria si sarebbero lasciati sfuggire! Non si sarebbero mai perdonati. Ed ecco, perché io non posso perdonare *me stesso.* Se non li avessi coinvolti in questa storia dei *Cocci di G'harne,* adesso sarebbero tutti qui. Che Dio li aiuti...»

La voce di Sir Amery era tornata a vibrare di un'orribile eccitazione, ed egli proseguì febbrilmente.

«Per il cielo, questo posto mi fa star male! Non riesco più a sopportarlo. È colpa di tutta quest'erba e di questa terra. Mi fanno venire i brividi! Quanto vorrei un solido circondario di cemento: più è spesso e meglio è! Eppure, anche le città hanno i loro inconvenienti... come la metropolitana. Hai mai visto *l'Incidente alla sotterranea* di Pickman, Paul? Dio, che quadro! E quella notte... quella *notte!*

«Se tu avessi potuto *vederli...* uscire dagli scavi! Se solo avessi sentito i tremori... Il terreno stesso si mise a sobbalzare ed a ballare, quando uscirono fuori! Li avevamo disturbati, capisci? Avranno pensato di essere attaccati, così sono emersi. Mio Dio! Quale può essere mai stata la ragione di tanta *ferocia?* Solo qualche ora prima mi ero congratulato con me stesso per aver trovato le sfere, e poi... poi...»

Adesso esaminava, e gli occhi, come era avvenuto poco prima, erano diventati parzialmente vitrei; anche la sua voce aveva assunto uno strano timbro, ed il suono delle sue parole era alterato ed alieno.

«Ce'haiie, ce'haiie... la città può essere sepolta, ma chiunque l'abbia chiamata la *defunta* G'harne non sapeva neanche la metà della verità *Erano vivi* Sono vivi da milioni di anni; forse non possono morire...! E perché mai non avrebbe essere così? Non sono forse una specie di Dei? Risorgono nella notte...

«Zio, ti prego!», lo interruppi.

«Non guardarmi cosi, Paul!», si irritò. «E non pensare quello che stai pensando. Sono accadute cose strane, credimi. Wilmarth di Miskatonic potrebbe raccontarti storie pazzesche, ne sono convinto! E non hai letto quello che ha scritto Johansen! Signore mio, *leggi il racconto di Johansen!*

«Hai, ep fl'ur... Wilmarth... il vecchio chiacchierone... Che cos'è che sa e che non vuole dire? Perché quello che trovarono alle Montagne della Pazzia è stato subito coperto dal silenzio, eh? Cosa estrassero dal cuore della terra con l'attrezzatura di Pabodie? Spiegami queste cose, se puoi! Ha, ha, ha! *Ce'haiie, ce'haiie... G'harne icanicas...»*

Adesso era in piedi, urlava con due occhi vitrei, e gesticolava convulsamente con le mani. Non credo che mi vedesse, o che vedesse qualcosa... tranne l'orribile ripetersi davanti ai suoi occhi di quello che immaginava fosse successo. Gli presi un braccio per calmarlo, ma lui respinse la mia mano, senza sapere quello che stava facendo.

«Sono usciti allo scoperto, quegli esseri filamentosi... Addio, Gordon... Non gridare così - le tue urla mi trafiggono il cervello - ma è soltanto un sogno. Un incubo come tutti gli altri che ho avuto ultimamente. È un sogno, non è vero? Addio Scott, Kyle, Leslie...»

Improvvisamente, con gli occhi fuori dalle orbite, cominciò a girarsi follemente intorno. *«Il terreno si sta aprendo! Quanti sono... sto precipitando!*

«Non è un sogno... Dio mio! *Non è un sogno!*

«No, state lontani, mi sentite? Aghhh! *Il fango...* correte! Correte! Allontanatevi da quelle... voci?... da quei suoni gorgoglianti e da quel salmodiare...»

Senza preavviso si mise a cantare lui stesso, ed il *suono* spaventoso del suo salmodiare, non più distorto dalla distanza o dalla barriera di una porta, giuro che avrebbe fatto svenire qualsiasi astante meno forte di me. Era simile al canto che avevo udito di notte, ed a leggerne le parole sulla carta, non sembra tanto malvagio, anzi, è addirittura ridicolo: ma sentirlo uscire dalla bocca della mia stessa carne e del mio stesso sangue... e con quella scioltezza così innaturale...!

Ep, ep-eeth, fl'hur G'harne
G'harne fhtagn Shudde-M'ell hyas Negg'h.

Mentre intonava queste parole roboanti, i piedi di Sir Amery avevano cominciato a battere su e giù nella grottesca imitazione di una corsa.

All'improvviso si mise di nuovo a gridare e, con un salto sorprendente, mi superò ed andò a sbattere contro il muro. Lo shock gli fece perdere l'equilibrio, e cadde a terra esanime.

Temetti che la mia incompetente assistenza fosse inadeguata ma, con mio immenso sollievo, riprese coscienza qualche minuto dopo. Tutto tremante, mi rassicurò che andava «tutto bene», che era solo «un po' intontito» e, sostenuto dal mio braccio, volle ritirarsi in camera sua.

Quella notte non mi fu possibile chiudere occhio. Così mi avvolsi in una coperta e mi misi a sedere davanti alla porta della camera di mio zio, pronto ad intervenire in caso qualcosa disturbasse il suo sonno. Invece passò una notte tranquilla e, paradossalmente, la mattina dopo parve perfettamente sereno e migliorato nell'aspetto.

I dottori di oggi, sanno da molto tempo che, in certe condizioni mentali, si può ottenere un miglioramento incitando il paziente a rivivere gli avvenimenti che hanno causato il disturbo. Forse la crisi di mio zio aveva sortito il medesimo effetto, o almeno così credetti perché, a quel tempo, mi erano venute nuove idee quanto al suo comportamento anormale.

Riflettei che, se era soggetto ad incubi ricorrenti, e che se gli era successo proprio questo quella terribile notte del terremoto in cui i suoi amici e colleghi erano rimasti uccisi, era perfettamente naturale che la sua mente fosse rimasta temporaneamente - o anche permanentemente - sconvolta, una volta risvegliatosi dall'incubo e trovato quell'ecatombe. E se la mia teoria era esatta, spiegava anche la sua ossessione per i fenomeni sismici...

Una settimana dopo, la malattia di Sir Amery tornò a risvegliarsi. Sembrava notevolmente migliorato, anche se nel sonno molto spesso continuava a delirare, ed era uscito in giardino «a fare un po' d'ordine». Era settembre avanzato e faceva abbastanza fresco, ma il sole splendeva, ed egli passò tutta la mattina a lavorare con il rastrello e le cesoie.

Non avevamo servitù, e stavo pensando che avrei potuto preparare il pranzo di mezzogiorno, quando accadde una cosa singolare. Sentii *muoversi* distintamente il terreno sotto i miei piedi, poi udii un rimbombo lontano.

Mi trovavo in soggiorno quando si verificò la cosa e, un secondo dopo, la porta che dava sul giardino si aprì e mio zio piombò dentro. Vidi che la sua faccia era mortalmente pallida e che i suoi occhi si erano orrendamente dilatati; poi uscì di corsa dal soggiorno. Ero rimasto talmente sconcertato da quella apparizione assurda, che non mi ero mosso quasi di un millime-

tro dalla sedia quando egli rientrò tutto agitato nella stanza. Mi accorsi che gli tremavano le mani, quando si sedette su una poltrona.

«Era il terreno... per un minuto ho pensato che il terreno...» Stava farfugliando, più tra sé che rivolgendosi a me, e tremava visibilmente dalla testa ai piedi, ancora sotto shock. Poi vide la mia espressione preoccupata, e cercò di calmarsi.

«Il terreno, Paul, ero certo di aver sentito un tremore... ma mi sono sbagliato. Dev'essere questo posto. Tutto questo spazio aperto. Le brughiere. Temo che dovrò fare uno sforzo definitivo ed abbandonare questa casa. C'è troppo suolo e non abbastanza cemento! I circondari di cemento sono la cosa...»

Stavo per dirgli che avevo avvertito anch'io la scossa ma, sentendo che adesso pensava di essersi sbagliato, preferii restare in silenzio. Non desideravo agitarlo ulteriormente ed inutilmente.

Quella notte, dopo che Sir Amery si fu ritirato, entrai nel suo studio - una stanza che, sebbene non l'avessi mai sentito dire, ero certo che considerasse inviolabile - per dare un'occhiata al sismografo. Prima di guardare lo strumento, però, vidi degli appunti sparsi sul tavolo lì accanto. Una sola occhiata fu sufficiente a farmi capire che quei fogli protocollo erano completamente riempiti di appunti frammentari scritti con la pesante calligrafia di mio zio e, quando li guardai meglio, mi sentii male nello scoprire che erano un guazzabuglio incoerente di fatti vistosamente sconnessi - eppure apparentemente *collegati* - associati in qualche modo dalle sue assurde fissazioni.

Tali appunti si trovano adesso in mio possesso e vengono riprodotti fedelmente qui:

MURO DI ADRIANO

122-126 d.C. Riva di Limestone. (la Gn'yah dei Cocci di G'harne?) *Tremori nella terra interruppero gli scavi e, per tale motivo, i blocchi di basalto appena sbozzati vennero lasciati in uno scavo incompiuto con i cunei ancora infilati dentro.*

W'nyal Shash. *(MITHRA?)*

I Romani avevano le loro divinità, ma non fu a Mithra che i discepoli di Commodo, il Maniaco Sanguinario, sacrificarono presso la Riva di Limestone! E fu sempre in quel posto che, cinquant'anni prima, venne riportato alla luce un grosso blocco di pietra sul quale erano scolpite delle iscrizio-

ni e delle figure! Il Centurione Silvano lo deturpò e lo seppellì nuovamente sotto terra. Uno scheletro, che si presume appartenga a Silvano per via dell'anello rimasto su una delle dita, è stato ritrovato ultimamente sotto terra *(in profondità) dove una volta sorgeva una certa Taverna di Vico, ad Housteads Fort... ma non sappiamo* come *il Centurione fosse scomparso! Neanche i seguaci di Commodo furono molto attenti. Secondo Atollo e Caracolla, anch'essi scomparvero nella notte...* durante un terremoto!

AVERBURY l'A'byy neolitico dei Cocci di G'harne e dei Manoscritti Pnakotici???) *Riferimento al libro di Stukeley,* Un tempio ai Druidi britannici... *incredibile! Druidi, niente di meno! Ma Stukeley ci andò molto vicino quando li definì adoratori del Serpente!* Vermi, più probabilmente!

CONCILIO DI NANTES (IX Sec).

Il Concilio non sapeva cosa faceva quando ordinò: «Fate in modo che pure le pietre, *che essi, ingannati dalle beffe dei* Demoni, *adorano tra le rovine e nelle foreste dove fanno i loro voti e le loro offerte, vengano divelte fin dalle fondamenta, e fatele gettare in un posto in cui i loro Adepti non potranno più ritrovarle...» Ho letto quel passo talmente tante volte che mi si è impresso nella mente!* Solo Dio sa cosa accadde ai poveri diavoli che cercarono di eseguire gli ordini del Concilio...!

DISTRIBUZIONE DELLE GRANDI PIETRE

Nei Secoli XIII e XIV, la Chiesa cercò anche di rimuovere alcune pietre da Averbury per via della superstizione locale *che spingevano i contadini a partecipare a* riti pagani *e* stregonerie! *In realtà, alcune pietre* furono *distrutte - col fuoco e con l'acqua -* a causa dei simboli che recavano».

INCIDENTE

1320-25. Perché venne fatto un enorme sforzo per seppellire una delle grandi pietre di Averbury? Un tremore tellurico *fece crollare la pietra, che intrappolò un operaio.* Non sembra che venisse fatto alcun tentativo per liberare l'uomo...! *L'«incidente» avvenne al crepuscolo, e altri due operai morirono di paura!* Perché? E perché gli altri scavatori fuggirono via di corsa? E che cos'era quella Cosa *titanica che uno di loro vide sgusciare via sotto terra? Stando a quanto si dice, si sentì un odore...* Dal loro ODORE dovresti riconoscerli... *Era un membro di un altro nido di Demoni immortali?*

L'OBELISCO

Perché il cosiddetto Obelisco di Stukeley *si ruppe? I pezzi vennero sepolti ai primi del XVIII Sec, ma nel 1833 Henry Browne trovò sul posto resti di sacrifici... e nei pressi, a Silburyy Hill...* Mio Dio! Quella collina del diavolo! *Ci sono alcune cose, perfino tra quegli orrori, che è meglio dimenticare, mentre ho ancora la mia sanità mentale, Silbury Hill farebbe meglio a restare nel dimenticatoio!*

AMERICA: INNSMOUTH

1928. Cosa accadde veramente, e perché il Governo Federale impose il divieto di scavo alla Scogliera del Diavolo*, sulla costa atlantica, nei dintorni di Innsmouth? Perché la metà dei cittadini, di Innsmouth venne fatta trasferire...* e dove? *Che collegamento c'era con la Polinesia e con ciò che giace sepolto* sotto il mare?

COLUI CHE CAMMINA NEL VENTO

(Colui Che Cammina con la Morte, Ithaqua, Wendigo, ecc...) Ancora un nuovo *orrore... anche se di natura diversa! E quale* incontrovertibilità! *Presunti sacrifici umani a Manitoba. Circostanze incredibili che circondano il* Gaso Norris! *Spencer, dell'Università di Quebec,* ha sostenuto *la validità del caso... e a...*

Ma gli appunti si interrompono qui, e la prima volta che li lessi, ne fui lieto. Diventava sempre più lampante che mio zio era tutt'altro che in salute, e che non si era ripreso dal suo squilibrio mentale. Ovviamente c'era sempre la possibilità che avesse scritto quegli appunti prima del suo miglioramento, nel cui caso le sue condizioni non erano così critiche come sembravano.

Dopo aver rimesso gli appunti nello stesso posto in cui li avevo trovati, detti un'occhiata al sismografo. La linea tracciata sul grafico era dritta e continua e, quando rimossi la bobina e controllai il tracciato descritto, vidi che dagli ultimi dodici giorni era rimasto curiosamente piatto. Come ho detto, lo strumento e le condizioni di mio zio erano strettamente collegati, e la prova della tranquillità tellurica che avevo davanti, spiegava inequivocabilmente il suo miglioramento generale. Ma mi accorsi di un'altra cosa strana. Francamente rimasi sconcertato da quella scoperta, perché ero certo di aver avvertito un tremore - o meglio, avevo *udito* un rimbombo lontano

- e sembrava impossibile che sia io che Sir Amery fossimo caduti contemporaneamente nella stessa illusione sensoriale.

Riavvolsi la bobina e poi, mentre mi voltavo per lasciare la camera, notai una cosa dimenticata da mio zio. Era una vite di bronzo rimasta sul pavimento. Levai nuovamente la bobina per individuare l'accecatura che prima *avevo* visto, ma alla quale non avevo dato alcuna importanza. Ora, dedussi che doveva essere il sito vuoto di quella vite. Non mi intendo di meccanica, e non ero in grado di dire quale funzione avesse quel piccolo componente nel lavorio dello strumento, ma lo rimisi lo stesso al suo posto e riattivai il macchinario. Restai a guardare per un po' per assicurarmi che tutto funzionasse a dovere, e per qualche secondo non notai nulla di anormale. Furono le mie orecchie ad avvertirmi del cambiamento. In precedenza avevo udito il ronzio di un orologio ed un rumore raschiante molto netto. Il ronzio vibrava ancora nell'aria, ma lo stridio adesso si era trasformato in uno scricchiolio intermittente che diresse i miei occhi, rimasti affascinati, sull'ago.

Quella piccola vite, evidentemente, aveva fatto un'enorme differenza. Nessuna meraviglia, allora, che la scossa che avevamo avvertito nel pomeriggio che aveva tanto agitato mio zio, non fosse stata registrata! Lo strumento allora non aveva funzionato bene... *ma adesso era perfetto!*

Adesso si poteva leggere chiaramente sul grafico che la terra veniva scossa ogni due minuti da tremiti che, pur non essendo di rilevante entità, erano certamente abbastanza forti da causare un frenetico zigzagare dello stilo sul rullo della carta...

Quella notte, quando andai finalmente a letto, mi sentii più scosso del terreno. Eppure non riuscivo ancora a stabilire il perché di tanto nervosismo. Perché mai quella scoperta mi aveva messo in una simile agitazione? Certo, sapevo che l'effetto del macchinario, adesso - correttamente? - funzionante, sarebbe stato piuttosto spiacevole su mio zio, che esso avrebbe potuto addirittura provocare un'altra delle sue «crisi»: ma perché quella semplice consapevolezza riusciva a ridurmi in un tale stato? Riflettendo, non c'era nessun motivo valido perché una qualunque zona della regione dovesse subire una quantità di scosse superiori al consueto.

Alla fine conclusi che lo strumento, o era completamente rotto, o semplicemente troppo sensibile - forse la vite di ottone doveva essere stretta di più - e così andai finalmente a dormire, convincendomi del fatto che il forte tremito da noi avvertito era coinciso casualmente con le condizioni mentali di mio zio. Però, prima di prender sonno, notai che l'aria sembrava ca-

rica di una strana tensione, è che la brezza leggera che durante il giorno aveva mosso le foglie, adesso era svanita completamente, lasciando la casa in una quiete totale nella quale, durante il sonno, immaginai che il terreno sotto il letto tremasse tutto...

Il mattino dopo mi alzai presto. Avevo finito il materiale per scrivere, ed avevo deciso di prendere l'autobus semivuoto del mattino per recarmi a Radcar. Lasciai il cottage con Sir Amery che dormiva ancora e, durante il tragitto, ripensai agli avvenimenti del giorno prima, per cui decisi di fare certe ricerche in città.

Arrivato a Radcar, prima mangiai un boccone, poi mi recai alla sede del *Radcar Mirrar,* il cui vice-redattore, un certo signor McKinnen, mi fu di grande aiuto. Rimase molto tempo al telefono per me, facendo molte domande per mio conto. Alla fine mi disse che da quasi un anno in Inghilterra non si verificavano scosse di rilievo; un'informazione che avrei di certo messo in dubbio se in seguito non ne avessi avute delle altre. Venni a sapere che *c'erano* stati dei tremori di minor entità, e che si erano verificati tutti nei dintorni di Goole, ad un miglio dì distanza da lì, propagandosi fino a Tenderden, vicino Dover. Era stata registrata anche una scossa più lieve a Ramsey, nell'Huntingdonshire.

Ringraziai sentitamente il signor McKinnen per il suo aiuto, pronto ad andarmene, ma egli, come per un ripensamento, mi chiese se potevo essere interessato a dare un'occhiata all'archivio dei giornali internazionali. Accettai la proposta di buon grado, e mi misi da una parte a spulciare una grossa pila di traduzioni molto interessanti. Naturalmente, come mi aspettavo, gran parte delle informazioni si rivelò inutile, ma non mi ci volle molto per scoprire quello che cercavo.

All'inizio mi fu difficile credere alla realtà dei miei occhi. Lessi che in agosto, ad Aisne, si erano verificate delle scosse di tale entità da far crollare due case e ferire diverse persone. Tali scosse erano state paragonate a quelle verificatesi qualche settimana prima di Agen, in quanto sembravano causate più da certi *assestamenti del terreno,* che da tremori veri e propri. Ai primi di luglio si erano sentite delle scosse anche a Calahorra, Chinchon e Ronda, in Spagna. Il tracciato aveva seguito una linea di propagazione che scendeva dritta come una freccia, passando per - *o piuttosto sotto* - lo Stretto di Gibilterra, ed arrivando fino a Xauen, nel Marocco Spagnolo, dove era crollato un intero quartiere. Non solo, inoltre... Ma ne avevo avuto abbastanza: non osai leggere oltre, non volli sapere - neanche lonta-

namente - dove si trovasse la morta G'harne...

Oh! Avevo letto talmente tante notizie da scordare l'idea originaria. Il mio libro poteva aspettare, perché adesso c'erano cose più importanti da fare. La mia prossima meta era la biblioteca cittadina, dove presi *l'Atlante del mondo* di Nicheljohn e cercai la mappa delle Isole Britanniche. Le mie conoscenze geografiche delle Contee inglesi sono discrete, così notai quella che considerai una stranezza quanto ai posti, apparentemente scollegati, in cui l'Inghilterra aveva subito quelle «scosse minori». Non mi ero sbagliato.

Usando un secondo libro a mo' di riga, tracciai una linea di collegamento tra Goole, nello Yorkshire, e Tenterden, sulla Costa Meridionale, e vidi, con un brivido di terribile presentimento, che la linea passava molto vicino, se non direttamente attraverso Ramsey, nell'Huntingdonshire. Con orrenda curiosità, seguii la linea verso il nord e, con due occhi ormai febbrili; vidi che passava *soltanto ad un miglio di distanza dal nostro cottage nelle brughiere!*

Con dita insensibili e frenetiche cominciai a girare le pagine, finché non trovai la mappa della Francia. Per un lungo secondo rimasi immobile, poi cercai la Spagna ed infine l'Africa. Rimasi per un po' in un attonito silenzio, voltando di tanto in tanto le pagine, e registrando come un automa nomi e località.

I miei pensieri erano in tumulto quando lasciai la biblioteca, e lungo la spina dorsale avvertii la morsa di una gelida paura paralizzante che proveniva da un terrore abissale dell'alba dei tempi. Il mio sistema nervoso, che prima era saldissimo, aveva già cominciato a cedere.

Durante il viaggio di ritorno sull'autobus serale che passava tra le brughiere, il ronzio del motore mi cullò in una sorta di sonnolenza, stato questo in cui mi tornarono in mente alcune parole dette da Sir Amery, qualcosa che aveva farfugliato a voce alta durante il sonno, e presumibilmente nel sogno. Aveva detto: «Detestano l'acqua... l'Inghilterra è sicura... devono scendere troppo in basso...»

Il ricordo di quelle parole mi ridestò all'improvviso, gelandomi con un nuovo brivido di freddo che mi penetrò fin dentro alle ossa. Quell'orribile presentimento non mentiva perché, lì al cottage, mi attendeva la cosa che finì per dare il colpo di grazia al mio sistema nervoso.

Non appena l'autobus mi lasciò al capolinea, una struttura in legno che nascondeva la casa alla vista... vidi! Era tutto crollato! Non riuscii ad accettarlo. Anche sapendo tutto quello che sapevo - con tutte le prove che

avevo lentamente accumulato - era troppo perché la mia mente torturata potesse comprendere. Lasciai l'autobus ed attesi che parcheggiasse vicino alle macchine della Polizia e di alcuni curiosi che si erano fermati, poi attraversai la strada. Lo steccato della casa era stato divelto per consentire ad un'ambulanza di parcheggiare nel giardino, che adesso era stranamente *in pendenza.* Erano state approntate delle luci, visto che era quasi buio, ed una squadra di soccorso stava lavorando freneticamente tra quelle assurde rovine. Mentre me ne stavo lì, attonito, venni avvicinato da un poliziotto. Dopo avergli detto farfugliando chi ero, mi venne fatto il seguente racconto.

Un motociclista di passaggio aveva assistito al crollo. Le scosse erano state avvertite nella vicina Marske. Il motociclista, comprendendo di poter fare ben poco, aveva fatto ritorno di corsa a Marske in cerca di aiuto. Presumibilmente la casa era crollata come un castello di carte. La Polizia e l'ambulanza erano arrivate sul posto dopo pochi minuti, e le operazioni di salvataggio erano cominciate immediatamente. Per ora sembrava che mio zio non si trovasse all'interno, al momento del crollo, perché ancora non era stata trovata alcuna traccia di lui. Si era sentito uno strano odore malsano intorno alla casa, ma era svanito non appena erano cominciate le operazioni di salvataggio. Tutti i pavimenti delle camere, ad eccezione di quello dello studio, erano stati liberati dalla macerie e, mentre il poliziotto mi forniva queste spiegazioni, le squadre all'opera si stavano dando ulteriormente da fare. Si sentivano ordini frenetici da tutte le parti.

All'improvviso quella confusione di voci tacque completamente. Vidi che i soccorritori, in piedi tra le macerie, si erano riuniti in un gruppetto e stavano guardando tutti per terra. Il mio cuore fece un balzo violento, e mi arrampicai sui mattoni rotti per vedere che cosa avessero trovato.

Lì, dove c'era stato lo studio, c'era quello che avevo temuto e probabilmente aspettato. Era un semplice buco. Un buco aperto nel pavimento... *ma, dalla posizione delle mattonelle, dal modo in cui erano sparse intorno, sembrava che il terreno, anziché sprofondare, fosse stato aperto dal basso...*

Da quella volta non si è saputo più niente di Sir Amery Wendy-Smith, ed anche se è nella lista degli *scomparsi,* io so che in realtà è morto. È andato nei mondi dell'antica meraviglia, e la mia unica preghiera è che la sua anima vaghi dalla *nostra* parte della soglia. Perché, nella nostra ignoranza, abbiamo fatto a Sir Amery una grande ingiustizia - io e tutti i colleghi che

lo hanno ritenuto uscito di senno - tutti noi. Adesso capisco i suoi strani comportamenti, ma ho capito troppo tardi, e mi costerà caro. No, non era pazzo. Fece quello che fece per difendersi, ed anche se alla fine tutte le sue precauzioni non servirono a niente, fu la paura di una malvagità innominabile, e non la pazzia, a spingerlo su quella strada.

Ma il peggio deve ancora venire. Anch'io dovrò affrontare la stessa morte. Lo so perché, qualsiasi cosa faccia, quei tremori mi terrorizzano. O forse succede solo nella mia mente? No, la mia mente è sana. I miei nervi avranno pure ceduto, ma la mia mente è ancora integra. *So* troppo! *Loro* mi hanno fatto visita nei sogni come credo che abbiano visitato mio zio, e quello che *hanno* letto nella mia mente li ha avvertiti del pericolo. *Essi* non osano concedermi altro tempo per investigare, perché sono queste intromissioni che un giorno potrebbero *rivelarli* completamente agli uomini... *prima che siano pronti!*

Dio! Perché quel pazzo di Wilmarth di Miskatonic non ha risposto ai miei telegrammi? Deve esserci una via di uscita! Perfino in questo momento *stanno* scavando... Quegli abitatori delle tenebre...

Ma no, questo non è bene! Devo farmi forza e finire il mio racconto. Non ho avuto il tempo di raccontare alle autorità la verità ma, anche se l'avessi fatto, so che cosa avrebbero pensato. «C'è qualcosa che non va nella famiglia Wendy-Smith», direbbero. Ma questo manoscritto racconterà tutta la storia al posto mio, e sarà anche un avvertimento agli altri. Forse, quando si renderà conto che il mio *trapasso* è avvenuto parallelamente a quello di Sir Amery, la gente si incuriosirà. Con questo manoscritto a guidarli, forse gli uomini troveranno, per distruggerla, l'Antica Follia della Terra prima che essa distrugga loro...

Qualche giorno dopo il crollo del cottage, mi stabilii in questa casa alla periferia di Marske per trovarmi a tiro se - ma nutro ben scarse speranze in merito - mio zio dovesse tornare. Ma ora qualche forza spaventosa mi trattiene qui. *Non posso* scappare... All'inizio il loro potere non era così forte, ma ora... non sono neanche più in grado di lasciare la scrivania, e so che la fine dev'essere molto vicina. Sono incollato a questa sedia come se vi fossi cresciuto dentro, ed è già tanto se riesco a battere a macchina!

Ma devo... devo... Ed i movimenti del terreno adesso sono più forti. Quel maledetto e beffardo ago infernale, che batte così pazzescamente sulla carta!

Ero qui da appena due giorni, quando la Polizia mi consegnò una busta macchiata di terra. Era stata trovata tra le macerie del cottage - vicino al

bordo di quello strano buco - ed era indirizzata a me. Conteneva quegli appunti che ho trascritto ed una lettera di Sir Amery che, se la sua tremenda conclusione è un motivo per andare avanti, doveva aver finito di scrivere quando l'orrore si palesò per lui. Quando ci penso, non mi sorprende che la busta sia sopravvissuta al crollo: *loro* non avrebbero saputo di cosa si trattava, così non ci avrebbe fatto caso. Nulla all'interno del cottage sembra sia stato volutamente danneggiato - nulla di inanimato, cioè - ed in base a quello che sono riuscito a scoprire fino adesso, l'unica cosa mancante sono quelle maledette sfere, o meglio, *cosa è rimasto di* esse!

Ma devo fare in fretta. Non posso scappare, e le scosse ed i sussulti si verificano con frequenza e forza crescenti. No! Non avrò il tempo. Non ho il tempo di scrivere quello che avevo in mente. Le scosse sono troppo violente... troppo violente. Interferiscono con la scrittura. Finirò nell'unico modo che mi rimane ed indirizzerò questa lettera all'uomo nominato qui sotto.

Caro Paul,

nell'eventualità che ti arrivasse questa lettera, ci sono certe cose che devo chiederti di fare per la salvezza e la sanità del mondo. È assolutamente necessario che tali cose vengano analizzate e prese in considerazione, *anche se come sia possibile farlo non so proprio dirtelo. Era mia intenzione, per non perdere il mio equilibrio mentale, dimenticare ciò che successe a G'harne. Avevo torto a cercare di nasconderlo. In questo stesso momento qualche uomo sta scavando in luoghi strani e proibiti, e chi sa cosa mai potrebbe disseppellire? È certo che tutti questi orrori devono essere individuati ed estirpati, ma da ingenui amatori. Deve essere fatto da uomini che siano pronti al più terribile degli orrori cosmici. Uomini forniti di armi. Forse i lanciafiamme sarebbero l'espediente giusto... Di certo sarebbe necessario conoscere la strategia militare... Si potrebbero creare degli strumenti per rintracciare il nemico... Intendo macchinari sismologici speciali. Se avessi il tempo, preparerei un dossier dettagliato ed esplicito, ma sembra che questa lettera dovrà bastare ai cacciatori di orrori di domani.*

Vedi, so per certo che mi sono addosso, *e non posso farci niente! È troppo tardi! All'inizio perfino io, proprio come molti altri, credevo di essere un po' pazzo. Rifiutavo di ammettere con me stesso che quello che avevo* visto *accadere non era mai accaduto! Ammetterlo significava ammettere la* totale *follia - ma era vero, giusto, era accaduto* - ed accadrà di nuovo!

Lo sa il cielo che cosa è successo al mio sismografo, ma quella dannata

macchina mi ha abbandonato nella maniera peggiore! Oh, prima o poi, loro *mi avrebbero trovato, ma almeno avrei potuto avere il tempo di preparare una documentazione adeguata.*

Ti chiedo di riflettere, Paul... Rifletti su quello che è accaduto al cottage... Posso parlarti dell'evento come se fosse già accaduto, perché so che deve accadere! Che accadrà! *È Shudde-M'ell, che è venuto per le sue sfere...*

Paul, guarda come sono morto; perché, se stai leggendo questa mia, sono morto o scomparso, il che è lo stesso. Leggi attentamente gli appunti che ti accludo, ti prego. Non ho il tempo di essere più esplicito, ma queste mie annotazioni dovrebbero essere di qualche aiuto. Se hai almeno la metà dell'acume che credo, certamente riconoscerai subito un orrore incredibile al quale, ripeto, il mondo intero deve *essere indotto a credere... Adesso il terreno sta tremando davvero ma, sapendo che è la fine, sono preparato al mio orrore... Non che creda che il mio attuale stato di calma possa durare. Ritengo che quando loro saranno davvero qui, la mia mente sarà completamente impazzita. Riesco ad immaginarlo. Il pavimento che sussulta e che si frantuma per* farli *entrare. Dio! Perfino al solo pensiero i miei sensi si sbloccano inorriditi. Ci saranno un* odore *disgustoso, della* melma, *un* salmodiare *ed un gigantesco* contorcersi... *e poi...*

Incapace di scappare, attendo l'evento. Sono imprigionato dallo stesso potere ipnotico che ha irretito gli altri a G'harne. Che ricordi raccapriccianti! Quale risveglio, quando vidi che il sangue vitale dei miei amici e compagni era stato risucchiato da esseri *vampireschi simili a vermi, usciti dai pozzi neri del tempo! Divinità di dimensioni sconosciute! Allora venni ipnotizzato da questa stessa terribile forza, incapace di muovermi per aiutare i miei amici o di salvare me stesso!*

Miracolosamente, quando la luna venne nascosta da alcuni ciuffi di nuvole, l'effetto ipnotico svanì. Allora, gridando e piangendo, completamente sconvolto e temporaneamente demente, fuggii via, sentendo dietro di me il canto ronzante e demoniaco di Shudde-M'ell e delle sue orde.

Senza saperlo, nella mia allucinazione mi portai dietro quelle sfere infernali... La notte scorsa le ho sognate, e nei sogni ho visto di nuovo le iscrizioni che recava quella scatola di pietra. E, quel che più conta, sono riuscito a leggerle!

Tutti i timori e tutte le speranze *di quegli esseri diabolici si potevano leggere chiaramente come i titoli di un giornale! Non sono sicuro che siano proprio degli «Dei», ma una cosa è certa: il maggiore ostacolo all'at-*

tuazione dei loro piani di conquista della Terra è costituito dal loro ciclo di riproduzione terribilmente lungo e complesso! *Ogni cento anni riesce a nascere soltanto un piccolo gruppo di neonati: ma, considerando da* quanto tempo *sono qui, si sta avvicinando il momento in cui il loro numero sarà* sufficiente! *Naturalmente, questa faticosa ricostruzione delle loro fila fa loro temere di perdere anche un solo membro di quella razza spaventosa,* ed è per questo che hanno scavato centinaia di miglia di gallerie, perfino nelle profondità degli oceani, pur di riprendersi le sfere!

Mi chiedevo perché mai fossero alla mia ricerca... e adesso lo so. So anche come! *Non riesci a indovinare come fanno a sapere dove mi trovo, Paul, o perché stanno venendo? Quelle sfere, per loro, sono una specie di radiofaro, una sorta di sirena che li richiama.* E come qualsiasi genitore - più per una orribile ambizione, temo, che per un'emozione simile alle nostre - stanno semplicemente rispondendo al richiamo dei loro piccoli!

Ma arrivano troppo tardi!

Qualche minuto fa, prima di cominciare questa lettera, le creature si sono schiuse! Chi avrebbe immaginato che fossero uova, o che il loro contenitore fosse un'incubatrice? *Non posso biasimare me stesso per non averlo capito subito; avevo addirittura provato i raggi X sulle sfere, ma quelle, dannazione a loro, avevano deflesso i raggi! E i gusci erano talmente spessi! Eppure, quando si sono schiusi, si sono rotti in tanti piccoli frammenti. Le creature dentro non erano più grandi di una noce. Considerando la* dimensione *esorbitante di un adulto, devono crescere ad una velocità incredibilmente bassa. Non che questi due riusciranno a crescere! Li ho bruciati con un sigaro...* e avresti dovuto sentire le grida mentali di quelli là sotto!

Se solo avessi saputo prima, con certezza, *che non era un'allucinazione, forse avrebbe potuto esserci un modo per evitare questo orrore. Ma adesso è tutto inutile. I miei appunti: leggili, Paul, e fai quello che avrei dovuto fare io. Wilmarth potrà aiutarti, e forse anche Spencer, dell'Università di Quebec. Ho poco tempo ormai.* Crepe nel soffitto.

Quell'ultima scossa... il soffitto sta cadendo giù a pezzi... il pavimento... salgono! Il cielo mi aiuti, stanno salendo. Li sento brancolare a tentoni nella mia mente mentre arrivano...

Signore,

Il manoscritto trovato tra le macerie della casa di Anwick Street 17,

Marske, Yorkshire, crollata in seguito alle scosse telluriche di settembre del corrente anno, va ritenuto il frutto della fantasia dello scrittore Paul Wendy-Smith, che egli ha inventato perché venisse pubblicato. È più che probabile che la cosiddetta scomparsa di Sir Amery Smith e di suo nipote, lo scrittore, sia stata una semplice trovata pubblicitaria per vendere il racconto: è risaputo che Sir Amery è/era interessato alla sismografia, e forse le scosse di preavviso dei due terremoti hanno ispirato il racconto di suo nipote. Le indagini proseguono.

Serg. J. Williams
Distretto di Polizia della
Contea di York
2 ottobre 1933

4.
MALEDETTO IL TERRENO
(dagli appunti di de Marigny)

Fu subito evidente che l'oculista, nonostante le sue proteste, era più stanco di quanto volesse ammettere, perché si appisolò veramente, chiudendo gli occhi e russando, con un respiro profondo che lo faceva sussultare ritmicamente sulla sedia in cui era seduto, per tutto il tempo in cui lessi le lettere e le - fantasie? - di Paul Wendy-Smith.

Ammetto abbastanza sinceramente che, quando finii di leggere il documento, la mia mente turbinava! La supposta «montatura» era piena di riferimenti oggettivi e concreti, e perché l'autore aveva scelto di dare il suo nome, quello di suo zio e quello di molte altre persone viventi, ai personaggi? Considerando le lettere che avevo letto prima di quell'inquietante documento, crebbe rapidamente dentro di me la convinzione che le asserzioni di Crow - almeno fino a quel momento - avessero un fondamento di verità. Perché, anche se il mio amico non me lo aveva detto direttamente, indovinai lo stesso che egli credeva che il manoscritto di Wendy-Smith fosse la descrizione di un fatto fantastico!

Quando ebbi finalmente ultimato la mia lettura e mi misi a controllare una seconda volta il contenuto di certe lettere, Crow era ancora addormentato. Rimisi gli incartamenti sul tavolo facendo confusione e tossii cortesemente. L'improvviso rumore destò istantaneamente il mio amico.

Avrei gradito che mi spiegasse molte cose, ma mi astenni dal fare com-

menti ed attesi con ansia che Crow si stiracchiasse per porgermi una scatola contenente... cosa?

Credetti di saperlo.

Sollevai con attenzione il coperchio, accorgendomi che avevo indovinato, e tirai fuori una delle quattro sfere luccicanti che si trovavano al suo interno.

«La progenie di Shudde-M'ell,» commentai piano, rimettendo la scatola sulla scrivania ed esaminando la sfera che avevo in mano. «Le uova delle Divinità meno conosciute del Ciclo dei Miti di Cthulhu. Dunque Bentham te le ha mandate come gli avevi richiesto?»

Egli annuì in segno di assenso. «Ma la scatola non è stata accompagnata da alcuna lettera, e sembrava incartata malamente o in tutta fretta. Credo di aver davvero spaventato Bentham... o almeno, *qualcosa* lo ha fatto!»

Aggrottando la fronte, scossi la testa, di nuovo preso dal dubbio. «Ma è tutto così difficile da credere, Titus, e per uh mucchio di buone ragioni».

«Bene!», mi rispose subito. «Eliminando i tuoi dubbi, cosa che intendo fare, potrei dissipare anche le ultime incertezze che mi rimangono. È una cosa difficile cui credere, Henri - l'ho già ammesso - ma non possiamo certamente permetterci di ignorarla. Comunque, a quali buone ragioni ti stavi riferendo, quando mi hai comunicato la tua riluttanza ad accettare i fatti?»

«Tanto per cominciare - così dicendo mi appoggiai alla sedia - tutta questa storia non potrebbe essere *veramente* un imbroglio? Lo stesso Wendy-Smith allude ad un certo sotterfugio nell'ultimo paragrafo del suo, «rapporto della Polizia».

«Ah!», esclamò Titus, «Ottima considerazione! Ma ho già controllato, Henri, e quell'ultimo paragrafo *non* faceva parte del manoscritto originario! Venne aggiunto dall'editore dell'autore: un estratto intelligente preso da un rapporto fatto dalla Polizia sulle scomparse».

Allora che mi dici di questo Bentham?», insistetti io. «Non potrebbe avere letto la storia da qualche parte? Non potrebbe aver aggiunto qualche sua fantasia a quello che considera un intrigante mistero? Dopotutto, ha ammesso di nutrire un certo interesse per i film di fantascienza. Forse questo gusto si estende anche alla letteratura macabra! È possibile, Titus. La storia di Wendy-Smith può essere basata sui fatti, come tu sembri ritenere - potrebbe essere stata ispirata alla vita, essere veritiera, come l'assenza continua di Sir Amery e di suo nipote in tutti questi anni sembrerebbe proclamare - ma *è stata* pubblicata come narrativa!»

Vidi che rifletteva sulla mia considerazione, ma poi disse:

«Conosci la storia del ragazzo che gridava «Al Lupo», Henri? Naturalmente sì. Ebbene, ho la sensazione che all'ultimo manoscritto di Paul Wendy-Smith si possa applicare lo stesso principio. Aveva scritto diversi racconti macabri, e temo che il suo agente ed esecutore - a dispetto di alcuni dubbi iniziali, cui fa prova il ritardo nella pubblicazione - interpretò alla fine quest'ultimo lavoro come un altro racconto dell'Orrore. Mi viene in mente il caso di Ambrose Bierce. Conosci le circostanze alle quali mi riferisco, vero?»

«Humm?», mormorai io, la fronte aggrottata mentre mi chiedevo dove volevo arrivare. «Bierce? Sì. Era americano, un Maestro del Macabro, non è vero? Morto nel 1914...?»

«Non «morto», Henri!», mi corresse rapidamente Titus «Semplicemente scomparso, e la sua scomparsa fu molto più misteriosa dei suoi Racconti del Mistero... definitiva quasi come quella dei Wendy-Smith!»

Si mise carponi sul pavimento e cominciò a raccogliere libri e mappe. «Ma, nel mio caso, amico mio, o non mi hai ascoltato come dovevi, o - mi sorrise - hai molta poca fede in quella che ti ho giurato essere la verità. Sto parlando dei miei sogni, Henri: pensa ai miei sogni!»

Mi lasciò del tempo per riflettere, poi disse:

«Ma continuiamo a supporre che, per qualche scherzo, i miei incubi fossero una semplice coincidenza, e supponiamo pure che il signor Bentham sia, come tu dici, un «cantastorie». Come spieghi queste uova? Forse penserai che Bentham, che mi sembra un nordorientale coi piedi abbastanza per terra, è sceso nella sua officina e le ha raccolte, prendendole da un mucchietto di comunissimo crisolite e polvere di diamanti? No, Henri, non reggerebbe. Inoltre,» si alzò per prendere uno degli oggetti contenuti nella scatola, soppesandolo attentamente in mano, «le ho controllate. Finché posso riuscire a stabilire che sono autentiche, va bene: ma *so che lo sono!* Non ho avuto il tempo che avrei voluto per sottoporle a degli esami, è vero, ma una cosa è certa: sfidano i raggi X! È molto strano quando pensi che, pur essendo indiscutibilmente pesanti, non sembra che ci sia del piombo, nella loro composizione. È qualcos'altro, qualcosa di più definito...»

Posò l'uovo, ammonticchiò in una pila i libri ed i fogli che aveva precedentemente raccolto da terra, poi tornò a sedersi sulla sedia. Dal cassetto centrale della scrivania prese uno strumento medico. «Me lo ha prestato un mio vecchio amico che abita qui vicino, quello stesso che ha provato per me a fare una radiografia alle uova. Vorresti auscultare, de Marigny?»

«Uno stetoscopio?» Presi meravigliato l'oggetto che mi porgeva. «Vuoi dire...?»

«A questo Sir Amery non aveva pensato,» mi interruppe Titus. «Aveva avuto l'idea giusta con il registratore di terremoti - ho deciso di rimediare un sismografo il prima possibile, in tutti i modi - ma avrebbe dovuto ascoltare anche queste! Ma no, è scortese da parte mia, perché soltanto alla fine scoprì che cosa fossero queste sfere perlacee. Facendo la prova dello stetoscopio, stavo seguendo le sue orme, ma su scala più piccola. Allora, prosegui!», mi esortò di nuovo, vedendo che esitavo. «Ascoltale!»

Sistemai gli auricolari nelle orecchie ed avvicinai con estrema delicatezza il sensore ad una delle uova, poi lo strinsi con più fermezza. Suppongo che fu il rapido cambiamento della mia faccia a far ridere Crow con quel ghigno tutto suo. Di certo, in una situazione meno seria, mi sarei aspettato di vederlo ridere. Prima rimasi sbalordito, poi orripilato!

«Mio Dio!», esclamai dopo un po', con un repentino brivido alla spina dorsale. «Si sentono dei... *movimenti incerti!»*

«Si,» rispose Crow, mentre mi sedevo, completamente sconvolto. «Si sentono. Sono i primi palpiti di vita, Henri, una vita neanche sognabile - ad eccezione, forse, per i pochi sfortunati - che arriva dalle nebbie del tempo e dai millenni del mito. Una razza di creature che non hanno simili nella zoologia o nella letteratura a carattere zoologico, anzi, sono completamente *sconosciute,* eccettuate le opere più dubbie e più oscure che le menzionano. Ma sono reali, reali come la nostra conversazione.»

Provai una nausea improvvisa e rimisi velocemente l'uovo nella sua scatola, affrettandomi poi a pulirmi le mani con un fazzoletto che presi in tasca. Poi, con il braccio tremante, ripassai lo stetoscopio al mio amico.

«Devono essere distrutte.» La mia voce era spezzata. «E senza indugio!»

«Oh? E come credi che reagirebbero Shudde-M'ell ed i suoi fratelli e le sue sorelle, se sono veramente bisessuali?», mi chiese Crow con tranquillità.

«Cosa?», sussultai, colpito dalle implicazioni di quelle parole. «Vuoi dire che già...»

«Oh, sì.» Anticipò la mia domanda, «I genitori delle creature sanno dove si trovano le loro uova. Hanno un sistema di comunicazione migliore dei nostri, Henri. Telepatia, presumo. È stato così che hanno rintracciato le uova che Sir Amery teneva nel suo cottage nelle brughiere; è stato così che sono riusciti a seguirlo attraverso qualcosa come quattrocento miglia di cunicoli sotterranei! Riflettici, de Marigny. Quale compito si sono prefissi

- rientrare in possesso delle uova perdute - e per Dio, ci sono quasi riusciti! No, non oso distruggerle. Sir Amery ci provò, ricordi? E cosa gli accadde?»

Dopo una breve pausa, Crow proseguì.

«Ma, dopo aver riflettuto a lungo sui fogli lasciati dai Wendy-Smith, ho stabilito che i calcoli di Sir Amery erano esatti soltanto in parte. Vedila in questo modo: certamente, se Wendy-Smith aveva capito che il sistema di riproduzione di Shudde-M'ell e dei suoi simili era così lungo e tedioso, le creature non potevano permettersi di perdere due futuri membri della loro razza. Ma sono sicuro che ci fosse anche un altro motivo per la loro venuta in Inghilterra. Forse la stavano progettando già da molto tempo... forse da secoli, o addirittura da millenni! Per come la vedo io, il furto delle uova di G'harne ha spinto finalmente quelle creature sotterranee ad entrare in azione. Ora, sappiamo che sono salite in superficie dall'Africa - per riprendersi le uova, per vendicarsi, non lo so - *ma non abbiamo alcuna prova che siano tornate davvero sottoterra!»*

«Naturalmente,» sussurrai, sporgendomi in avanti per posare i gomiti sulla scrivania, gli occhi sbarrati in un'orrenda consapevolezza. «In realtà, in questo momento, ogni evidenza dimostra il contrario!»

«Esattamente,» convenne Crow. «Quegli esseri si stanno spostando, Henri, e chissà quanti altri covi esistono e dove si trovano? Sappiamo che c'è un nido nelle Midlands, o almeno lo sospetto fortemente, ed un altro ad Harden, nel nord-est... ma potrebbero essercene decine di altri! Non scordare le parole di Sir Amery: «... egli attende il momento in cui potrà infestare *il mondo intero* con la sua malvagità...» E, per quel che ne sappiamo, l'invasione del 1933 potrebbe non essere stata la prima! Che dire di quegli appunti di Sir Amery, di quei riferimenti al Muro di Adriano e ad Averbury? Non pensi ad altri nidi, Henri?»

Si interruppe, momentaneamente a corto di parole, sospettai.

Ma poi mi alzai in piedi, cominciando a camminare su e giù su quella parte di pavimento che Crow aveva sgombrato. Eppure... ancora una volta mi sentii in preda al dubbio. Qualcosa che Crow aveva detto... La mia mente non aveva avuto il tempo di adeguarsi alle rivelazioni di quel pomeriggio.

«Titus,» dissi alla fine, «cosa intendi con "un nido nelle Midlands"? Voglio dire, capisco che si cela qualche malvagità ad Harden, ma cosa ti fa credere che potrebbe esistere una tana nelle Midlands?»

«Ah! Vedo che ti è sfuggito un particolare,» mi disse. «Ma è comprensi-

bile, visto che non hai saputo ancora tutti i fatti. Adesso ascolta: Bentham trovò le uova il 17 maggio, e più tardi, quello stesso giorno, a Coalville, distante duecento miglia, si verificarono quelle scosse lineari che seguivano una traiettoria da sud a nord. Io la vedo così: qualche creatura del nido delle Midlands era salita molto vicino alla superficie - nella cui terra, che non è compatta, è per loro più facile muoversi - ed aveva mandato qualcuno dei loro a scoprire perché il covo di Harden fosse stato disturbato. Se in una mappa unisci Harden a Coalville - come io ho fatto, prendendo ancora spunto dal documento dei Wendy-Smith - scoprirai che la linea le congiunge quasi direttamente da nord a sud! Ma tutto questo, a sua volta, ci dice qualcos'altro - Titus si eccitò - qualcosa che anche a me fino adesso era sfuggito: non ci sono creature adulte ad Harden! Queste quattro uova di Harden dovevano formare il nucleo di un nuovo conclave!»

Fece echeggiare l'ultima affermazione, poi proseguì:

«In tutti i casi, questa... *spedizione* di Coalville, se vogliamo chiamarla così, arrivò nel sottosuolo di Harden all'incirca il 25 del mese, provocando il crollo della miniera di cui ha parlato Bentham. Una volta lì, e scoperta la scomparsa delle uova - penso che si possa chiamare «rapimento» - le creature seguirono telepaticamente le onde mentali di Bentham fino ad Aiston».

Qui si interruppe per prendere un ritaglio di giornale da una piccola pila posata sulla scrivania, e me lo porse per farmelo esaminare. «Come puoi vedere, Henri, si registrarono dei tremori a Stanhope, Contea di Durham, il 28. Devo ricordarti che Stanhope si trova esattamente tra Harden ed Aiston?»

Mi accasciai nuovamente sulla sedia ed ingollai generosamente il brandy di Crow.

«Titus, è evidente che non puoi tenere qui le uova!», gli dissi. «Dio del cielo, perfino in questo momento - invisibili, impercettibili, ad eccezione forse delle scosse rilevate dalle registrazioni di qualche metereologo - quelle piovre sotterranee, quei vampiri degli abissi, potrebbero essere già diretti qui, facendosi strada col calore nelle viscere della terra! Ti sei messo nello stesso pericolo cui era esposto Bentham prima di mandarti le uova!»

Poi, improvvisamente, mi venne un'idea. Picchiai col pugno sul tavolo. «Il mare!», gridai.

Crow parve sorpreso alla mia uscita. «Eh?», disse. «Che vuoi dire con "il mare", de Marigny?»

«Ma certo!» Mi battei un pugno sul palmo della mano. «Non c'è bisogno di distruggere le uova e di esporsi alla vendetta degli adulti: basterà portarle in mare e gettarvele! Sir Amery non ha forse detto che hanno paura dell'acqua?»

«Può essere un'idea!», rispose lentamente Crow. «Eppure...»

«Allora?»

«Allora avevo in mente di farne un uso diverso, Henri. Più *produttivo,* voglio dire».

«Usarle come?»

«Dobbiamo fermare Shudde-M'ell una volta per sempre, amico mio, ed abbiamo la soluzione proprio qui nelle nostre mani!» Tamburellò sulla scatola con un dito. «Se solo riuscissi a concepire un piano, un sistema che funzionasse, per mandare all'aria tutti i loro progetti. Ma, per farlo, ho bisogno di tempo, il che significa che dobbiamo tenerci le uova, il che a sua volta significa...»

«Titus, aspetta!», lo interruppi brusco, sollevando le mani. C'era qualcosa nei recessi della mia mente, qualcosa che richiedeva concentrazione. All'improvviso mi fu chiaro, e schioccai le dita. «Ma certo! Sapevo che non mi quadrava qualcosa. Ora, correggimi se sbaglio, ma abbiamo stabilito con certezza che questo Shudde-M'ell e la sua razza compaiono nel Ciclo di Cthulhu?»

«Sì,» mi confermò il mio amico, evidentemente incerto su dove volessi arrivare.

«È semplicemente questo,» dissi. «Come mai queste creature non sono *imprigionate* come viene detto nei Miti dei loro cugini e fratelli, che furono imprigionati dai Grandi Antichi milioni di anni fa?»

Avevo fatto centro. Crow aggrottò la fronte, lasciò velocemente la scrivania, ed andò dall'altra parte della stanza per prendere da uno scaffale la sua copia dei *Commenti sul Necronomicon* del Feery.

«Questo ci dovrebbe bastare,» disse, «almeno finché non prenderò un appuntamento al British Museum per farti controllare il *Necronomicon* stesso. E questa volta dovrai leggerti il libro per *intero!* Ma è un compito pericoloso, Henri. Io l'ho letto, qualche tempo fa, e sono stato obbligato a cancellare dalla mente gran parte di quello che ho appreso, altrimenti sarei impazzito! Anzi, penso che faremmo meglio a limitare la tua ricerca ad alcune sezioni scelte della traduzione di Henrietta Montague. Sei disposto ad aiutarmi?»

«Naturalmente, Titus!», risposi. «Dammi gli ordini. Li eseguirò come

meglio potrò, lo sai».

«Bene, allora avrai un compito speciale», mi disse. «Puoi farmi risparmiare molto tempo stabilendo correlazioni e riassumendo tutto il Ciclo di Cthulhu, con particolare riguardo a Shudde-M'ell. Ti darò la lista di altri libri che potranno esserti utili più tardi. Adesso, però, vediamo che cosa ha dirci Feery in proposito».

Dovevamo saperlo subito, ma le cose non sarebbero andate come Crow aveva progettato, perché eventi ancora a venire avrebbero fatto saltare *ogni* suo piano. Ma allora non potevamo saperlo, così il mio amico sfogliò le pagine della ricostruzione, spesso fantasiosa, del terribile libro di Alhazred, finché non ebbe trovato la pagina che cercava.

«Ecco qui,» annunciò alla fine, «il passo si intitola *"Il Potere della Stella a Cinque Punte".»* Si accomodò quindi sulla sedia e cominciò a leggere:

«Armatevi contro Streghe e Demoni, contro gli Abitatori del Profondo, i Voormais, i Tacho-Tacho, i Mi-Go, gli Shoggoths, gli Spettri, i Valusiani e contro tutte le Persone e gli Esseri che servono i Grandi Antichi e la loro Progenie: nella terra giace la Stella a Cinque Punte scolpita nella Pietra Grigia dell'antica Mnar, che è meno potente contro i Grandi Antichi in persona. Il Possessore della Pietra si troverà in grado di comandare tutti gli Esseri che strisciano, che brulicano, che formicolano, che camminano e che volano addirittura alla Fonte dalla quale non c'è ritorno. In Yhe, come nel grande R'lyeh, in Y'hanthlei come in Yoth, in Yuggoth come in Zothique, in N'kai come in Naa-Hk e K'n-yan, in Carcosa come in G'harne, nelle due città gemelle di Ib e di Lh-yib, nel Kadath del Gelido Deserto come nel Lago di Hali, essa avrà il potere. Ma come le Stelle impallidiscono e si raffreddano, come i Soli muoiono e gli Spazi Interstellari ingigantiscono, così impallidisce il Potere di tutte le cose: della Pietra Stellata dalle Cinque Punte come degli Incantesimi lanciati sui Grandi Antichi dai benigni Dei Primigeni, e quel Tempo verrà come una volta era il Tempo quando si saprà che:

Non è morto ciò che giace in eterno,
E con l'avvento di strani Eoni
Perfino la morte potrebbe morire».

«In Carcosa come in G'harne,» ripetei io, quando Crow ebbe finito. «Bene, sembra che ci siamo!»

«Sì,» mi rispose secco, aggrottando la fronte davanti al libro aperto, «ma sono abbastanza certo che questa versione differisce dalla copia del *Necronomicon* che si trova al Museo. Ringrazierei Dio se Feery fosse ancora vivo! Ho sempre avuto dei dubbi sulla sua conoscenza del *Necronomicon*, per non parlare di molti altri libri rari. Però - tamburellò con i polpastrelli sulla pagina del passo rilevante - abbiamo almeno in parte la risposta che cercavi».

«Così sembra che Shudde-M'ell *fosse stato* imprigionato a G'harne.» Aggrottai la fronte. «Il che significa che in qualche modo è riuscito a scappare! Ma come?»

«È un fatto che probabilmente non conosceremo mai. Henri, a meno che...» gli occhi di Crow si spalancarono e la sua faccia si rabbuiò.

«Sì, che c'è, Titus?»

«Be',» rispose lentamente, «ho molta fede in Alhazred, perfino nella versione del Feery. È un'idea mostruosa, lo so, ma è possibile che la risposta si trovi in quello che ho appena letto: "... così impallidisce il Potere di tutte le cose... della *Stella delle Cinque Punte* come degli Incantesimi...»

«Titus!», lo interruppi. «Stai dicendo che gli incantesimi degli Dei Primigeni, che il potere del pentacolo si è esaurito... e se questo è vero...»

«Lo so,» disse. «Lo so! Significa anche che Cthulhu e tutti gli altri saranno liberi di girare, di uccidere e...»

Cercò di scuotersi, come se volesse liberarsi da una ragnatela mostruosa che lo aveva avviluppato, e riuscì a fare un debole sorriso. «Ma no, non può essere... no, lo avremmo saputo se Cthulhu, Yog-Sothoth, Yib-Tsill e tutti gli altri fossero liberi. Lo avremmo saputo molto tempo fa. Il mondo intero...»

«Allora come spieghi...»

«Non voglio spiegare proprio niente, Henri,» mi rispose brusco. «Posso solo azzardare delle ipotesi. Ho come la sensazione che qualche anno fa, prima di un secolo fa, gli Incantesimi o *Pietre Stellate* - non so quale termine si adatta al caso di Shudde-M'ell - siano stati rimossi in qualche modo da G'harne. Forse accidentalmente, o forse volutamente... da qualcuno che i Grandi Antichi avevano in loro potere!»

«Proditoriamente o involontariamente - da "qualcuno in potere dei Grandi Antichi" - fin qui posso arrivarci,» dissi, «ma accidentalmente? Che vuoi dire, Titus?»

«Be', esistono molti tipi di incidenti naturali, Henri. Frane, alluvioni, eruzioni vulcaniche, terremoti, sconvolgimenti naturali, voglio dire, ed uno

qualsiasi di essi, verificandosi nel posto giusto, potrebbe aver trascinato via le *Pietre Stellate* che tenevano imprigionati alcuni di quegli orrori. Sempre ammesso, ovviamente, che nel caso di Shudde-M'ell le *Pietre Stellate* fossero l'unico freno!»

Sentendo parlare così l'occultista, all'improvviso la mia mente turbinò. Per un momento mi sentii davvero male. «Titus, aspetta un attimo! Vai troppo... *in fretta* per me... troppo in fretta!» Feci un notevole sforzo per calmarmi.

«Ascolta, Titus. L'idea che mi sono fatto di tutta questa faccenda mi è venuta soltanto questo pomeriggio. Voglio dire che mi sono sempre interessato all'Occulto, al Bizzarro, al Macabro, a qualsiasi cosa che uscisse dall'ordinario, e certe volte si è dimostrato pericoloso. Tutti e due, in questi anni, abbiamo sperimentato spaventosi pericoli: *ma questo!* Se ammetto l'esistenza di Shudde-M'ell - una divinità minore che non avrei mai creduto potesse suscitare in me un interesse se non passeggero - un'esistenza che ora,» guardai orribilmente affascinato la scatola posta sulla scrivania, «sembra io *debba* ammettere, allora devo credere anche all'esistenza di altri mostri! Titus, fino ad oggi il Ciclo dei Miti di Cthulhu, dando per buono che io lo abbia studiato a fondo, era semplicemente un *mito,* affascinante e sì, perfino pericoloso, ma solo nel senso in cui lo sono gli studi occulti! Adesso...»

«Henri,» m'interruppe Crow. «Henri, se senti che è una realtà che non puoi accettare, la porta è là. Non sei ancora coinvolto, e nulla ti impedisce di restarne fuori. Se però decidi di essere coinvolto, allora sei il benvenuto: ma devi sapere che può essere molto più pericoloso di qualsiasi rischio che ti abbia affrontato finora!»

«Non è che ho paura, Titus, non fraintendermi,» gli dissi. «È solo *l'enormità* del concetto! So che esistono eventi ultraterreni, ed ho avuto la mia buona parte di esperienze che si possono definire soltanto «soprannaturali», ma hanno sempre rappresentato un'eccezione. Mi stai chiedendo di credere che il Ciclo dei Miti di Cthulhu è niente di meno che *un fatto preistorico,* il che significa a tutti gli effetti che il fondamento stesso della nostra sfera dell'esistenza è basato su una magia aliena! Se le cose stanno così, allora l'«Occulto» e normale, ed il Bene si è sviluppato dal Male, contraddicendo in pieno i dogmi dei miti cristiani!»

«Non intendo essere trascinato in una disputa teologica, Henri,» egli mi rispose. «Ma questo è fondamentalmente il mio concetto delle cose. Comunque, cerchiamo di chiarire certi punti, amico mio. Prima di tutto, per

"Magia" bisogna intendere "Scienza"».

«Non ti seguo».

«Lavaggio del cervello, Henri! Gli Dei Primigeni sapevano che non avrebbero mai potuto sperare di imprigionare esseri potenti come le divinità dei Miti di Chtulhu con delle barriere meramente fisiche. Hanno reso prigioniere *le menti dei Grandi Antichi stessi...* forse anche i loro corpi! Hanno impiantato dei blocchi mentali e genetici nella psiche e nei corpi delle Forze del Male e di tutti i loro servi cosicché, alla vista od alla percezione della presenza di certi simboli, oppure nel sentire riprodotti come suoni tali simboli, quelle Forze del Male indietreggiano, impotenti! Questo spiega perché dei freni al paragone semplicissimi come le *Pietre Stellate di Mnar* siano invece efficaci, e perché, quando dette pietre vengono rimosse dai loro luoghi di prigionia, alcuni canti o simboli scritti possono ancora spingere alla ritirata le Potenze fuggite dalle loro prigioni».

Per un momento quella spiegazione mi lasciò anche più sbalordito di prima, ma poi gli chiesi insospettito:

«Titus, tutto questo lo sapevi già da prima, oppure l'hai sognato di recente?»

«Ho formulato questa teoria già da diverso tempo, Henri, ed essa spiega cose fino a questo momento «inesplicabili». Credo anche che vi siano delle allusioni in merito in un passo un po' meno criptico del *Cthaat Aquadingen.* Come sai, il libro contiene un breve capitolo dedicato a *"Come contattare Chtulhu nei sogni"!* Grazie al cielo, le tecniche richieste per attuare questo passo mostruosamente pericoloso sono descritte soltanto in codice - in cifre praticamente impossibili da decifrare - e sono collegate, non so come, a Nyarlathotep. Però, nello stesso capitolo, l'autore fa un'affermazione che potrebbe provare che la mia convinzione che gli Dei Primigeni fossero degli scienziati è giusta. Ho scritto un appunto da qualche parte che ho trascritto per avere un riferimento immediato.» Scartabellò tra i fogli ammucchiati sulla scrivania.

«Ah! Ecco qui. Presenta molti parallelismi con quanto è più conosciuto del Ciclo di Chtulhu, e indubbiamente sembra approdare ai miti cristiani più recenti. In tutti i modi, ascolta:

«La Scienza praticata dalla Maggioranza dei Primi Dei era e sempre sarà la Scienza della Via della Luce, riconosciuta all'infinito nel Tempo e nello Spazio e da tutti gli Angeli come favorevole alla continuazione dei Grandi. Però, alcuni Dei di natura ribelle, scelsero di ignorare le Massi-

me della Maggioranza, e nell'Ombra costante della Via delle Tenebre, rinunciarono alla loro Libertà Immortale nell'Infinito e vennero confinati in Luoghi a loro conformi nel Tempo e nello Spazio. Ma anche dal loro Confino gli Dei Tenebrosi inveirono contro i Primi Dei, cosicché i Seguaci della Via della Luce dovettero metterli al di fuori di ogni Conoscenza, imponendo alle loro Menti alcune Restrizioni ed il Timore delle Vie della Luce, ed imprimendo nei loro Corpi un Marchio che resistesse alle Generazioni, perché i Peccati dei Padri restino a monito per tutta l'Eternità e ricadono sui Figli e sui Figli dei Figli per sempre, o finché non arrivi un Tempo in cui sarà come era prima, quando tutte le Barriere crolleranno, e le Stelle e i loro Abitatori, e gli Spazi tra le Stelle ed i loro Abitatori, e tutti gli Angeli e gli Abitatori del Tempo, saranno perfidamente guidati verso la Notte ultima della Via delle Tenebre, finché i Grandi non si uniranno e non diventeranno l'Uno, e Azathoth non verrà nella Sua Fulgida Gloria, e l'Infinito non comincerà di nuovo...»

Crow alla fine della lettura si interruppe per dire:

«Molti particolari ovviamente non sono rilevanti, ma nel complesso credo...»

«Perché non me ne hai parlato subito quando sono arrivato?», lo interruppi.

«Non eri ancora pronto, amico mio.» Mi sorrise senza allegria. «Del resto non lo sei neanche adesso!»

Riflettei di nuovo sulla faccenda «Allora quello che stai dicendo veramente è che non esiste una cosa come il....

5.
PERVERSA È LA MENTE
(dagli appunti di de Marigny)

Lasciai Blowne House solo quando si fece notte fonda, ma almeno avevo un'idea (per una ragione ancora piuttosto vaga) del compito che mi aspettava. Crow non ci era andato leggero, con me; al contrario, come al solito mi aveva affidato una mole massiccia di lavoro, ma sapevo che questa volta si era preso sulle proprie spalle la fatica maggiore. Come sempre accadeva con lui, non mi toccava mai cominciare il lavoro dal compito generale che mi veniva affidato; era inutile, perciò, stendere uno schema dettagliato.

Una volta stabilito questo, avevamo ideato un sistema, apparentemente sciocco nella sua semplicità, grazie al quale a Shudde-M'ell (o a qualunque essere della sua razza guidasse i covi inglesi) veniva concesso pochissimo tempo, se non *impossibile*, per recuperare le uova di Harden.

Crow aveva scritto tre lettere a dei suoi amici fidati. Una era indirizzata ad un vecchio lupo solitario, un tipo molto eccentrico che viveva a Stornoway, nelle Ebridi; un'altra ad un vecchio corrispondente americano con il quale scambiava da anni notizie su argomenti di folklore, mitologia e soggetti antropologici egualmente sconosciuti, più anziano di lui di diversi anni: il grande erudito Wingate Peasle, Docente di Psicologia all'Università di Miskatonic, Massachusets; ed infine ad una vecchia medium ciarlatana, a lui cara da molto tempo, una certa Madre Quarry di Marshfield, nei dintorni di Bristol.

Il piano era questo: senza attendere la risposta alle lettere, prima avremmo mandato le uova in America, al Professor Peasle. Peasle, ovviamente, avrebbe ricevuto la posta leggermente prima del pacco aereo contenente le uova. Titus aveva fiducia nel suo amico, ed era certo che avrebbe eseguito a puntino le sue istruzioni. Tali istruzioni consistevano semplicemente nel mandare le uova, entro le successive ventiquattro ore, a Rossiter McDonald, a Stornoway. Questi, a sua volta, era incaricato di spedirle senza troppi ritardi a Madre Quarry, e da quella «dotata» signora esse sarebbero alla fine ritornate a me. Ho detto «ritornate a me» perché portai via la scatola, già affrancata ed impacchettata, quando lasciai Blowne House. Avrei dato il via alla catena postale. Tornando a casa, imbucai anche le lettere.

Ero stato perfettamente d'accordo col mio stimato amico sul fatto che le uova dovevano uscire da Blowne House quella notte stessa - in realtà ero stato io ad insistere - perché vi erano rimaste anche troppo a lungo, e Crow, ovviamente, aveva già cominciato a sentire l'influsso della loro presenza. Aveva ammesso di sussultare ad ogni minimo rumore del pavimento e, per la prima volta da quando si era trasferito nel suo singolare bungalow dalla particolare atmosfera, aveva cominciato a sobbalzare ai fruscii degli alberi del giardino.

Ma sapendo quello che sapeva, e credendo quello che lui - no, che entrambi - adesso credevamo, il suo nervosismo era perfettamente spiegabile. In realtà, la presenza di quelle uova in casa sua, a parte il fatto che aveva lavorato come un mulo, era la principale responsabile del peggioramento della sua salute - solitamente ottima - che avevo notato l'ultima volta che l'avevo visto. Non ci sarebbe voluto molto, ne ero convinto, perché pren-

desse la stessa strada di Sir Amery-Smith!

Si può facilmente capire perché quella notte stentai a prendere sonno. Rimasi sdraiato nella mia casa di mattoni grigi, girandomi e rigirandomi nel letto, e riandando tormentosamente col pensiero alla nuova idea che mi si chiedeva di accettare. In realtà l'*avevo* accettata, ma avevo ancora bisogno di rifletterci a fondo, se non altro per chiarirmi l'intero quadro e vederlo con lucidità. Ma, a dire la verità, la mia mente non era semplicemente un po' annebbiata: mi sentivo come se avessi bevuto molto. Ma ovviamente c'era una ragione più immediata per la mia insonnia: la scatola con le sue lucide sfere era posata sul mio comodino!

Cambiando continuamente posto al guanciale (cosa che mi ritrovavo a fare circa ogni mezz'ora), considerai e riconsiderai la faccenda da ogni lato una decina di volte, cercando delle scappatoie e non trovandone nessuna - né nel piano immediato di Crow di impedire alle creature sotterranee di rientrare in possesso delle uova, né nei presupposti delle sue incredibili paure - ma sapevo che doveva esserci qualcosa di sostanzialmente sbagliato! Lo sapevo: l'errore era lì, nel fondo della mia mente, ma non voleva uscir fuori.

Se soltanto quell'annebbiamento fosse scomparso! La mia opprimente depressione era passata, era vero, ma adesso c'era quella specie di velo di nebbia ad ottenebrarmi la mente!

Naturalmente non conoscevo i corrispondenti di Crow, i suoi vecchi amici, di persona, ma lui aveva una fiducia cieca in loro, e specialmente in Peasle. Nella sua lettera al professore, Crow aveva accennato al suo presentimento di una fantastica minaccia alla Terra - in via ipotetica, ma calcando abbastanza da rendere evidente il suo coinvolgimento personale - ed era mia opinione, dopo essermi messo nella posizione di un uomo estremamente intelligente che ricevesse una tale lettera, che Crow avesse compromesso l'intera faccenda.

Gli avevo fatto notare senza mezzi termini, dopo che mi aveva letto la lettera, che Peasle avrebbe potuto interpretarla come il frutto di una mente squilibrata. Come aveva detto lo stesso Crow: «Che sia dannato se so di chi posso fidarmi...». Ma lui si era limitato a ridacchiare, dicendo che riteneva quella reazione improbabile e che, in tutti i modi, se non altro per amore dell'amicizia, Peasle avrebbe rispettato la sua richiesta di spedire ed una terza persona la scatola contenente le uova.

Aveva calcolato che ci sarebbero volute al massimo tre settimane, per chiudere la catena postale, ma si era preso il disturbo di chiudere delle let-

tere di conferma che lo rassicurassero in merito alla puntuale consegna delle uova. Ci pensai su, e...

Eccolo di nuovo!

Cos'era adesso quella fitta nel fondo della mia mente che continuavo a sentire ogni volta che pensavo che il viaggio delle uova sarebbe cominciato l'indomani mattina?

Ma no, ogni volta che cercavo di far affiorare quella sensazione al livello della coscienza, essa ritornava nelle nebbie del mio cervello. Avevo già sperimentato quella sorta di frustrazione, e dovetti accettare la sua insoddisfacente soluzione: ignorarla ed attendere che la cosa si risolvesse da sola a tempo debito. Ma era lo stesso un fattore di disturbo, e più che preoccupante, date le circostanze.

Allora, tornando a letto, misi bene a fuoco la scatola con il suo enigmatico contenuto, riuscendo a focalizzarlo nella mente: perle luminose che brillavano debolmente nel buio della loro bara di cartone. Il che mi stimolò una nuova linea di pensiero.

Avevo chiesto a Crow di parlarmi *dell'altra* scatola, l'«incubatrice», trovata da Wendy-Smith nella Città Morta di G'harne. Perché, avevo voluto sapere, non era stato rinvenuto un analogo ricettacolo nella galleria di Harden? Ma il mio stanco occultista (dovrei chiamarlo «occultista» o «scienziato»?) ne sapeva quanto me. Alla fine, dopo averci riflettuto sopra, aveva azzardato un'ipotesi: forse il buio pesto dei tunnel di Harden aveva offerto delle condizioni migliori per l'incubazione delle uova della stazione di incubatura di G'harne, che era più vicina alla superficie.

Ma che dire delle *immagini* scolpite su quella scatola, circa le quali volevo ulteriormente indagare? Al che il mio dotto amico si era limitato a scrollare le spalle, dicendomi che poteva mettermi solo sulla pista - come aveva fatto Sir Amery con suo nipote - delle opere di Commodo e del folle Caracalla. Le immagini che aveva visto nei sogni gli erano bastate, e non desiderava soffermarsi su orrori che altri avevano conosciuto, perché nei suoi incubi aveva visto molto peggio di semplici oscenità cieche e cefalopodi. Similmente riteneva che i disegni visti da Bentham rappresentassero molto di più di quello che l'uomo aveva voluto dire... e forse era comprensibile!

Quelle affermazioni avevano ulteriormente acuito la mia curiosità, così avevo insistito finché Crow non aveva ceduto, descrivendomi, anche troppo chiaramente, le immagini dei suoi sogni.

In alcune, mi aveva detto, aveva visto una specie di protendersi simboli-

co verso la superficie di orrendi tentacoli, ed in altre, scene terrestri contrapposte a quelle sotterranee: e quant'era assoluto quell'orrore!

Ricordai vividamente *l'espressione* della faccia di Crow e l'atonicità della sua voce quando aveva detto:

«In un frammento di sogno, ce n'erano quattro che formicolavano come bruchi nelle loro corazze, con le bocche spalancate... e tra di loro c'era una donna, che essi facevano a pezzi sbavando mentre il sangue sgorgava e colava dal suo corpo...»

«Ma come è possibile,» gli avevo chiesto mentre la mia voce era diventata un sussurro, «che delle creature prive di testa avessero... delle *bocche?»* Anche se gli avevo posto quella domanda, sapevo che la risposta non mi sarebbe piaciuta.

«Cerca di non attenerti a schemi di pensiero razionali, Henri,» mi aveva consigliato Crow. «Ma, a qualunque cosa tu stia pensando, de Marigny, non pensarci troppo, e non dare troppo importanza al dettaglio. Quelle creature sono molto... *aliene»*.

Il ricordo delle parole di Crow, ed il modo in cui mi aveva parlato, mi fecero balzare istantaneamente sul letto, in preda alla frenesia improvvisa di accendere la luce. Non avevo potuto evitarlo; un verso delle *Riflessioni* di Ibn Schacabao, un testo antico ed enigmatico, era affiorato da solo alla mia mente, un verso che, come sapevo, era stato ripetuto da Alhazred nel *Necronomicon* «Perversa la mente che è priva di testa! Gli Dei! Menti e bocche senza testa!»

Solitamente non sono una persona nervosa - sa Dio se non avrei rinunciato subito ai miei interessi più *outré,* se fosse stato così - ma con quelle uova vicino al mio letto, e con la consapevolezza che da qualche parte, lontano, o forse non troppo lontano, nelle viscere della terra, mostruose creature sotterranee ribollivano e fondevano il terreno *in quello stesso momento,* be', chi si sentirebbe di dire che accendere la luce fu un atto di vigliaccheria?

Ma, in tutti i modi, anche con la luce accesa, la mia ansia non diminuì. Vedevo ombre dove prima non c'erano - proiettate dall'armadio e dalla mia veste da camera appesa al muro - cosicché, prima di rendermene conto, mi ritrovai a calcolare quanto tempo mi ci sarebbe voluto per uscire dal letto e lanciarmi dalla finestra nel caso...

Allungai di nuovo il braccio per spegnere la luce, dando volutamente le spalle alla scatola di cartone nel tentativo di sgombrare la mente dal pensiero del suo contenuto...

Forse dormii per un po', perché rammento di essere stato destato dal mio assopimento dal ricordo della descrizione di alcuni sogni di Crow e, quando quel pensiero mi fece svegliare completamente, ricordai anche che mi aveva spiegato come era stato avvertito dell'esistenza della minaccia cthonica.

Erano stati quei canti che aveva udito nei suoi ultimi sogni, quei canti che citavano il nome di una città leggendaria: G'harne! Ricordando la spedizione di Wendy-Smith alla ricerca di quel posto ed alcuni particolari dei suoi disastrosi risultati, e collegando il contenuto più recente del suo archivio di ritagli di giornale ai dettagli dei suoi incubi del sottosuolo, Crow era arrivato al documento dei Wendy-Smith. Quel documento, insieme alla lettera di spiegazione avuta da Raymond Bentham, gli aveva inculcato nella mente quella convinzione. Il resto era scaturito dalla sua logica intelligentemente applicata, se non bizzarramente ispirata.

Avevamo parlato anche della razza di Shudde-M'ell, riflettendo più a fondo sulla sua liberazione dalla prigione creata dagli Dei Primigeni. Crow era propenso a credere che il Dio-Mostro fosse stato liberato da qualche cataclisma naturale, ed io non riuscivo a trovare una spiegazione migliore, ma *quanto tempo prima* si era verificato questo sconvolgimento della Terra... e fino a che punto si era propagato il cancro, da quel momento? Sembrava che Wendy-Smith si fosse dibattuto sullo stesso problema, ma Crow aveva giudicato ridicoli i suggerimenti di Sir Amery su come combattere le creature.

«Rifletti, de Marigny,» mi aveva detto. *«Pensa* soltanto al tentativo di distruggere i simili di Shudde-M'ell con i lanciafiamme! Quelle creature sono già una specie di vulcani! Devono esserlo! Pensa quale temperatura e quale calore sono necessari per fondere il carbone ed il crisolito per creare il composto di polvere di diamanti di cui sono fatti i gusci di quelle uova! E la loro capacità di farsi strada col fuoco nella roccia solida? Lanciafiamme? Hah! Sì crogiolerebbero nelle fiamme! Mi sorprendono veramente, però, i cambiamenti che subiscono quelle creature nell'infanzia e nell'età adulta. Eppure, mi chiedo, sonò davvero sorprendenti? Gli esseri umani, dopotutto, passano per diversi stadi di crescita egualmente fantastici - infanzia, pubertà, menopausa, senilità - e che dire poi degli anfibi come le rane ed i rospi... o del ciclo di trasformazione dei lepidotteri? Si, riesco a credere che Sir Amery abbia eliminato due dei suoi «piccoli» con un sigaro: ma, per Dio, ci vorrà ben altro con gli adulti!

E, quanto alla liberazione segreta degli orrori annidati nel sottosuolo in

seguito a quel terribile errore della natura che egli credeva fosse la causa, Crow aveva lo stesso le sue idee:

«Disastri, Henri! Scorri la lista dei disastri provocati da scosse sismiche cosiddette «naturali», in particolare negli ultimi cent'anni. Lo so che non possiamo attribuire ogni terremoto a Shudde-M'ell - sempre che egli, o *esso,* sia ancora in vita e regni come Dio assoluto sulla sua razza - ma, in nome del Cielo, qualcuno glielo possiamo attribuire! Ho già la lista compilata da Paul Wendy-Smith: non si tratta di terremoti molto forti, ma sono costati lo stesso diverse vite. Chinchon, Calahorra, Agen, Aisne e via dicendo. E Agadir? Mio Dio, *quello* non fu un orrore? E Agadir non è lontano dalla- rotta che hanno percorso per ritornare in Inghilterra nel 1933. Guarda quanto è *grande* l'Africa, Henri! Nell'altra direzione, le creature possono essersi ormai diffuse in tutto quell'enorme continente, e perfino nell'intero Medio Oriente! Tutto dipende da quante erano originariamente. Però non devono essere state molte, nonostante Wendy-Smith abbia parlato di «orde». No, non credo che gli Dei Primigeni lo avrebbero mai permesso. Ma chi sa quante uova si sono dischiuse da allora, o quante altre stanno per aprirsi in insospettabili profondità della roccia... Più ci penso, e più vedo ingigantirsi la minaccia!»

Alla fine, prima che lo lasciassi, Crow aveva compilato per me, nonostante la sua stanchezza, un elenco di libri che riteneva dovessi cercare. Il *Necronomicon* ovviamente era in cima alla lista, perché il collegamento di quel libro con il Ciclo dei Miti di Cthulhu era leggendario. Il mio amico mi aveva raccomandato la traduzione espurgata di Henrietta Montague (un'edizione di limitatissima tiratura riservata agli specialisti) che avrei trovato sulla lista nera del British Museum. Aveva conosciuto di persona Miss Montague, e le era stato accanto quando era morta di una sconosciuta malattia devastante qualche settimana dopo aver completato il suo lavoro sul *Necronomicon* per incarico del British Museum.

Sapevo che il mio amico imputava la sua morte a quel lavoro, e quella era una delle ragioni per cui mi aveva raccomandato di non approfondire troppo i miei studi sul contenuto del libro. Era perciò sottinteso che avrei dovuto limitarmi a scegliere quei capitoli che parlavano di Shudde-M'ell e dei suoi simili, cercando di evitare il più possibile di farmi coinvolgere dal resto del libro. Lo stesso Crow avrebbe disposto in modo da farmi avere una copia dell'opera di Miss Montague.

Il secondo testo della lista erano le *Riflessioni* di Ibn Schacabao, che si trovava anch'esso al British Museum, ma sotto vetro per via delle sua deli-

catezza. Anche se il museo aveva preso le consuete precauzioni - trattamento chimico e copie fotostatiche (delle quali avrei dovuto leggerne una, ma questa volta più attentamente di qualche anno prima) - il venerabile volume si stava lo stesso lentamente polverizzando.

La lista proseguiva con due libri poco conosciuti, rispettivamente di Commodo e di Caracalla, semplicemente perché i loro autori erano stati menzionati da Wendy-Smith, ai quali seguivano direttamente, e per la stessa ragione, le parti tradotte dei semi impenetrabili *Manoscritti Pnakotici.* Per l'identico motivo seguiva la *Storia della Magia* di Eliphas Lévi ed infine, ma stavolta il libro proveniva dagli scaffali della libreria di Crow (l'aveva incartato con cura per me), la sua copia dell'empio *Cultes des Goules.*

Aveva consultato quel testo talmente tante volte, che temeva che gli sfuggisse qualcosa ad un ennesimo esame. Ma, quando glielo chiesi, mi disse che intendeva comunque rileggere personalmente il *Cthaat Aquadingen.* In quel libro proibito, ed in particolare nei due capitoli centrali, che Crow aveva rilegato a parte molto tempo addietro, c'era qualcosa di molto interessante.

Come ho già detto, avevo letto gran parte di quei testi in passato, ma senza uno scopo preciso, soltanto per levarmi alcune curiosità sull'Occulto e sulla Magia Nera.

Era ragionevole, presumo, che il mio esame includesse anche i *Cocci di G'harne,* ed ovviamente avrei dato un'occhiata a quei frammenti devastati dai secoli se solo avessero recato iscrizioni in una delle quattro lingue da me conosciute. Stando così le cose, soltanto due studiosi avevano potuto dire la loro sui cocci: Sir Amery Wendy-Smith, che non aveva lasciato niente circa la sua decifrazione delle iscrizioni, ed il Professor Gordon Walmsley di Goole, i cui «appunti fasulli» contenevano quelli che egli aveva sostenuto fossero interi capitoli di traduzione dei caratteri criptici dei *Cocci di G'harne,* e che diverse autorevoli personalità avevano reputato un'assurda presa in giro. Per tali motivi Crow aveva omesso i *Cocci* dalla lista.

Nella mia mente stranamente offuscata turbinarono tutti questi pensieri finché, alla fine, probabilmente mi addormentai di nuovo.

Il successivo pensiero che ricordo di avere avuto fu quello di sentire l'orribile ronzio e mormorio di voci mostruosamente aliene, incredibilmente vicine: ma fu solo quando mi fui completamente risvegliato, alzandomi dal letto con le gambe tremanti ed i capelli dritti, che mi resi conto che era sta-

to soltanto un sogno. Il sole era già sorto, illuminando il giorno.

Ma anche con la luce echeggiarono nelle mie orecchie quegli accenti disgustosi, monotonamente ronzanti, e carichi di orrore. E riecheggiavano nella mia mente con le stesse esatte parole del documento del Wendy-Smith:

Ce'haiie ep-ngh fl'hur G'harne fhtagn,
Ce'haiie fhtagn ngh Shudde-M'elle.
Hai G'harne orr'e ep fl'hur,
Shudde-M'ell ican-icanicas fl'hur orr'e G'harne.

Quando nelle mie orecchie finalmente si spense quel brusìo, scossi la testa e tornai intontito al comodino per prendere la scatola di cartone e soppesarne il contenuto. Esaminai la scatola minutamente, ancora un po' addormentato. Onestamente non so cosa mi aspettassi di trovare, ma non trovai niente. Era tutto com'era la notte prima.

Mi lavai, mi feci la barba, mi vestii, ed ero appena tornato dall'ufficio postale da dove avevo spedito le uova al Professor Peasle - il tutto fatto in uno stato quasi catatonico - quando squillò il telefono. Il trillo era insistènte ed assillante, ma per qualche ragione esitai prima di sollevare la cornetta e portarla timorosamente all'orecchio.

«De Marigny? Sono Crow.» La voce del mio amico era elettrica, urgente. «Ascolta. Hai già spedito le uova?»

«Be', si: sono riuscito ad inviarle con la posta del mattino».

«Oh, no!», brontolò Crow, poi aggiunse: «Henri, hai ancora la casa galleggiante ad Henley?»

«Be', sì. Anzi, è stata utilizzata molto di recente da alcuni miei amici. Ho detto loro che potevano rimanerci per una settimana prima dì partire per la Francia. Ma adesso se ne sono andati; mi è arrivata la chiave in una busta con la posta dell'altra sera. Ma perché?» Nonostante gli avessi fatto quella domanda, mi sentivo stranamente poco disposto ad ascoltare.

«Prepara un minimo di bagaglio, Henri: il necessario per quindici giorni circa. Ti passo a prendere entro un'ora con la Mercedes. Sto caricando la mia roba».

«Eh?», gli chiesi, senza capire una sola parola e non volendo sapere. «Roba?» La mia mente era pesantemente ottenebrata. «Titus - il suono della mia voce mi giunse da miglia di distanza - cosa c'è che non va?»

«*Non va* proprio un bel niente, Henri, ed in particolare i miei ragiona-

menti! Hai sentito il notiziario del mattino o letto i giornali?»

«No,» gli risposi da una fitta cortina di nebbia. «Mi sono alzato da poco. Ho dormito male».

«Bentham è morto, de Marigny! Quel povero diavolo... un «cedimento» verificatosi ad Alston. Dovremo rivedere drasticamente tutti i nostri ragionamenti. La casa galleggiante è una benedizione di Dio».

«Eh? Che cosa?»

«La casa galleggiante, Henri! È una benedizione di Dio! Come ha detto Sir Amery: "Detestano l'acqua". Ci vediamo tra un'ora».

«Titus,» gli risposi esitante, riuscendo a riprenderlo per un pelo prima che interrompesse la comunicazione, «non oggi, per l'amor di dio! Io... io non mi sento per niente disposto. Voglio dire... è una dannata seccatura...»

«Henri, io...» Si interruppe, con voce sorpresa poi, con un tono stranamente comprensivo, aggiunse: «Così ti hanno raggiunto, non è vero?» Adesso era calmo e deciso. «Va bene, non ti preoccupare. Ci vediamo.» E, con quel saluto, la linea s'interruppe.

Non so quanto tempo fosse passato' quando sentii quello scampanellio e quei colpi insistenti alla porta, ma per un bel pezzo li ignorai semplicemente. Poi, nonostante un irresistibile bisogno di chiudere gli occhi e di tornare a dormire sulla sedia in cui mi trovavo, riuscii ad alzarmi e ad andare alla porta. L'aprii sbadigliando... e fui quasi travolto da un furia che si precipitò dentro.

Naturalmente era Titus Crow... ma i suoi occhi fiammeggiavano di una strana passione selvaggia, completamente estranea al suo temperamento!

6.
CIO' CHE NON È MORTO
(dagli appunti di de Marigny)

«De Marigny!», esplose Crow non appena fu entrato ed ebbe chiuso la porta. «Henri, ti hanno preso!»

«Eh? Preso?», ripetei lentamente. «No, mente del genere, Titus: sono solo stanco. «Ma, nonostante il mio ottundimento, ero lo stesso incuriosito. «Cosa vuoi dire con "Preso"? E da chi?»

Prendendomi velocemente per un braccio e quasi trascinandomi per lo studio, mi rispose:

«Ma dalle creature sotterranee, ovviamente! Casa tua non è protetta co-

me Blowne House. Dovevo aspettarmelo. Lasciarti con quelle cose tutta la notte! Neanche casa mia è completamente protetta: tutt'altro».

«Protetta?» Il mio temporaneo interesse stava già per scomparire così, quando sprofondai nuovamente nella sedia, non mi importò molto che mi rispondesse. «Davvero, stai prendendo un granchio, vecchio mio!» (In tutta la mia vita non avevo mai chiamato Titus Crow «vecchio mio», e probabilmente mai lo rifarò). Sentii che gli occhi mi si chiudevano, ed udii quasi distrattamente la mia voce mentre continuavo a parlare, quasi in stato di incoscienza.

«Senti, ho avuto una nottataccia e mi sono alzato troppo presto. Sono molto stanco... molto stanco...»

«Sì, è vero, fatti un pisolino, Henri!», mi disse Crow, con voce carezzevole. «Riuscirò a fare da solo quello che è necessario».

«Riuscire?», farfugliai. «C'è da fare qualcosa?»

Scrutando da dietro le palpebre socchiuse, vidi che Crow aveva già cominciato... ma a fare che cosa? I suoi occhi erano completamente spalancati, e lanciavano sguardi da pazzo mentre lui se ne stava al centro della stanza con le braccia sollevate e le mani aperte nel tipico atteggiamento dei Maghi. Questa volta, però, Titus Crow, più che evocare qualcosa, stava *domando* qualcosa... o quantomeno trattenendola, anche se temporaneamente.

Da quella volta, so ritrovare le parole aliene che egli usò, negli *Appunti sul Necronomicon* del Feery (non ho ancora letto altre copie dell'opera, in nessuna forma), dove compaiono con la seguente dicitura:

Ya na kadishtu nigh'ristell'bsna Nyogtha,
K'yarnakphlegethor l'ebumna syha'h ghft,
Ya hai kadishtu ep r'iuh-eeh Nyotha eeh,
S'uhn-ngh li'hee orr'e syha'h.

Quando ebbe terminato *l'Incantesimo del Vach-Viraj,* perché quelle frasi fantastiche altro non erano, Crow prese dalla tasca una piccola fiala contenente un liquido trasparente che cominciò a spargere per la stanza. Continuando a versarlo per terra, passò nelle altre stanze, proseguendo la sua misteriosa occupazione finché l'intera casa non fu disinfettata: sapevo, ovviamente, che il mio amico stava effettuando un esorcismo.

E il suo intervento fu davvero traumatico ed efficace perché, cominciando a sentirmi nuovamente me stesso, compresi che Crow aveva avuto ra-

gione: *ero stato* sotto l'influenza di Shudde-M'ell e dei suoi fratelli o servitori.

Quando ritornò nello studio, Crow si accorse che ero di nuovo normale, e fece una smorfia compiaciuta, anche se nervosa. In quel momento, pur se scosso, stavo già impacchettando libri ed incartamenti in uno scatolone. La mia mente stordita, come per una passata di aspirapolvere, era stata liberata da ogni pensiero o idea di debolezza dalla «Magia Bianca» del mio amico o, per meglio dire, dalla «Scienza» degli Dei Primigeni!

Mi ci volle solamente un'altra mezz'ora per completare i bagagli (mi accertai di non aver scordato il mio feticcio preferito ed una pistola piuttosto vecchia e decorativa, una volta proprietà del Barone Kant, noto cacciatore di Streghe), chiudere la casa, e seguire Titus fino alla *Mercedes* con i miei scatoloni! Due secondi dopo eravamo già in viaggio.

Ci fermammo tre volte prima di arrivare a Henley: la prima per inviare dei telegrammi a Madre Quarrey, a McDonald ed al Professor Peasle, avvertendoli senza mezzi termini di rimandare indietro la scatola delle uova *non appena fosse arrivata*, senza aprirla, ed accennando ai gravissimi pericoli che sarebbero derivati anche dal più piccolo ritardo. Questo intervento ovviamente era stato reso necessario dalla morte di Bentham, ed il perché lo spiegherò tra breve. La seconda sosta la facemmo a Beaconsfield per il pranzo, dove trovammo un pub tranquillo e ci sedemmo nel giardino soleggiato a bere della birra ed a mangiare dei panini col pollo. La terza volta ci fermammo in una fornita biblioteca di Marlow, dove Crow fu obbligato a divenirne socio per poter prendere in prestito alcune opere di antropologia che erano il necessario completamento ai testi che avevamo con noi.

Prima delle 1530 eravamo già a bordo del *Seafree*, il mio barcone a quattro cabine, e ci stavamo sistemando. Nel punto in cui l'avevo ormeggiato, ad una certa distanza da Henley, il Tamigi è piuttosto profondo, e Crow parve soddisfatto, perché per il momento eravamo al sicuro da ogni manifestazione fisica delle creature sotterranee. Dopo aver ripulito il posto e sistemato i bagagli, potemmo sederci a discutere seriamente degli ultimi sviluppi della faccenda. Il viaggio fino ad Henley, a parte le tre fermate, nel complesso era stato silenzioso; Crow detesta essere distratto mentre guida, ed io avevo avuto il tempo di chiarirmi le idee e formulare nuove domande.

Adesso ero in grado di ascoltare i come ed i perché del misterioso esorcismo che il mio amico aveva effettuato in casa mia. Crow mi parlò della copia proibita del *Necronomicon* - esattamente quella che si trova alla Bi-

blioteca Kester di Salem, nel Massachussets -. che contiene il passo seguente, il quale non è riportato nelle note del Feery, ma che Titus Crow conosceva da tempo:

Gli uomini lo conoscono come l'Abitatore delle Tenebre, il fratello degli Antichi chiamato Nyogha, l'Essere che non dovrebbe essere. Egli può essere chiamato sulla superficie della Terra da certe caverne e fessure segrete, ed i Maghi lo hanno visto in Siria e sotto la Torre Nera di Leng. Dalla Grotta di Thang in Tartaria è giunto come Distruttore a seminare terrore e distruzione tra i padiglioni del Grande Khan. Solo con la Croce Annodata, *con l'*Incantesimo del Vach-Viraj *e con l'*Elisir di Tikkoun *può essere ricacciato nelle tenebrose caverne della follia in cui abitualmente dimora.*

Perciò, come protezione da questo Nyogtha, potevo capire benissimo il ricorso *dell'Incantesimo del Vach-Viraj*, ma per proteggersi dalle creature sotterranee...? Crow mi spiegò che aveva usato il canto in casa mia perché credeva che *tutti* gli Dei della Terra dei Miti di Cthulhu fossero collegati, o fisicamente o mentalmente, e che qualsiasi formula magica sortisse un potere su uno di loro, doveva essere in grado perlomeno di *influenzare* seppur di poco anche gli altri.

In verità, l'effetto immediato dei rimedi - occulti? - di Crow era stato quello di liberare la casa (per non parlare della mia mente) dalle influenze di Shudde-M'ell o dei suoi incaricati, esercitate mediante i sogni: il che era molto di più di quello che Crow si era aspettato. Tuttavia, mi spiegò anche che credeva che *il canto e* l'elisir non avessero un *effetto* duraturo, ad eccezione che come protezione da Nyogtha - chi o qualunque cosa sia! - ma non mi ha mai spiegato quali sono le altre «difese» che ha eretto a Blowne House. Sospetto, però, che siano di gran lunga più forti di qualunque Sigillo, simbolo o runa di cui verrò mai a conoscenza.

I successivi quattro giorni ad Henley trascorsero velocemente, e vennero impiegati principalmente per fare del *Seafree* un ambiente più confortevole, nonché in lunghe discussioni speculative tra me e Crow circa i nostri problemi.

Se non mi fossi trovato lì a cercare delle giustificazioni per lui, credo che Crow avrebbe potuto cominciare ad incolpare se stesso della morte di Bentham. Gli feci osservare che, sapendo così poco sulle creature sotterranee e dato che le nostre conoscenze erano molto limitate, il consiglio che

egli aveva dato a Bentham sulla faccenda era stato avveduto. In realtà, rivedendo le cose in retrospettiva, adesso mi sorprendeva quanto tempo ci fosse voluto ai Cthoniani (questo era il nome definitivo che Crow aveva stabilito per quella razza sotterranea) per localizzare Bentham e liberarsi di lui! Harden non è affatto lontana da Alston. Crow però aveva insistito a dire che c'era stato un parallelismo diretto, un parallelismo che, secondo lui, gli era sfuggito, una negligenza che equivaleva ad un'omissione colposa.

Naturalmente si riferiva alla scomparsa di Paul Wendy-Smith - quella sparizione che, adesso lo sapevamo, doveva essersi conclusa davanti alla porta, od alla tana, dei Cthoniani - avvenuta subito dopo quella di suo zio, e soprattutto *dopo* la scoperta da parte di Cthoniani dei piccoli uccisi col sigaro. Era perfettamente palese, adesso, che non era necessario essere in possesso delle sfere di cristallo per attrarre gli adulti della specie. Esserne *stati* in possesso - o addirittura in stretto contatto - sembrava sufficiente a provocare le loro ire: il che spiegava, naturalmente, la fretta di Crow di andarsene da Blowne House, e quella di tutti e due di lasciare immediatamente Londra!

E quello, inoltre, (lo avevo capito immediatamente) era stato il tarlo elusivo acquattato nel fondo della mia mente la notte prima che i Cthoniani «entrassero» in me. Un presentimento a causa del quale la colpa dell'accaduto, se esisteva una colpa, dove essere imputata anche a me, e non solo a Crow. Il semplice fatto che Paul Wendy-Smith non era mai venuto in possesso delle uova, e che ciononostante era stato catturato lo stesso dai Cthoniani, avrebbe dovuto farci capire tutto molto prima.

Eppure, anche nella mia casa galleggiante sul Tamigi, che Crow all'inizio aveva ritenuto sicura, il mio erudito amico negli ultimi giorni era diventato sempre più nervoso e tutt'altro che tranquillo. I Cthoniani potevano ancora trovarci - o così lui sembrava credere - mediante i sogni. Nel suo presentimento, come in tante altre cose, Crow dimostrò di avere pienamente ragione.

Per via della possibilità di essere scoperti, avevamo stabilito subito che il nostro primo compito doveva consistere nel vedere se riuscivamo a trovare dei contro-incantesimi *positivi* (Crow li chiamava «sistemi», mentre io preferivo continuare ad usare il vecchio termine magico) per difenderci da un attacco. Dopotutto, non potevamo rimanere in eterno sul barcone, anzi, la sera avevamo già preso l'abitudine di andarci a rilassare un'oretta nel bar di un pub che si trovava lungo la riva ad un centinaio di chilometri, quindi ad una bella distanza dal *Seafree!*

Nella realizzazione di tale progetto, avevo occupato quasi tutto il tempo a correlare ogni conoscenza scritta a mia disposizione sul pentacolo, la *Stella del Potere* a cinque punte, il cui disegno era stato creato dagli Dei Primigeni per costruire le *Pietre Stellate* che avrebbero imprigionato il Male.

Adesso, per me non è sorprendente che il pentacolo o pentagramma sia riportato nelle opere cosiddette «cabalistiche» - il ciarpame che occupa tante bancarelle di libri e che viene presentato come una selezione dai grandi testi proibiti - ma, a parte tali riferimenti, trovai molte allusioni inquietanti nella poesia e nelle letterature contemporanee, addirittura nella storia dell'arte.

È vero, le opere che fanno queste citazioni indirette ed oscure vennero scritte generalmente da individui attratti dal Misterioso e dal Macabro-Mistico, possessori di fluidi e solitamente (generalizzando) persone dotate di una fervidissima immaginazione e di una vista paradossalmente *outré* - ma il «tema del pentacolo», in un'epoca o nell'altra, sembrava che avesse catturato la fantasia di un numero smoderatamente ampio di loro.

Gerhardt Schrach, il filosofo nato nella Westfalia, ha detto: «Mi affascina... che una figura così perfetta possa essere disegnata con cinque semplici linee dritte... cinque triangoli, uniti alla base, dove formano un pentagono... perfettamente pentametrale... *potente*... ed affascinante!» Fu sempre Schrach, in *Pensatori Antichi e Moderni*, a parlare dell'usanza ittita di allargare le dita di una mano davanti alla faccia di un nemico o di una persona malvagia dicendo: «La Stella su di te, Tenebroso!», usanza che è stata interpretata come una specie di protezione dalle intenzioni malvagie della persona che si ha davanti.

Oltre a Schrach ed a tanti altri scrittori e filosofi contemporanei, avevo anche un numero di pittori le cui opere, come sapevo, in epoche successive avevano raffigurato la stella.

Tra di loro spiccava Chandler Davies, con i molteplici disegni realizzati per *Grotesque* prima che la rivista chiudesse, ed in particolare la sua pagina completamente bianca e nera *«Facce e Stelle»*, così stranamente perturbante e orrorifica da essere di per sé un ottimo pezzo da collezionista.

Anche William Blake, pittore, poeta e visionario, non aveva tralasciato il soggetto, e lo aveva impiegato con grande effetto nel suo *«Ritratto di una mosca»*, nel quale l'essere disgustoso che si trova al centro viene effettivamente *imprigionato da una stella a cinque punte!* Ed anche se sapevo che questa interpretazione poteva essere discutibile, ricordando le stelle di

Blake, le trovai spaventosamente simili all'immagine mentale che mi ero fatto delle *Pietre Stellate* dell'antica Mnar.

D'altra parte, nella raccolta di poesie da incubo di Edmund Pickman Derby, *Azathoth ed altri Orrori,* c'era un'evidente allusione alla stella a cinque punte come arma di difesa da «Gli Dei Più Grandi», qualunque fossero gli Dei cui si riferiva, ed i riferimenti ancora da scoprire nell'opera erano talmente tanti, che mi ritrovai ad impegnarmi nel mio lavoro più del necessario.

Fu la quarta notte, mentre stavo prendendo appunti di questo tipo, cercando di trovare un ordine od un indizio, che Titus si addormentò. Aveva lavorato sodo tutto il giorno - non fisicamente, ma concentrandosi intensamente - e si era letteralmente appisolato sulla sua copia del *Chtaat Aquadingen.* Me ne accorsi e sorrisi. Era un bene che si riposasse un po': se io ero già stanco, sia nel corpo che nella mente, figuriamoci Crow, che stava pensando al problema da molto più tempo di me!

Per farla breve, prima di mezzanotte probabilmente mi addormentai anch'io, perché la prima cosa di cui mi resi conto fu che qualcuno stava urlando.

Era Crow.

Mi riebbi immediatamente dai miei sogni orribili (che ringraziando Dio non ricordai, pensando a quello che doveva venire), e vidi che il mio amico era ancora addormentato, ma prigioniero di un incubo.

Stava seduto sulla sedia, la testa reclinata sulle braccia incrociate che aveva appoggiato sul *Cthaat Aquadingen*, posato sulla pila di libri che occupavano il tavolino al quale lavorava. Il suo corpo si contorceva tutto spasmodicamente, e stava urlando delle parole incomprensibili appartenenti al linguaggio dell'Occulto. Mi affrettai ad alzarmi dalla sedia per svegliarlo.

«Eh? Cosa?», gemette mentre lo scuotevo. «Bada, de Marigny... *sono qui!*» Balzò improvvisamente in piedi, tremando visibilmente, mentre un sudore freddo gli imperlava la faccia. «Loro... loro sono... qui?»

Tornò quindi a sedersi, tremando ancora, e si versò un bicchiere di brandy. «Mio Dio, che incubo, Henri! Questa volta sono riusciti ad entrare nella mia mente, dunque... a farmi il lavaggio del cervello, immagino. Sapranno dove ci troviamo adesso, è sicuro».

«I Cthoniani? Erano... loro?», gli chiesi, col fiato sospeso.

«Oh, sì! È fuor di dubbio. E non si sono preoccupati di nascondere la propria identità. Ho avuto l'impressione che stessero cercando di dirmi

qualcosa, be', di *contrattare* con me. Hah! Sarebbe come fare un patto con i Diavoli dell'Inferno! Eppure ho avvertito della disperazione, nei messaggi che ho ricevuto. Maledizione a me se so di cosa potrebbero aver paura. Ho avuto semplicemente la sensazione che non fossero soli, che stessero loro arrivando dei rinforzi. È dannatamente tipico!»

«Non ti seguo, Titus,» gli dissi, scuotendo la testa. «Sei troppo vago».

«Allora sarà meglio che ti racconti tutto il sogno, Henri, e poi vedremo che cosa ne penserai,» mi rispose.

«Tanto per cominciare, non erano delle immagini, non si trattava affatto di allucinazioni visive - quello di cui, si potrebbe arguire, sono fatti i sogni - ma semplicemente di... *impressioni!* Galleggiavo nel grigiore, la sostanza incolore del subconscio, se preferisci, e queste... *impressioni*, continuavano ad arrivarmi. Sapevo che erano i Cthoniani - i loro pensieri, le loro emanazioni mentali sono talmente aliene - ma non riuscivo a farli uscire dalla mia mente. Mi dicevano che dovevo smettere di interferire, di non stuzzicare il cane che dorme. Che ne pensi?»

Prima che potessi rispondergli, anche se avevo una risposta, lui proseguì in fretta:

«Poi ho percepito quella sensazione di paura di cui ti ho parlato, uno sconosciuto terrore di qualche misteriosa possibilità, molto vaga, alla quale era in qualche modo collegata questa paura. Non lo so con sicurezza, ma ritengo che non volevano che avvertissi la loro paura. La mia mente ha più fluido psichico di quanto credevano quei mostri, devo presumere: un fatto questo che gioca a nostro favore. Ma soprattutto era come se quelle creature, non so come spiegartelo, stessero cercando di *imbonirmi. "Lascia stare tutto mentre ancora puoi farlo, Titus Crow, e non ti lasceremo in pace"*. Mi stavano dicendo una cosa del genere, ed anche: *"Non hai più le nostre uova, così siamo disposti a dimenticarci di te, a condizione che ci lasci stare e che non continui a ficcanasare dove non sei desiderato"*».

«Allora siamo sulla pista giusta, Titus!», lo interruppi. «Li abbiamo messi in agitazione!»

Mi guardò. Adesso aveva recuperato un maggior controllo di sé e, lentamente, fece una smorfia divertita. «Sembra certamente così, de Marigny, ma quanto vorrei sapere cos'è che li preoccupa tanto! Però, come tu hai detto, siamo sulla pista giusta. È piacevole saperlo, almeno. Ma vorrei sapere, però, a quale punto entrano in ballo Peasle e gli altri...»

«Che intendi dire, Titus?», gli chiesi. Non lo seguivo di nuovo.

«Scusami, Henri, certo che non capisci,» si scusò subito. «Vedi: in quel-

le impressioni c'erano dei riferimenti - non chiedermi di spiegartelo - a Peasle ed a certi altri, come ad esempio Bernard Jordan, il caposquadra di quelle trivellatrici marine di cui ti ho parlato. Era un uomo molto fortunato, stando ai miei ritagli di giornale. Fu l'unico superstite quando la sua piattaforma, il *Sea-Maid,* sprofondò giù a Hunterby Head. Accennavano anche a qualcun altro, qualcuno di cui non ho mai sentito parlare. Hmmm,» riflettè, aggrottando la fronte. «Chi diavolo è David Winters? In tutti i modi, ho avuto la sensazione che i Cthoniani fossero più terrorizzati da questi due che da me! Mi hanno avvertito, a dire la verità, di stare alla larga da queste persone. Davvero stupefacente, devo dire. Dopotutto non ho mai incontrato il Professor Peasle in carne ed ossa, e non so proprio immaginare da dove potrei cominciare a cercare questo Jordan. E quanto a David Winters, be'...»

«Stavi gridando, Titus,» gli dissi, mettendogli una mano sulle spalle. «Stavi gridando qualcosa che non ho capito bene. Che cosa urlavi?»

«Ah! Sarà stato il mio rifiuto, Henri. Naturalmente ho rifiutato il loro ultimatum. Ho cercato di lanciargli degli Incantesimi, in particolare quello del *Vach-Viraj,* per farli uscire dalla mia mente, ma non ha funzionato. Messe tutte insieme, le loro menti sono troppo forti per trucchetti così semplici. Li hanno superati facilmente».

«Ultimatum?», volli sapere. «Hai avuto delle... minacce?»

«Sì, ed anche spaventose,» mi rispose ridacchiando. «Mi hanno detto che mi avrebbero "mostrato i loro poteri", in un modo o nell'altro, ma in quel momento tu mi hai svegliato. Comunque non hanno ancora provato a sbarazzarsi di me, ma forse dobbiamo spostarci da qui. Tre o quattro giorni è il tempo massimo che possiamo restare, ritengo, prima di trasferirci».

«Sì,» gli risposi. «Be', francamente, stasera non potrei muovermi neanche sotto il tiro di un fucile. Ho i piedi a pezzi. Cerchiamo di dormire un po', se ce lo consentiranno, e di fare dei nuovi piani domani».

Personalmente non ebbi problemi a prendere sonno - avevo davvero i piedi a pezzi - ma quanto a Titus Crow non saprei. So che nei sogni mi parve di sentire la sua voce, bassa e sussurrante, e che ebbi la sensazione che passasse un tempo interminabile prima che le eco *dell'Incantesimo del Vach-Viraj* e di altri simboli magici di antiche sfere, retrocedessero nelle caverne del mio subconscio.

Stranamente, a mezzogiorno della giornata successiva, avevamo la mente perfettamente chiara, come se la consapevolezza che i Cthoniani aveva-

no qualcosa da temere da noi avesse momentaneamente sollevato quel velo nero di strana paura, tensione nervosa e stanchezza mentale, che fino a quel momento era gravato su di noi.

Non era stato molto difficile capire perché gli orrendi fratelli di Shudde-M'ell avessero impiegato tanto tempo a localizzarci. Fino alla notte precedente, Crow aveva usato ogni sera l'*Incantesimo del Vach-Viraj* e l'*Elisir di Tikkoun,* ma poi quest'ultimo gli era finito. Evidentemente il liquido di cui era fatto quello strano e potente infuso (venni a sapere soltanto in seguito che cosa fosse) aveva avuto la sua importanza nel riuscire a tenere a bada l'invio di sogni ed emanazioni psichiche dei Chtoniani. Evidentemente quel buco nelle nostre difese era stato sufficiente a consentire loro di arrivare al nostro subcosciente e quindi di localizzarci.

In seguito doveva risultare chiaro perché il sapere che i Cthoniani erano al corrente delle nostre manovre non ci aveva gettato nel panico; perché il sogno di Crow, anziché farci dare alla fuga, era servito invece - a parte lo shock iniziale - a tranquillizzarci.

Stando così le cose, ragionammo che se le creature sotterranee intendevano davvero attaccarci, ebbene dovevano ancora vedersela col fiume e, in ogni caso, era improbabile che tentassero un attacco durante le ore del giorno. Il trucco più logico, ammesso che i Cthoniani ci arrivassero, sarebbe stato quello di attirarci fuori dal *Seafree* dopo il tramonto, un'eventualità contro la quale ci premunimmo. Ogni sera, alla scomparsa della luce, finché non avessimo lasciato la casa galleggiante, avremmo chiuso a chiave la porta della cuccetta (che aveva un robusto lucchetto all'interno) e Crow, dal momento che sembrava il più sensibile all'invio dei sogni degli Cthoniani, avrebbe tenuto la chiave.

Adesso mi sembra sorprendente che, ancora una volta, non cogliessimo un parallelismo che saltava agli occhi: Paul Wendy-Smith era stato catturato *di giorno,* o al massimo al crepuscolo! Comunque il nostro piano, difettoso com'era, significava che avremmo dovuto negarci la nostra uscita serale al pub di *Old Mill Inn.*

Ora, non voglio dare l'impressione che fossimo due alcoolizzati - sebbene avessimo avuto delle ottime ragioni per diventarlo - ma Crow si era abituato al suo brandy serale, e neanch'io sono contrario ad un bicchierino. Poiché ci eravamo già attrezzati con delle provviste alimentari per quindici giorni, così stabilimmo che avremmo fatto bene a fare lo stesso con le bevande. Con questa idea decidemmo di pranzare alla *Old Mill Inn,* dove avremmo potuto acquistare anche due bottiglie.

Arrivammo in un momento perfetto perché, ci eravamo appena seduti nella sala per fumatori, quando venne al nostro tavolo il padrone del pub, un'ex-guardia. Naturalmente lo avevamo già conosciuto, ma questa volta si presentò come si deve e Crow fece altrettanto per noi.

«Ah! Così *siete* il signor Crow! Bene, questo mi evita di scendere giù al vostro barcone».

«Oh?» Crow si fece più interessato. «Allora volevate vedermi?» Vi prego, sedete con noi, signor Selby. Volete unirvi a noi in una bevuta?»

L'imponente padrone ci ringraziò, andò al bar e si versò mezza pinta di birra da una bottiglia, poi tornò col suo bicchiere e si sedette con noi. «Sì,» cominciò, «questa mattina ho ricevuto una chiamata telefonica per voi - molto ingarbugliata e difficile da capire - da qualcuno che voleva sapere se eravate qui. Mi ha detto che dovevate essere sul *Seafree*. Gli ho detto che non ero sicuro dei vostri nomi, ma che c'erano due signori sul barcone».

«Vi ha detto chi era?» Incuriosito da chi mai potesse essere al corrente delle nostre manovre, gli feci la domanda precedendo Crow. Vidi che il mio amico era sbalordito quanto me.

«Sì, signore,» mi rispose il padrone. «Ho scritto il suo nome su un pezzo di carta. Ce l'ho qui.» Pescò nella tasca dell'impermeabile. «Ha detto che vi avrebbe fatto visita questa sera, se eravate ancora qui. La conversazione era un po' confusa, ma ho potuto capire che chiamava da una cabina qui vicino. Qualcosa non va, signore?»

Titus aveva preso il foglio di carta e lo aveva detto. La sua faccia, che già era stanca, a quel colpo divenne mortalmente pallida. Le mani gli tremarono vistosamente quando mi passò il foglietto. Lo presi e lo distesi sul tavolo.

Bevvi un sorso di birra... *e poi fui sul punto di soffocare quando il significato del messaggio mi fu chiaro!*

Sul foglio c'era scritto, come aveva detto Selby, soltanto un nome:

Amery Wendy-Smith!

7.
NON DALLA SUA ARGILLA MORTALE
(dagli appunti di de Marigny)

Tutto il pomeriggio e fino alle 22.30 di quella notte - prima sul ponte, poi alla luce della lampada a paraffina della cabina - io e Crow parlammo in toni impauriti e sussurrando delle implicazioni pazzesche che il «mes-

saggio» ricevuto alla locanda poteva avere.

Non ci accorgemmo nemmeno che il sole aveva picchiato per tutto tutto il giorno sul fiume dal cielo splendente di giugno, né che il barcone galleggiante si era spostato giù per il fiume decine di volte mentre gli innamorati passeggiavano lungo la riva e ci salutavano con la mano. Per noi il calore fisico del sole era stato gelato dalla consapevolezza di quell'orrore annidato sotto i verdi prati dell'Inghilterra. E, anche se il canto degli uccelli e le risate delle coppiette avevano trillato allegramente, avevamo continuato a parlare, come ho detto, in concitati sussurri.

Perché Crow non aveva rinunciato a credere fermamente che Sir Amery era davvero morto, e che perciò la sua ultima... *manifestazione*... non era altro che un ennesimo trucco dei Cthoniani. Se ci fosse stato un terzo giocatore in quella partita - vale a dire qualcuno che, come me e come Crow, fosse stato a conoscenza delle temibili attività sotterranee delle creature del sottosuolo - allora *avremmo potuto* attribuire la nostra sorpresa a quella terza persona: ma non esisteva nessuno. In tutti i casi, la telefonata restava ugualmente un pericoloso trabocchetto.

E ovviamente Crow aveva perfettamente ragione circa le sue affermazioni. Doveva averla! L'ignoto telefonista non poteva essere Sir Amery Wendy-Smith: me ne convinsi non appena riuscii a vedere la cosa nella giusta luce. Sir Amery era un uomo ancora giovane nel 1937. Ma adesso? Adesso avrebbe dovuto avere quasi cent'anni! Poche persone vivono così a lungo, e ancora di meno *riescono a condurre una vita segreta*, senza una valida ragione, per oltre un terzo di secolo!

No, ero sicuro quanto Titus Crow che quella doveva essere una nuova trappola dei Cthoniani. Come fossero riusciti ad escogitarla era un'altra questione. Crow aveva vagliato la possibilità (eliminandola molto in fretta) che il suo vicino più prossimo, un Pastore che viveva a circa cento chilometri da Blowne House, potesse essere stato l'artefice dello sconvolgente «messaggio», perché aveva dato al buon Reverendo il nostro recapito prima di partire per Blowne House. Aveva anche chiesto a quel gentiluomo di ricevere le sue telefonate (il religioso aveva detto di sì), ma lo aveva avvertito di rivelare dove ci trovavamo soltanto a persone di massima fiducia. Sembrava che il dottore lo avesse assistito in diverse situazioni delicate. Ma questa volta neanche quella degna persona aveva saputo il motivo il motivo della partenza affrettata di Crow per Henley, e probabilmente non aveva mai sentito parlare di Sir Amery Wendy-Smith. In realtà, *nessuno* era a conoscenza del perché ci trovassimo a Henley... ad eccezione, da

quell'ultima notte, degli Cthoniani!

Eppure, cosa potevano mai sperare di ricavare le creature sotterranee da un complotto così evidente? Questa era la domanda che avevo posto al mio amico, alla quale egli aveva risposto:

«Veramente, Henri, penso che faremmo meglio a chiederci "come" prima di domandarci "perché": amo vedere il quadro per intero, quando è possibile. Ci ho riflettuto sopra parecchio, però, e mi sembra che il nostro telefonista fantasma debba essere qualcuno "sotto l'influenza" degli Cthoniani. Presumo che abbiano una specie di aiutanti del genere, una possibilità che in futuro non dobbiamo dimenticare. Abbiamo pensato soltanto a creature spaventose dotate di mani micidiali - i tentacoli - che potrebbero stritolarci orrendamente, ma potremmo morire benissimo per un colpo di pistola! Perciò, adesso che prendiamo in considerazione tutto, possiamo domandarci perché gli Cthoniani ricorrono ad un tranello così evidente, come l'hai definito tu, e credo di conoscere la risposta».

Per una volta anticipai le sue conclusioni: «Credo di sapere dove vuoi arrivare».

«Oh?»

«Sì. Abbiamo continuato a ripetere, in questi ultimi giorni, che sul barcone siamo relativamente al sicuro, anche se tu hai avuto i tuoi dubbi. Ora, prova a supporre che lo pensino anche *Loro:* che siano convinti di non poterci toccare fisicamente finché rimaniamo qui. Dunque, la soluzione logica sarebbe quella di attirarci fuori dalla nave spaventandoci a morte!»

«Esatto!», mi rispose. «E questa assurda chiamata telefonica sarebbe un'ulteriore modo per convincerci a lasciar perdere tutto come mi hanno detto nel sogno dell'altra notte.», proseguì de Marigny.

«Be', non mi sembra ci sia altro da aggiungere!», esclamai.

«Facendo seguito al sogno, il messaggio - che come sappiamo è stato inviato dagli Chtoniani - serviva semplicemente a concretizzare la minaccia, a farci sapere che l'unica cosa che ci resta da fare è...»

«Darsela alla svelta?»

«Sì».

«E tu che cosa suggerisci?»

«Di *rimanere dove siamo!»*

«Sì,» mi rispose Crow, «ed è esattamente quello che faremo! Sono sempre più convinto che non potremmo essere più al sicuro di qui. Come hai detto tu, è per questa ragione che gli Cthoniani hanno cercato una seconda volta di allontanarci dal fiume, e sono d'accordo con te che è un ottimo

motivo per rimanerci! Perciò per il momento resteremo. Contro di loro abbiamo almeno due armi: il fiume e *l'Incantesimo del Vach-Viraj.»* Aggrottò la fronte impensierito. «Ad ogni modo dovremmo ricevere al più presto dell'altro *Elisir di Tikkoun,* se il Reverendo Townley mantiene la sua promessa. È il vicino di cui ti ho parlato: ha detto che mi avrebbe inviato dei rifornimenti, e fino a questo momento è stato sempre di parola».

«Il Reverendo Townley?» Aggrottai la fronte. *«L'Elisir di Tikkoun...?»*

La risposta apparve istantaneamente nella mia mente. «Vuoi dire che l'Elisir è...»

«Sì, naturalmente,» mi rispose, annuendo con la testa, la faccia sorpresa. «Non te ne avevo parlato?» Mi porse la fiala vuota il cui contenuto aveva utilizzato tanto efficacemente. «Ma si! L'Acqua Santa, che altro? Già sappiamo che Shudde-M'ell detesta l'acqua, quindi, ovviamente, dell'acqua che è anche benedetta... be', è molto potente con molte altre forze del Male, oltre che contro gli Cthoniani, credimi!»

«E la *Croce Annodata?»,* gli chiesi, ricordando le uniche tre forze capaci di opporsi a Nyoghtha, come riportava, il *Necronomicon.* «La *Crux Ansata* ha analoghi poteri?»

«Credo di sì, fino a un certo punto. Intendevo parlartene prima, quella notte in cui stavi lavorando al tema della *Pietra Stellata.* Cosa si ottiene, Henri, se si rompe il nodo della *Crux Ansata?»*

Mi figurai l'immagine evocata dalle sue parole, poi schioccai le dita. «Certo! Un simbolo con *cinque* estremità, una rappresentazione più rozza dell'Antico Segno, la Stella dei Miti di Cthulhu!»

«Verissimo, e la *Croce Tau dell'Antica Khem* era un altro simbolo del Potere... ed un grande simbolo di fertilità! Era l'*Ankh,* Henri! La parola stessa significa «anima» o «vita», una protezione per la vita e per l'anima. Certo che dovrei credere che la *Crux Ansata* ha del potere.» Ridacchiò. «Dalla tua domanda, però, dovrei pensare che le tue capacità di osservazione non sono più quelle di una volta».

«Eh? Che vuoi dire?», gli chiesi insospettito.

«Se guardi bene lo capirai!», mi rispose lui. «Il primo giorno che siamo venuti ho appeso alla porta una piccola *Crux Ansata* d'argento!»

Per un momento, nonostante la situazione in cui ci trovavamo e la serietà della conversazione, ebbi l'impressione che Crow mi stesse prendendo in giro. Non avevo notato nessun oggetto del genere. Mi alzai dalla sedia, andai alla porta e l'aprii per scrutarne i contorni alla luce delle luci del ponte e della cabina. La *Croce Annodata* di Crow era proprio lì, in cima alla

porta.

Ero appena rientrato dentro, pronto ad esprimere la mia sorpresa, quando uno strano odore mi colpì. Ho detto «colpì», e giuro di non avere esagerato, perché alle mie spalle, da un punto buio della riva del fiume, era salito un terribile *fetore.*

Udii un rumore di passi...

Anche Crow doveva averlo sentito, o forse aveva udito i suoni ovattati che provenivano dalla riva tranquilla del fiume. Lo vidi con la coda dell'occhio mentre balzava in piedi, la faccia pallida nella luce notturna, poi mi misi a scrutare nel buio. Rimasi rannicchiato dietro la porta, a scandagliare con due occhi impauriti e spalancati le ombre oltre il pontile.

Si mosse qualcosa, una sagoma; poi risuonarono dei colpi di tosse soffocati... seguiti da una voce gutturale, a malapena umana!

«Ah, vedo che non mi stavi... *glub...* aspettando, amico mio! Allora non hai avuto il mio messaggio?»

All'avanzare sulla passerella di quella figura puzzolente, confusa minacciosamente nelle ombre della notte, arretrai. «Per favore, girate quella luce, signore,» seguitò quella voce gutturale, «e per amor di Dio... *glug...* non abbiate paura di me. Vi verrà spiegato tutto».

«Chi...?», mormorai, con voce appena percepibile. «Cosa...?»

«Sir Amery Wendy-Smith... o quantomeno la sua mente... al vostro servizio, signore. E voi sareste Titus Crow, o siete... *glug...* Henri-Laurent de Marigny?»

Mi feci ancora più indietro, mentre la sagoma scura dell'uomo si avvicinava ulteriormente, appestando l'aria. E poi il braccio di Crow mi tirò dentro la cabina, e lui prese il mio posto davanti alla porta. In mano teneva la pistola che una volta era appartenuta al Barone Kant.

«Fermo lì!», gridò in tono minaccioso alla figura nera, che adesso aveva quasi percorso metà della passerella. «Non puoi essere Wendy-Smith: Wendy-Smith è morto!»

«Il mio corpo, signore - il corpo che avevo voglio dire - è morto, è vero... *glug...* ma la mia mente vive ancora, almeno per un altro po'! Intuisco che siete Titus Crow. Ora, per favore, abbassate la luce del ponte... *glug...* e la lampada della cabina, e lasciate che vi parli».

«Questa pistola,» mise in chiaro Grow, con voce tremante, «spara proiettili d'argento. Non so chi siete, ma sappiate che posso distruggervi!»

«Mio caro... *glug...* signore, ho *implorato* di essere distrutto!» La figura fece un altro passo strascicato in avanti. «Ma prima che voi... *glug...* tentia-

te di regalarmi questa pietosa liberazione, lasciate che vi dica almeno quello che mi hanno mandato a dirvi: permettete che vi riferisca il *Loro avvertimento!* Comunque, né la vostra pistola, né la *Croce Ansata* appesa alla porta, né il vostro elisir o... *glug*... i vostri canti, riusciranno a fermare questo corpo. È la stessa materia di cui è fatto Cthulhu stesso, o molto simile. Allora...» La voce grumosa, quasi sbrodolata, divenne più articolata, aumentando la velocità quasi in una sorta di orripilante isteria: «Per amor di Dio, volete lasciarmi consegnare il messaggio che devo dirvi?»

«Crow,» dissi d'impulso, posandogli una mano tremante sulla spalla, «che cos'è? *Che diavolo* è?»

Anziché rispondermi, lui allungò un braccio fuori dalla porta per spegnere lo stoppino della lampada che avevamo appeso in alto vicino alla passerella. Lasciò che una minuscola fiammella brillasse laggiù nel buio. L'ombra divenne un'anonimità nera come l'inchiostro che ondeggiava quasi ritmicamente sulla passerella.

«Titus!», ansimai, irrigidito dal terrore. «Per tutti i Santi, vuoi forse farci uccidere?»

«Niente affatto, Henri,» mi sussurrò, con una voce tremante che tradiva la sua sicurezza, «ma voglio sentire che cosa ha da dire questa... *cosa.* Fai come ti è stato chiesto: spegni la lampada!»

«Cosa?» Mi ritrassi dalla sua sagoma incorniciata nella porta, desiderando quasi credere che la fatica di quegli ultimi giorni gli avesse fatto dare di volta il cervello.

«Per favore!», disse di nuovo la voce gutturale di quella cosa puzzolente che barcollava sulla passerella, mentre il suo proprietario tornava ad avanzare trascinandosi. «Per favore, c'è pochissimo tempo. Non permetteranno che... *glug*... questo corpo rimanga ancora per molto!»

A quell'implorazione Crow si girò si scatto e mi spinse da una parte per abbassare la luce della lampada sulla porta, e si fece indietro, mentre le stelle della notte venivano nascoste dalla massa dell'ignoto interlocutore che appariva sull'uscio. Barcollando, riuscì a sedersi con metà del corpo sulla sedia. Si udì un tonfo abbastanza distinto mentre le sue forme si adattavano alla struttura di legno.

Nel frattempo ero tornato alle cuccette. Crow invece si era seduto sul tavolino, con i piedi ben piantati in terra. Sembrava non avere paura in quella luce fioca e tremolante, ma preferiva credere che si fosse seduto lì perché le gambe non lo reggevano più! Non era un'idea malvagia. Mi sedetti bruscamente anch'io sulla cuccetta di sotto.

«Tieni!», sussurrò il mio amico. «È meglio che prendi questa se sei così nervoso. Ma non usarla... a meno che non sia necessario.» E mi passò la pistola di Kant.

«Vi prego, ascoltate!» La massa nera seduta sulla sedia parlò di nuovo. La sua puzza si era sparsa in tutta la cabina, condensandosi in folate sollevate per aria dal vento caldo proveniente dalla porta aperta. «Sono stato mandato da Loro, da quegli orrori là sotto, per portarvi un messaggio... *glug*... e farvi vedere come è fatto l'Inferno! Mi hanno mandato a...»

«Vuoi dire Shudde-M'ell?», lo interruppe Crow, con una voce troppo alta che tradiva la sua insicurezza.

«Direi di sì,» annuì l'oscena creatura. «Almeno dai suoi fratelli, dai suoi figli».

«Cosa sei tu?», mi ritrovai a chiedergli, ipnotizzato. «Non sei un... uomo!»

«Ero un uomo.» La forma adagiata sulla sedia parve singhiozzare, perché il suo profilo bitorzoluto sussultò alla luce delle fiammelle. «Io *ero* Sir Amery Wendy-Smith. Adesso sono solo la sua mente, il suo cervello. Ma voi dovete *ascoltare]* È solo il *loro* potere che mi tiene insieme... e perfino *Loro... glug...* non possono mantenermi in questo stato solido per molto!»

«Prosegui,» disse Crow con calma, e rimasi sorpreso nell'avvertire una strana - pietà? - nella sua voce.

«Questo, dunque, è il *Loro* messaggio. Io sono il *Loro* messaggero, e sono testimone della verità che *Loro* devono dirvi. Dunque: se abbandonerete tutto, e subito, *Loro* vi lasceranno andare in pace. Non vi importuneranno più, né nei sogni, né durante il giorno. Faranno cadere tutti... gli Incantesimi... *glug...* dalle vostre menti. Se invece persisterete, allora alla fine vi prenderanno, e vi faranno quello che hanno fatto a me!»

«È sarebbe a dire?», gli chiesi impaurito, tremando ancora violentemente, e scrutando quella mostruosità adagiata sulla sedia.

Perché, mentre la voce di - Wendy-Smith? - parlava, mi ero concesso il lusso della concentrazione simultanea, registrando tutto quello che veniva detto ma pensando al tempo stesso ad altre cose, e adesso mi stavo sforzando di vedere la creatura più distintamente.

Mi sembrò che il nostro visitatore fosse avvolto in un largo soprabito nero, col bavero sollevato fino al mento, e mi parve anche che avesse qualcosa che gli copriva la testa - il che spiegava, forse, la sua voce distorta - perché non vedevo neanche una zona chiara sopra quel corpo curiosamente goffo a suggerire la presenza di una faccia. La mia mente, scoprii, lasciata

libera di ponderare altre cose, era stata sull'orlo di un abisso cerebrale: era riandata alle folli affermazioni fatte da Abdul Alhazred nel *Necronomicon* che avevo letto nella traduzione di Joachim Feery: «... *Finché dalla carogna non germogli orrida vita, ed i grigi scavatori della Terra non l'impestino per tormentarla e non si gonfino mostruosamente per infestarla...*»

Riportai velocemente la mia mente errante sotto controllo.

La cosa sulla sedia - che una volta presumibilmente era stata un uomo - stava rispondendo alla mia domanda, dicendomi che cosa gli avevano fatto i Cthoniani, e quello che avrebbero fatto a me ed a Crow se avessimo rifiutato di fare ciò che ci ordinavano.

«Loro... glug...», gloglottò la voce grumosa, *«Loro* hanno distrutto il mio corpo... *ma hanno tenuto in vita il mio cervello!* Hanno racchiuso la mia mente in un involucro vivente: una massa immobile e informe di fanghiglia, ma con le vene e... *glug...* i capillari ed una specie di cuore... con tutti i macchinari necessari a tenere in vita un cervello umano! Non chiedetemi come... *glug-glug...* hanno fatto. Ma hanno una tecnica antica di secoli».

«Prosegui!», lo incoraggiò Crow quando l'oscenità in cui dormiva la mente di Wendy-Smith si interruppe. «Perché hanno tenuto in vita il tuo cervello?»

«Così potevano... *glug...* mungerlo, spillargli ogni conoscenza poco a poco. Ero un famoso erudito, signori. Conoscevo... *glug-glug...* ogni genere di cose. Conoscenze che *Loro* volevano. E le mie erano a portata di mano. Non dovevano... *glug...* ricorrere ai sogni per ottenere ciò che volevano».

«Conoscenze?» domandai io, che adesso tremavo di meno. «Che genere di conoscenze? Cosa volevano sapere?»

«... *Glug...* posti. La posizione delle miniere - specialmente abbandonate - come quelle di Harden e di Greetham. Trivellazioni, come il *Progetto Yorkshire Moors* e la ricerca di gas e petrolio nel Mare del Nord. Particolari su città e popolazioni urbane... *glug...* sui progressi scientifici dell'atomica, e...»

«Atomica?», lo interruppe nuovamente Crow. «Perché l'atomica? E un'altra cosa: Harden è stata abbandonata soltanto *dopo* il tuo... trasferimento. E ai tuoi tempi non era in corso nessuna ricerca nel Mare del Nord, e tanto meno il *Progetto Yorkshire Moors.* Stai mentendo!»

«No, no... *glug...* ho parlato di queste cose solo perché sono il corrispettivo di oggi dei particolari che volevano conoscere a quel tempo. Ne sono venuto a conoscenza in seguito, attraverso le *Loro* menti. Sono in continuo

contatto. Perfino adesso...»

«E l'atomica?», ripeté Crow, apparentemente soddisfatto, per il momento, della risposta.

«Non posso risponderti. So... *glug*... soltanto *cosa* gli interessa, non *perché*. Con gli anni hanno prosciugato completamente il mio cervello. Tutto quello che so, ogni cosa. Adesso non ho nulla... *glug*... che gli interessi e... *glug*... questa è la fine. Ringrazio Dio!» L'oscenità adagiata sulla sedia si interruppe. Il suo sussulto ed annuire divennero più forti alla luce tremula.

«Adesso devo... andare».

«Andare? Ma *dovei»,* balbettai. «Di nuovo da... *Loro?»*

«No... *glug, glug, glug*... non da *Loro.* È tutto... *glug*... finito. Lo sento. E *Loro* sono arrabbiati. Ho detto troppo. Qualche altro minuto -e sarò... *glug*... libero!» La pietosa creatura si alzò lentamente in piedi, barcollando tutta e riuscendo a malapena a tenersi in equilibrio.

Anche Crow si alzò in piedi. «Aspetta, puoi aiutarci! Devi sapere che cosa temiamo. Dobbiamo sapere. Ci servono delle armi contro di loro!»

«Glug, glug, glug... non ho più tempo... hanno abbandonato il *Loro* controllo su questo... *glug*... corpo! Il protoplasma si sta... *glug, glug, glug*... sciogliendo! Mi dispiace, Crow, *gluggg, aghhhh*... mi dispiace».

Adesso la creatura si stava liquefacendo, e ondate di un fetore mostruoso e mortale esalavano da lei. Oscillava da una parte all'altra, dondolando avanti e indietro, allargandosi vistosamente alla base e riducendosi alla sommità, sciogliendosi come un ghiacciolo sotto la fiammata di una torcia.

«L'atomica, sì! *Glugg, urghhh, achhh-achhhl.* Puoi avere... gluggg... ragione! Ludwig Prinn su... *gluggg-ughhh*... su Azathoth!»

Adesso il fetore era insopportabile. Fumi di nero vapore si stavano letteralmente *riversando* da quella figura tremante che si stava sciogliendo vicino alla porta. Seguii il consiglio di Crow, afferrando velocemente un fazzoletto e coprendomi il naso e la bocca. Le ultime parole dell'oscenità - un grido gorgogliato - prima che ricadesse su se stessa e scivolasse sulle tavole del pavimento, furono queste:

«Sì, Crow... *glarghhh, arghhh, urghhh*... riguarda il *De Vermis Mysteriis* di Prinn!»

Qualche secondo ancora, e poi sul pavimento non rimase altro che una macchia in rapida diffusione... ma che Dio mi aiuti! Dentro la macchia c'era una piccola massa, oscena e disgustosa!

Era un cervello umano ospitato da un corpo alieno fatto di protoplasma!

Rimasi paralizzato, non ho vergogna ad ammetterlo: invece Crow era entrato fulmineamente in azione. La lampada a paraffina aveva già ripreso potenza, illuminando tutta la cabina, quando sentii nelle orecchie l'eco degli ordini che mi stava dando il mio amico:

«Esci, de Marigny. Corri alla passerella! Il fetore è velenoso!» Mi trascinò letteralmente fuori dalla porta, a respirare l'aria pulita della notte. Mi sedetti sul pontile e detti disgustosamente di stomaco nel fiume che sogghignava orrendamente.

Crow, invece, che fosse stato impressionato o meno dagli avvenimenti di quell'ultima mezz'ora, aveva riacquistato rapidamente il controllo. Sentii che apriva le finestre della cabina, e lo sentii tossire mentre, si dava da fare all'interno, poi udii il rumore dei suoi passi ed il suo respiro affannato mentre usciva sul ponte ed andava dall'altra parte per gettare qualcosa - qualcosa che schizzò rumorosamente - nel fiume.

Mentre la nausea cominciava a passare, lo sentii raccogliere dell'acqua che sparse a secchiate sul pavimento della cabina. Ringraziai la mia buona stella per non aver fatto rivestire, come era nelle miei intenzioni, il pavimento! Si era alzata una fresca brezza che contribuì ad allontanare, dal *Seafree* il fetido odore del nostro visitatore e, quando fui in grado di alzarmi, constatai che il barcone avrebbe presto ripreso il suo aspetto consueto.

Fu allora che, poco prima di mezzanotte, mentre Crow tornava sul ponte in maniche di camicia, un taxi si fermò sulla strada del fiume all'altezza del pontile. Crow ed io guardammo il passeggero che scendeva dalla vettura con una grossa borsa e, alla luce dell'illuminazione stradale, vedemmo che dal portabagagli veniva scaricata una valigia. Udii chiaramente la voce del nuovo venuto mentre questi pagava la tariffa:

«Vi ringrazio molto. Vedo che sono dentro, perciò non c'è bisogno che mi aspettiate».

Vibrava un leggero accento nord-americano in quella voce erudita e compita, e vidi che la sorpresa cresceva sul volto di Crow mentre il secondo visitatore di quell'orribile notte ci veniva incontro dal pontile camminando con cautela. Il taxi ripartì nella notte.

«Salve, laggiù!», chiamò il nuovo arrivato mentre saliva sulla passerella traballante. «Il signor Titus Crow, presumo e il signor Henri-Laurent de Marigny?»

Quando arrivò sotto la luce, vidi un attempato gentiluomo i cui capelli grigi si accordavano perfettamente con la sua fronte alta e spaziosa e con gli occhi vispi e penetranti. I suoi abiti, notai, seguivano la foggia del più

classico stile americano.

«Ci cogliete alla sprovvista, signore,» disse Crow, porgendogli subito la mano per accoglierlo.

«Be', è naturale.» Lo sconosciuto sorrise. «Vi prego di perdonarmi. Non ci siamo mai incontrati, voi ed io, ma abbiamo avuto diverse occasioni, in passato, di scambiarci della corrispondenza!»

Per un momento la fronte di Crow divenne ancora più accigliata, ma poi un lampo di riconoscimento illuminò immediatamente i suoi occhi ed allora, scuotendo la mano dell'altro con maggior energia, ansimò:

«Allora voi sareste...»

«Peasle,» disse il nuovo venuto. «Wingate Peasle di Miskatonic, e sono molto lieto di fare la vostra conoscenza».

8.
PEASLE DI MISKATONIC
(dagli appunti di de Marigny)

In tutta la mia vita, mai avevo passato una simile notte di rivelazioni.

Peasle era partito in volo dall'America non appena aveva ricevuto la prima lettera di Crow, disponendo la partenza dall'Università di Arkham prima ancora dell'arrivo delle uova, che nel frattempo sarebbero state messe a disposizione per certi *usi* non ben specificati in America. Al suo arrivo a Londra, aveva cercato di contattare Crow telefonicamente, riuscendo a comunicare alla fine col Reverendo Harry Townley. Ma, anche dopo averci parlato, aveva dovuto presentare al Reverendo tutte le credenziali di cui disponeva, quando si era recato dal religioso, prima di riuscire a convincerlo a rivelargli dove si trovasse Crow. Il nostro amico dottore era un uomo davvero degno della massima fiducia!

«Saldo come una roccia!», commentò Crow quando seppe il fatto. «Il bravo vecchio Harry!»

Una volta fidatosi di Peasle, il Reverendo aveva reso nota al professore la mia partecipazione alle «misteriose» attività di Crow. Sebbene uno degli obbiettivi prioritari del viaggio in Inghilterra di Peasle fosse stato quello di vedere Crow, la mia presenza o partecipazione alle avventure del mio amico non gli era dispiaciuta. Aveva sentito parlare molto di mio padre - il Grande Mistico di New Orleans, Etienne - Laurent de Marigny - ed aveva indovinato fin dall'inizio che buona parte della personalità di mio padre, in particolare la sua passione per i misteri più oscuri e più macabri, si era tra-

sferita su di me.

Era venuto, ci disse, tra le altre cose, per invitarci ad entrare in un'organizzazione, per meglio dire una «Fondazione», la *Wilmarth Foundation.* La direzione di questo Istituto non ufficiale era controllata dallo stesso Peasle - oltre che da un comitato amministrativo formato dai professori più anziani e più esperti della Miskatonic - e la formazione vera e propria della Fondazione era stata cominciata dopo la morte del saggio erudito dal quale aveva preso il nome. Il suo scopo principale era quello di proseguire il lavoro che il vecchio Wilmarth, prima di morire, avrebbe desiderato iniziare.

Peasle riconobbe immediatamente, e ne fu stupito, la competenza di Crow sui Miti di Cthulhu (la mia era inferiore) e, una volta che Titus li ebbe menzionati durante la conversazione, lo incoraggiò a parlargli più dettagliatamente dei suoi sogni profetici. Sembrava fosse a conoscenza di altri uomini che condividevano la strana capacità «visionaria» di Crow: una psiche sonnambula a tutti gli effetti! Ma le rivelazioni del professore furono le più sconcertanti di quella notte, e la sua affascinante conversazione ci tenne svegli fino alle prime ore del mattino.

Però prima che cominciasse a spiegarci nei particolari i motivi del suo arrivo a sorpresa nella nostra casa galleggiante, vedendo il nostro stato di evidente stanchezza, ci chiese di raccontargli tutto quello che era successo da quando le uova di Harden erano entrate in casa di Crow. In particolare, a Peasle interessavano gli avvenimenti di quella notte, non macabra o morbosa curiosità, ma perché quello era un volto dei Cthoniani che non conoscevano per niente: la capacità, cioè, di preservare la personalità delle loro vittime imprigionandone i cervelli in tessuti viventi di loro costruzione. Prese attentamente nota mentre gli raccontavamo del nostro spaventoso e disgraziato visitatore, e fu soddisfatto soltanto quando ebbe saputo ogni più piccolo particolare obbrobrioso.

Poi, con estrema attenzione al dettaglio - e pressato inoltre dalle nostre domande - ci parlò della *Fondazione Wilmarth*, del suo inizio sul letto di morte del suo antico compagno, trapassato in circostanze arcane e misteriose; della successiva raccolta di risultati ottenuti da uomini appassionati - i «cacciatori di orrori» previsti da Sir Amery Wendy-Smith - e della loro organizzazione, ormai su scala mondiale, mirante a distruggere tutte le divinità esistenti dei Miti di Cthulhu.

Ma, prima di addentrarmi nelle fantastiche rivelazioni di Peasle, ritengo di dover chiarire quale sorprendente sensazione di *sollievo* provammo io e Titus dal primo momento in cui il professore mise piede sul *Seafree.* Se

prima avevo creduto che Crow mi avesse «liberato» con i suoi canti ed abluzioni quella mattina in cui i Cthoniani mi tenevano nella loro morsa mentale, che cosa poteva essere questa nuova sensazione appagante di libertà fisica e mentale? Le rughe profonde che incavavano la faccia di Crow si spianarono in neanche mezz'ora, e la sua insolita irritabilità si trasformò in una gioia euforica che non era da lui, neanche quand'era al massimo della felicità. E, quanto a me... be', non provavo da anni una tale gioia di vivere, nonostante il terrore in cui avevo vissuto qualche ora prima.

Senza la spiegazione fornita da Peasle su un tale sollievo mentale - che ci venne data, e solo per accenni, soltanto molto più tardi - non avremmo mai capito da dove esso avesse origine. Alla fine ci chiarì tutto (dopo che io ed il mio amico avevamo commentato più di una volta questa incredibile ed improvvisa esaltazione) con una spiegazione che fu al tempo stesso illuminante e gratificante.

Sembrava che io e Crow non avevamo ottenuto la massima protezione contro i Cthoniani e contro le loro emanazioni mentali ed il loro invio di sogni, perché, anche se ne eravamo ignari, perfino con l'uso esperto di Crow dell'*Incantesimo del Vach-Viraj* e *dell'Elisir di Tikkoun*, l'abilità dei Cthoniani di manipolare l'inconscio e di agire telepaticamente, aveva continuato a condizionare le nostre menti con l'ultima eco della loro influenza malvagia.

Soltanto gli Dei Primigeni detenevano il Potere Ultimo... e anche se avesse saputo farlo, quale uomo avrebbe osato *chiamarli?* Essi avrebbero permesso tale evocazione? Chiunque, sostenne Peasle, era soggetto all'influsso delle Forze del Male in minore o maggiore misura, ma esisteva una soluzione per questi stati di depressione psichica. Come ho detto, solo in seguito potemmo sapere di quale soluzione si trattava.

La ragione della venuta del professore in Inghilterra, come ci aveva già detto, non era esclusivamente quella di invitare Titus Crow ad entrare nella *Fondazione Wilmarth.* Quando aveva ricevuto la lettera di Grow, aveva capito immediatamente che il suo latore aveva un disperato bisogno del suo aiuto... del suo aiuto *immediato...*

Ci spiegò come il Professor Albert N. Wilmarth, interessato da tempo ed un'autorità in fatto di avvenimenti orrorifici, specialmente quelli collegati ai Miti di Cthulhu, fosse trapassato tranquillamente dopo una lunga malattia molti anni prima. Al culmine della sua malattia, Wendy-Smith aveva mandato a Wilmarth dei telegrammi imploranti, telegrammi ai quali, a causa delle sue condizioni comatose, il professore non era mai stato in

grado di rispondere.

Ripresosi poi in parte per un breve periodo, e poco prima della ricaduta, seguita dal lento declino e dalla morte, aveva incolpato se stesso della morte del collega inglese. Poi, mentre era ancora in grado di farlo, Wilmarth aveva raccolto ogni riferimento letterario possibile alle creature sotterranee dei Miti di Cthulhu.

Quando aveva ricevuto una copia del manoscritto del Wendy-Smith (prima che venisse pubblicato come «narrativa») si era assunto il compito di costituire il nucleo della *Fondazione* che adesso si era segretamente diffusa quasi in tutta la Terra. Poco dopo era morto.

Peasle ci parlò dei primi anni di vita della *Fondazione*, dello scetticismo col quale era stata accolta inizialmente la relazione postuma di Wilmarth, delle successive ricerche, degli esperimenti scientifici e delle indagini che avevano finito per provare le teorie dell'anziano «eccentrico», e della graduale creazione di un esercito di uomini devoti alla causa. Adesso quell'esercito ne contava quasi cinquecento - uomini dalle professioni più disparate che, essendosi imbattuti in manifestazioni di malvagità sotterranea o di altri segni di presenze aliene, erano diventati membri della *Fondazione Wilmarth* - un corpo che aveva giurato di proteggere i suoi singoli membri, di individuare e distruggere tutti i Diavoli dell'Averno, e di far scomparire per sempre dalla faccia della Terra l'antica infezione di Cthulhu, Yog-Sothoth, Shudde-M'ell, Nyogtha, Yibb-Tsill e tutte le altre Divinità, i loro servitori e la loro progenie.

Erano già stati analizzati i grandi libri dell'Occulto, scandagliati con pazienza inesauribile da uomini sinceri e devoti con un unico scopo, finché ogni più piccolo indizio, ogni riferimento ed ogni allusione, non erano stati imparati a memoria dai Cacciatori di Orrori... e poi era cominciata la caccia.

Ma, prima che cominciasse tutto questo, quei Demogorgoni della mitologia, i Cthoniani, si erano diffusi in molte aree (anche se l'Africa rimaneva sempre la loro roccaforte), e così la progenie di Shudde-M'ell si era disseminata lontano, in tutta l'Asia, in Europa, in Russia e perfino in Cina e nel Tibet. Infine, intorno al 1964, erano state invase anche le Americhe.

Non che quella fosse la prima comparsa nelle Americhe di quegli esseri dell'antico Mito e dei loro servitori. Al contrario, gli Stati Uniti in particolare - e specialmente la costa del New England - avevano già conosciuto diverse volte molteplici manifestazioni di quei mostri, e la loro presenza sulle colline e sulle valli di quella zona era stata registrata sin dai tempi più

remoti e precedeva la venuta degli Indiani e dei loro progenitori. Questa era la prima volta, però, che la razza di Shudde-M'ell aveva messo piede nei (per meglio dire *dentro)* massicci nord-americani!

Crow non aveva capito bene la dinamica di questa invasione, finché Peasle non gli ricordò l'abilità degli Cthoniani nell'entrare nelle menti degli umani. Esistevano, non c'erano dubbi, individui temporaneamente o anche permanentemente al servizio delle creature sotterranee - di solito si trattava di uomini dal carattere debole, poco istruiti o poco intelligenti - e tali persone avevano trasportato le uova negli Stati Uniti per far diffondere ulteriormente i mostri!

Questi schiavi mentalmente asserviti degli Cthoniani, avevano cercato diverse volte di infiltrarsi nella Fondazione, tentando addirittura di entrare nella stessa Università di Miskatonic! Ma le «protezioni», per noi ancora poco chiare, dei membri della *Fondazione,* avevano fatto riconoscere gli infiltrati. Dopotutto, le loro menti erano in effetti le menti degli Cthoniani, perciò lo stesso potere che funzionava con le divinità dei Miti di Cthulhu, funzionava anche con loro.

Il maggior problema contro la razza di Shudde-M'ell (Peasle era piuttosto pratico quando affrontava l'argomento) era che qualunque metodo usato contro di loro, il più delle volte non poteva essere usato più di una volta. Il contatto telepatico che si stabiliva tra di loro - e ovviamente con gli altri esseri dei Miti - era naturalmente istantaneo.

Ciò significava che, se si ricorreva ad un determinato sistema per distruggere uno dei loro nidi, allora era più che probabile che gli altri nidi lo venissero immediatamente a sapere, e che di conseguenza prendessero precauzioni. Grazie ai tecnici, ai ricercatori ed agli sperimentatori della Miskatonic, però, era stato messo a punto un piano, non ancora sperimentato, per distruggere alcuni tipi di MDC (l'abbreviazione che usava Peasle per riferirsi alle Divinità dei Miti di Chtulhu) stabilitisi sulla Terra, senza mettere in allarme gli altri mostri.

Detto piano era previsto sia per l'Inghilterra che per l'America. Era stata già fatta una preparazione per l'esperimento iniziale americano, che adesso doveva essere ritardato finché non fosse stato organizzato un attacco simultaneo ai nidi cthoniani della Gran Bretagna. Crow ed io, come membri della *Fondazione Wilmarth,* avremmo visto i risultati di tale progetto.

Mentre il professore entrava nei dettagli, mi accorsi che Crow diventava sempre più irrequieto ed ansioso di parlare. Così, non appena Peasle si interruppe per riprendere fiato, disse: «Allora *esistono* dei sistemi per ucci-

dere quegli esseri?»

«Certamente, amici miei!» Il professore guardò tutti e due. «E se le vostre menti non fossero state così annebbiate in queste ultime settimane, sono sicuro che li avreste scoperti da soli. La maggior parte degli insediati terrestri - come Shudde-M'ell ed il suo gruppo - può essere eliminata con il semplice ricorso all'acqua. Essa li corrode, li fa decomporre e poi evaporare. I loro organi interni smettono di funzionare ed il loro meccanismo a pressione si rompe. La loro costituzione è molto più aliena di quanto immaginiate. Un getto potente d'acqua, o un'immersione sufficientemente prolungata, è quasi fatale, e di *loro* rimane ben poco da guardare!

«È strano, lo so, che lo sforzo finale di Shudde-M'ell sia volto alla liberazione del Grande Cthulhu - è questo che crede la *Fondazione*, sulle falsariga di Wendy-Smith - perché Cthulhu sembrerebbe sostanzialmente la più grande delle Divinità *acquatiche* primordiali. La sostanza della faccenda però, è che R'lyeh un tempo sorgeva sulla terraferma, e che l'oceano adesso fa da parete alla prigione di Cthulhu. È l'acqua, grazie a Dio, che mantiene ad un livello tollerabile le emanazioni dei sogni di quei mostri. Ma anche così, restereste sorpresi nel sapere quanti pazienti dei manicomi di tutto il mondo devono il loro internamento al folle richiamo di Cthulhu.

«Ovviamente, mentre sogna laggiù nel Profondo R'lyeh - dovunque si nasconda quell'infernale città sottomarina di ancestrale memoria - egli è servito dai Draghi e dagli Abitatori dell'Abisso, ma queste ultime sono creature che appartengono più propriamente alle grandi acque. L'acqua è il loro elemento».

«Chtulhu allora è vivo?», domandò Crow.

«Nel modo più assoluto. Alcuni occultisti ritengono che sia morto, mi è stato detto, ma...»

«Non può morire ciò che giace in eterno...», concluse Crow per lui, citando il primo verso del discusso distico di Alhazred.

«Esattamente!», convenne Peasle.

«Conosco una versione differente,», dissi io.

«Oh?» Il professore piegò la testa verso di me.

«Ciò che è vivo ha conosciuto la morte, e ciò che è morto non può mai morire, perché nel *Cerchio dello Spirito* la vita è niente e la morte è niente. Sì, tutte le cose vivono per sempre, anche se a volte dormono e vengono dimenticate».

Crow sollevò le sopracciglia con aria interrogativa ma, prima che potesse parlare dissi: «Dal nono capitolo di *She*, di H. Rider Haggard, dalle lab-

bra dell'orrenda fenice di un sogno».

«Ah, ma puoi trovare molte allusioni e parallelismi nella narrativa, Henri,» mi disse Peasle. «In particolare in quel tipo di narrativa di cui Haggard è un magnifico esponente. Presumo che potresti affermare che Ayesha fosse un elemento di Fuoco».

«Parlando di elementi - Crow si intromise nella conversazione - dici che gran parte degli insediati terrestri si decompone nell'acqua. Ora, lo dici come se fossi stato veramente testimone di una simile... *dissoluzione:* ma come puoi esserne così sicuro?»

«Dissoluzione, dici. Hmmmm,» riflettè Peasle. «No, direi piuttosto un *catabolismo* incredibilmente rapido. E sì, ho visto una cosa del genere. Tre anni fa abbiamo fatto schiudere un uovo alla Miskatonic».

«Che cosa?», gridò Crow. «Non è stato estremamente pericoloso fare una cosa del genere?»

«Niente affatto,» gli rispose Peasle, imperturbabile. «E fu proprio necessario. Dovevamo studiare quelle creature, Crow: almeno fin dove le conoscenze terrestri lo permettevano. Le stiamo ancora studiando. Va bene teorizzare e formulare ipotesi, ma la pratica è l'unico modo.

«Così abbiamo fatto schiudere un uovo. Dopo quella volta lo abbiamo fatto spesso, te lo assicuro! Ma quella prima volta... Lo mettemmo in un'ampia camera che somigliava ad una scatola, di forma pentagonale, ed al centro di ognuna delle cinque pareti sistemammo un congegno antifuga. Oh, la creatura era perfettamente imprigionata, sia mentalmente che fisicamente: non poteva né muoversi dalla stanza, né comunicare con i suoi simili. La nutrimmo principalmente di letame e di ghiaia basaltica. Oh, sì, provammo anche con carne di animale, ma produsse in lei un'orrenda bramosità di sangue, così giudicammo ovviamente più saggio nutrirla esclusivamente di minerali.

«A solo sei mesi la creatura era grassa come due uomini larghi e lunghi tre metri, simile ad un grosso calamaro grigio e brutto. Non era cresciuta completamente, ma fummo lo stesso soddisfatti che fosse grande abbastanza da consentirci i nostri esperimenti. Avevamo il sospetto che l'acqua avrebbe fatto effetto. Perfino il vecchio Wendy-Smith», si interruppe un attimo per scrutare con due occhi funerei, ma ciò nonostante indagatori, perfino calcolatori, le ultime macchie rimaste sulle tavole del pavimento, «lo sapeva, così lasciammo per ultimo il test dell'acqua. Gli acidi non sembravano preoccuparla minimamente, come neppure dei gradi altissimi di calore... ed usavamo un laser! Nemmeno la pressione, lo shock o le fiam-

me riuscirono a scalfirla, come invece ci eravamo aspettati. Perfino i più potenti esplosivi, messi a *contatto* con la creatura, le fecero il solletico, riuscendo soltanto ad obbligarla a riempire i buchi aperti nel suo protoplasma! L'acqua, invece, agì stupendamente. Ma, prima di fare quella prova, ci fu un'altra cosa che tentammo, e funzionò talmente bene che dovemmo interrompere il trattamento per non uccidere la creatura».

«Oh?», fece Crow. «Posso azzardare un'ipotesi prima che tu ce lo dica?»

«Certamente!»

«Radiazioni!», disse il mio amico con sicurezza. «La creatura non amava le radiazioni!»

Peasle parve sorpreso. «Abbastanza esatto. Ma come facevi a saperlo?»

«Avevo due indizi,» gli rispose Crow. «Primo: le uova di quelle creature sono protette dalle radiazioni. Secondo: quello che ci ha detto Sir Amery - o meglio, il suo cervello racchiuso in quel corpo orrendo - prima di morire».

«Eh?» Riandai velocemente con la mente alla scena.

«Sì,» disse Crow. «Disse di "rileggere Ludwig Prinn su Azathoth". E naturalmente Azathoth è il "Caos Primordiale" nel Ciclo di Cthulhu».

«Bene!», disse Peasle, ammirando la perspicacia del mio amico. «E conosci il passo del *De Vermis Misteriis* al quale si riferiva Wendy-Smith?»

«No, ma so che il libro contiene una cosiddetta «invocazione» per far risorgere temporaneamente Azathoth».

«In effetti c'è,» Peasle annuì con la testa facendo una smorfia, «un passo che supporta la tua teoria, e per inciso anche quella della *Fondazione Wilmarth,* che la «Magia» degli Dei Primigeni fosse in realtà una scienza evolutissima. Si tratta di un Incantesimo che prevede il ricorso ad un metallo non specificato il quale, per usare le parole di Prinn, «può essere trovato soltanto con le taumaturgie più potenti e più pericolose». L'autore dice anche quanta quantità di metallo è richiesta, ma con parole criptiche. Ma noi siamo riusciti a decodificare i simboli che ha usato con il computer dell'Università, ed abbiamo scoperto i sistemi di misura principale. Il resto è stato facile. Prinn, in realtà, parlava di una massa critica di materia altamente suscettibile alla fissione!»

«Un'esplosione atomica!», esclamò Crow sbalordito.

«Naturalmente!», convenne Peasle.

«Ma ci sono tantissime «invocazioni» del genere nei grandi Libri Neri come il *Necronomicon,»* protestò Crow.

«Sì, ed alcune di esse servono a neutralizzare vocalmente le prigioni

mentali degli Dei Primigeni. Nella maggioranza dei casi, grazie a Dio, pronunciarle è virtualmente impossibile. Sì, possiamo ritenerci maledettamente fortunati che gli antichi, particolarmente Alhazred, non conoscessero un sistema per trascrivere sulla carta - sul papiro, sulla pietra o su quello che vuoi - la pronuncia di gran parte di quelle formule. È anche una fortuna che le corde vocali dell'uomo non siano naturalmente predisposte ad articolare tali sillabe aliene!»

«Aspetta, però,» gridò Crow, che sembrava spazientito. «Abbiamo stabilito che Azathoth non è altro che un'esplosione nucleare, un sistema distruttivo contro i MDC. Ma era certamente il *capo* assoluto dei Grandi Antichi, compreso Cthulhu, e fu lui a guidarli quando si ribellarono agli Dei Primigeni, no? Non ti seguo».

«Non prendere troppo alla lettera le antiche scritture, Titus,» gli disse il professore. «Per farti un esempio: pensa a come viene descritto Azathoth, *«un influsso amorfo di Caos assoluto che bestemmia e gorgoglia al centro dell'Infinito»*, ovverosia, al centro del Tempo e dello Spazio. Ora, dato che lo Spazio ed il Tempo coesistono, devono essere cominciati contemporaneamente; e, poiché Azathoth si trova simultaneamente in ogni regione del Tempo e dello Spazio, *era lì fin dall'inizio!* È stato così che è diventato il primo ribelle: ha alterato la struttura negativa perfetta di una spazialità atemporale modificandola nel continuo caotico che abbiamo oggi. Pensa alla sua natura, Titus: «Caos Primordiale». Ebbene, egli era - è - nientemeno che il Big Bang, e al diavolo i tuoi teorici dello Stato Uniforme!»

«Il Big Bang,» ripeté Crow, impaurito dalla visione evocata da Peasle.

«Certo!» Il professore annuì col capo. «Azathoth, che «ha creato questa Terra», e che, è predetto nei libri che precedono la venuta dell'uomo, *«la distruggerà quando i Sigilli verranno spezzati»*. Oh, sì, Titus... e questo non è l'unico mito che prevede la nostra fine!» Si interruppe per imprimere bene nella nostra mente le sue ultime parole, poi proseguì.

«Ma se insisti nel voler interpretare il Mito di Cthulhu in senso letterale, senza accettare questa specie di allusione enigmatica, allora rifletti su questo: dopo il fallimento della loro ribellione, i Grandi Antichi vennero puniti. Azathoth venne reso cieco e privato della mente e della volontà. Ora, un pazzo è sempre imprevedibile, Titus. Distingue raramente gli amici dai nemici. E un pazzo *cieco* ha ancora minor discernimento. Quanto può essere imprevedibile, allora, il folle caos cieco delle reazioni nucleari?»

Mentre Peasle parlava, avevo capito che qualcos'altro stava tormentando Crow. Lasciò che il professore concludesse, poi disse:

«Ma ascoltami bene, Wingate. Accetto tutto quello che dici, *con gioia.* Ringrazio la nostra buona stella che tu sia venuto qui ad aiutarci ad uscire da un vicolo cieco, ma certamente tutto quello che abbiamo fatto fin qui è stato avvertire i MDC della tua presenza! Con tutto questo parlare, particolarmente con quello che è stato detto sull'acqua e sull'atomica come strumenti di offesa, abbiamo di certo rivelato le nostre risorse, non credi?»

«Niente affatto!» Il dottor Peasle sorrise. «Era vero all'inizio, quando la *Fondazione* muoveva i primi passi: in questa maniera abbiamo rivelato molte informazioni...»

«In quale maniera?», mi intromisi io, che ero rimasto tagliato fuori dalla conversazione. «Vuoi dire che i Cthoniani possono sentire i nostri discorsi?»

«Ma certo, Henri!»,, mi rispose Crow. «Credevo che fosse sottinteso. Sono abilissimi nel «ricevere» quanto nel «mandare», sai?»

«Allora perché mai non sapevano dove eravamo ed hanno dovuto cercarci col sogno che ti hanno inviato l'altra notte? Perché hanno letto direttamente nella tua mente che avevi intenzione di venire qui ad Henley?»

Crow sospirò con pazienza e disse:

«Non dimenticare che avevamo certe protezioni, Henri: *l'Elisir di Tikkoun, l'Incantesimo del Vach-Viraj*. Ciononostante,» proseguì, aggrottando la fronte, «è esattamente la stessa cosa che volevo sapere io!»

Si rivolse a Peasle. «Allora, che ci dici Wingate? Qui sul barcone, anche se ammetto che usavamo *l'Incantesimo del Vach-Viraj* abbastanza regolarmente, ultimamente avevamo terminato *l'Elisir di Tikkoun.* Perciò, cosa ha impedito ai Cthoniani di spiarci?»

«Gli stratagemmi di cui parli sono ben misere protezioni, amico mio,» rispose il professore. «Forse hanno avuto una qualche utilità, ma ovviamente le creature sotterranee erano ancora in grado di arrivare a voi - a tutti e due - perlomeno parzialmente. Io suppongo che abbiano sempre saputo dove vi trovavate. Adesso, però, non sono in contatto con voi, come testimonia la vigilità delle vostre menti e, nonostante la mancanza di sonno, la vostra sensazione di libertà psichica e fisica. Adesso ascoltate:

«Come stavo dicendo, nei primi tempi della *Fondazione,* in questa maniera abbiamo rivelato molte informazioni e, con il passare del tempo, gli aspiranti Cacciatori furono sul punto di diventare le Prede!

«Nel 1958, non meno di sette reclute della *Fondazione Wilmarth* trovarono una morte prematura ed innaturale, ed i membri rimanenti cercarono subito un'adeguata protezione. Ovviamente si sapeva già da molto tempo

che le *Pietre Stellate* dell'antica Mnar costituivano la barriera perfetta - sicuramente contro i servi, ed in misura minore contro i MDC stessi - ma quelle pietre erano così rare e lontane, e di solito venivano trovate per caso! Una fonte di rifornimento definitiva divenne imperativa.

«Nel '59, i forni della Miskatonic cominciarono a produrre le pietre - più esattamente delle riproduzioni di porcellana di steatite - con un procedimento messo a punto dal nostro giovane Professore Sandys, ed entro il 1960 tutti i membri della *Fondazione* ne furono dotati. Le primissime pietre di produzione umana furono inutili, però; ma ben presto venne scoperto che, incorporando dei frammenti di qualche stella originale rimasta danneggiata al nostro composto, con le vecchie si potevano fare più di cento nuove *Pietre Stellate*... ed efficaci come gli originali!»

Qui Peasle si interruppe e pescò nella sua grossa borsa. «Eccovi qui il motivo per cui non avete più nulla da temere dagli Cthoniani, né mentalmente né fisicamente... sempre che stiate attenti, naturalmente! Ricordate sempre: non smettono *mai* di tentare! Da questo momento in poi dovrete sempre portare con voi questi oggetti, ma anche così non dovrete mai avventurarvi da nessuna parte che sia sotto il livello del terreno. Intendo dire che dovrete tenervi alla larga dalle valli, dai burroni, dalle cave, dalle miniere, dalle metropolitane e così via dicendo. Come ho detto, non dovete temere un attacco diretto, ma possono sempre arrivare a voi per via indiretta. Un terremoto improvviso, o una caduta di massi: sono certo che avete capito cosa intendo dire».

Tirò fuori dalla borsa due piccoli pacchetti che svolse con cura, e ne passò il contenuto prima a Crow e poi a me. «Ne ho molte altre. Queste due, però, da questo momento sono vostre personali. Dovrebbero tenervi lontani i guai».

Esaminai l'oggetto che avevo in mano. Ovviamente era una *Pietra Stellata,* liscia, grigio-verde; poteva essere confusa facilmente con una stella marina fossile. Anche Crow dette alla sua pietra un'attenta occhiata, poi disse:

«Così queste sarebbero le *Pietre Stellate dell'antica Mnar*».

«Sì,» assentì Crow. «A parte il fatto che non puoi definire *queste qui* antiche. Sono campioni usciti dai forni della Miskatonic, ma sono ugualmente potenti come le pietre originali».

Crow introdusse con attenzione la sua pietra nella tasca interna della giacca, che era appesa sulla cuccetta, poi si girò a ringraziare Peasle per quello che poteva essere chiamato un regalo veramente inestimabile. Dopo

averlo fatto gli disse:

«Stavi parlando della *Fondazione Wilmarth* e del suo lavoro. Mi interessano molto».

«Naturalmente,» convenne il professore. «Sì, sarà meglio che vi dia le spiegazioni ed i particolari basilari entro questa notte - guardò l'orologio - per meglio dire questa mattina! Ci alzeremo un po' più tardi, quest'oggi. Allora, dov'ero rimasto? Ah, sì!

«Dunque, il 1959 fu un anno decisivo per la Fondazione perché, oltre a scoprire il procedimento con il quale produrre questi oggetti protettivi, inviammo la nostra prima vera spedizione dagli Anni Trenta. Le nuove spedizioni, però, erano meno pubblicizzate delle precedenti - quasi segrete, in realtà, ed era necessario - e mascherate da finti obbiettivi. In particolare ci interessava l'Africa, dove sapevamo che almeno una delle razze chtoniche - di fatto i parenti e cugini di Shudde-M'ell - viveva libera ed indisturbata. Lì, ai confini della regione esplorata dalla sfortunata spedizione di Wendy-Smith, i nostri Cacciatori di Orrori scoprirono due tribù i cui membri portavano al collo *Pietre Stellate* riesumate dalla terra per proteggersi dagli «spiriti maligni». I loro Stregoni, gli unici membri della tribù che potevano entrare nelle zone tabù, andavano alla ricerca delle pietre da tempo immemorabile, ed il *Mganga* che trovava il maggior numero di stelle era considerato uno Stregone potentissimo. Gli Stregoni, si può aggiungere, non avevano molte probabilità di sopravvivere quando entravano nei territori proibiti. Scavavano inevitabilmente dove non avrebbero dovuto!

«Per inciso, questo rituale della raccolta di *Pietre Stellate* spiega la prima fuga di Shudde-M'ell dalla sua prigione, e come venissero liberati i suoi fratelli per proseguire la loro antica politica di rigenerazione, infiltrazione e diffusione di orrori anche peggiori in tutto il mondo. Il nido imperiale sembrava che fosse rimasto a G'harne per diverso tempo, dopo l'esodo generale, ma furono i suoi membri a seguire Wendy-Smith fino in Inghilterra. Ora, ovviamente, come sapete fin troppo bene, l'Inghilterra ha il suo ripugnante nucleo di Cthoniani.

«Wendy-Smith, però, aveva le idee poco chiare in merito alla velocità della loro diffusione. Parla di *«orde»*, e poi di *«processi di riproduzione estremamente lenti»*. In realtà, le creature *sono* lente nel riprodursi, ma non come credeva lui! Abbiamo stabilito un ciclo di trent'anni, con la femmina che depone da due a quattro uova alla volta. Il problema è che, una volta raggiunto lo stadio di maturità del trentesimo anno, possono deporre uova ogni dieci anni. Quando la femmina ha raggiunto il centenario, può benis-

simo aver disseminato trentadue piccoli! Fortunatamente, stando a quello che abbiamo accertato fino adesso, soltanto uno su otto di questi mostruosi «bambini» è femmina. Ho la sensazione che una delle uova di G'harne che Wendy-Smith portò via inconsapevolmente con sé ospitasse una femmina!» Il professore ci fece imprimere bene nella mente il suo orrendo presagio, e poi aggiunse: «Nel complesso, ritengo che possiamo presumere che diverse centinaia di quegli esseri adesso siano vivi ed in espansione».

«È affascinante!», mormorò Crow. «Come fate a rintracciarli, Peasle: che sistema adoperate per localizzare quelle bestie?»

«Inizialmente, come aveva suggerito il tuo professore inglese, ci equipaggiammo con delle apparecchiature sismografiche speciali, ma il sistema non era sufficientemente accurato. Ad esempio, come si poteva distinguere una scossa «naturale» da una «innaturale»? Certo, avevamo un servizio informazioni su scala mondiale, ed il nostro Quartier Generale alla Miskatonic è sempre informatissimo sulle sparizioni inspiegabili e tutto quello che potrebbe riguardare i MDC. Negli ultimi anni, però, abbiamo usato persone dotate come te, Crow».

«Eh?» il mio amico fu colto alla sprovvista. «Dotate come me? Non capisco dove vuoi arrivare, Peasle!»

«Ma ai tuoi *sogni*, amico mio! Anche se all'epoca non eri nella lista dei MDC, ricevevi lo stesso delle impressioni dalle loro menti mostruose. In una certa misura - di sicuro al livello di pensiero dei Cthoniani - sei un telepatico, Crow! E, come ho detto, non sei il solo ad avere questa capacità».

«Ma certo!», esclamai io, schioccando le dita. «E questo spiega perché sono tornato dalla Francia, Titus! Avvertivo che qualcosa non andava; sapevo che qualcosa mi *richiamava* in Inghilterra. Inoltre, spiega la mia depressione durante le settimane che precedettero il tuo invito a partecipare a questa faccenda: stavo raccogliendo le eco della tua stessa tetraggine!»

Peasle si dimostrò immediatamente interessato, e mi chiese di descrivergli tutte le sensazioni di frustrazione e malinconia che avevo avvertito per tutto il periodo che aveva preceduto il mio ritorno da Parigi *«come se qualcosa mi avesse trascinato di nuovo»* a Londra.

Quando gli ebbe raccontato tutto, mi disse: «Allora sembra che dobbiamo riconoscere anche a te, de Marigny, certe capacità pseudo-telepatiche. Forse non saprai proiettare i tuoi pensieri e le tue emozioni come sa fare ovviamente Crow, ma puoi certamente *ricevere* tali emanazioni psichiche! Dio... sembra che la *Fondazione* abbia reclutato due membri di estremo valore».

«Intendi dire,» insinuò Crow, «che usate i telepatici per localizzare quelle creature?»

«Sì. È indubbiamente la fase più riuscita di tutte le nostre operazioni,» rispose il professore.

«Eppure,» Crow parve perplesso, «non avete scoperto l'ubicazione di R'lyeh, la sede di Cthulhu che si trova in fondo al mare?»

«Che dici? Mi sorprendi!» Peasle parve esterrefatto. «Pensi davvero che rischieremmo i nostri uomini chiedendo loro di mettersi in contatto con Chtulhu?» Aggrottò le sopracciglia. «Eppure, a dire la verità... uno dei nostri telepatici decise per conto suo di provarci. Era un «sognatore», proprio come te, ed aveva ingerito una droga non additiva che avevamo creato per cadere nel sonno profondo. In quella circostanza, però, l'uomo non rispettò i nostri ordini. Lasciò due righe per spiegarci che cosa voleva fare. Molto lodevole... e molto stupido! Adesso è in un manicomio di Boston: un caso disperato».

«Buon Dio... certo!» Crow sussultò alle implicazioni che aveva colto. *«Lo sarebbe!»*

«Sì,» convenne Peasle, torvo. «Comunque, questo nostro metodo di ricorrere ai telepatici non venne perfezionato che pochi anni orsono, ma ora è perfetto. Sono arrivato ieri in compagnia di uno dei nostri telepatici che oggi, più tardi, andrà a trovare un collega britannico, un pilota, all'apparenza in «Missione Ordinaria». Noleggeranno un piccolo aeroplano e, domani o dopodomani, cominceranno a quadrare l'Inghilterra, la Scozia e il Galles».

«Quadrare?», chiesi io.

«È il termine che usiamo per designare la divisione in una serie di quadrati di un'area da «scandagliare,» spiegò Peasle. «David Winters - è questo il nome del telepatico - può individuare un MDC alla distanza di venticinque miglia, e può *localizzarli* da cinque miglia di distanza! Nel giro di una settimana o due conosceremo la posizione di tutti i covi e di ogni creatura in tutti e tre i paesi... sempreché tutto vada secondo i piani».

«E l'Irlanda?», gli domandai.

«Non abbiamo motivo di credere che l'Isola Verde sia stata invasa,» mi rispose il professore. «L'Irlanda, comunque, verrà scandagliata in data successiva».

«Ma possono *spostarsi]»,* protestò Crow. «Prima che il suo telepatico abbia finito il proprio lavoro, i suoi primi - avvistamenti? - potrebbero essersi spostati cento miglia più lontano dal punto in cui li ha localizzati!»

«Questo è vero,» convenne Peasle, imperturbabile, «ma stiamo dietro ai grossi *branchi,* alle concentrazioni di maggiore intensità. Dobbiamo conoscere i punti migliori per cominciare a trivellare, capite?»

Crow ed io, entrambi perplessi da questa nuova fase delle rivelazioni del professore, ci guardammo costernati. «No,» risposi io alla fine. «Non vedo come possiamo capire».

«Lasciatemi spiegare,» si offrì Peasle. «Abbiamo uomini all'interno di grosse Compagnie, la *Seagasso,* la *Lescoil, l'NCB, VICI, la Norgas,* perfino nei circoli governativi. Ora, alcuni di loro sono americani, addestrati alla Miskatonic e piazzati qui e là quando si presentava l'occasione, ma la maggior parte, naturalmente, sono nativi britannici contattati e reclutati nel corso degli anni dalla *Fondazione Wilmarth.* Abbiamo anche dei partiti interessati all'interno di alcuni ministeri, ad esempio nel Ministero dell'Agricoltura e della Pesca, in quello dell'Ambiente e dello Sviluppo, in quello delle Risorse Nazionali, ecc...

«L'Operazione Gran Bretagna, è così che la chiamiamo, è in progettazione da anni, ma quando si è presentata questa opportunità - vale a dire fare del prezioso reclutamento un po' fortuito ed intervenire anche in quella che poteva rivelarsi benissimo una faccenda molto insidiosa - ebbene, mi è sembrato che questo fosse il momento perfetto per far scattare il piano.

«Coordinerò infatti e supervisionerò l'intero progetto. Voi due, signori, potrete senza dubbio aiutarmi molto, e al tempo stesso imparare qualcosa su come opera la *Fondazione.* Ad esempio, anche se può sembrarvi un particolare di minor importanza, non mi piace l'idea di guidare a sinistra, non conosco per niente bene i vostri segnali stradali e che mi venga un accidente se intendo farmi portare per i prossimi mesi da un tassì! L'ultima ipotesi è fuori questione, comunque, perché vedremo parecchie cosucce strane prima ancora di accorgercene, e la presenza di un tassista non è assolutamente accettabile. Ovviamente, la gente deve essere lasciata completamente all'oscuro di tutto questo. Ci servirà una grossa automobile...»

«Ho una *Mercedes* in un garage di Hanley...», disse subito Crow.

«E naturalmente mi servirà qualcuno che conosca bene la geografia, la topografia britannica, e così via dicendo. È a questo punto che voi due, signori, entrate alla perfezione,» concluse Peasle.

«Aspetta un attimo,» protestai confuso, mentre una parte della mia mente seguiva la conversazione, e l'altra riandava a quello che era stato detto prima. «Stavi parlando di *trivellazioni!»*

«Ah, sì. È vero. Ho la brutta abitudine di divagare, quando sono un po' stanco. Mi scuserai, de Marigny, ma ho talmente tante cose per la testa, e i dettagli che mi hai chiesto per me sono solo routine. Trivellazioni, sì... dunque, il piano è questo: una volta accertato che ci sono i nidi, ne sceglieremo due o tre centrali che si trovino il più lontano possibile dalla curiosità della gente, e poi cominceremo la trivellazione dei nostri serbatoi stellari».

«Serbatoi stellari?», fui di nuovo io a domandare.

«Sì, è così che li chiamiamo. Trombe profonde dove deporre le *Pietre Stellate*. Trivelliamo cinque trombe stellari dalle identiche dimensioni di modo che vengano a formare un cerchio largo qualche centinaia di iarde, nonché un buco centrale per prendere le uova. L'idea è che, una volta fatte cadere le uova lungo la tromba centrale - momento fino al quale, per inciso, verranno tenute «prigioniere» dalla vicinanza delle *Pietre Stellate* in modo che gli adulti che si trovino nei paraggi non vengano a sapere dove sono ubicate esattamente - aspetteremo che gli adulti escano dalle loro tane per riprendersele. Ovviamente, il loro tentativo di salvataggio fallirà! Non appena i nostri telepatici ed i nostri strumenti ci segnaleranno l'arrivo di un numero cospicuo di adulti... allora faremo cadere le *Pietre Stellate* nei serbatoi del perimetro. Tutti i Cthoniani che si troveranno dentro il cerchio resteranno intrappolati».

«Ma quelle creature sanno spostarsi tridimensionalmente, Wingate,» osservò Crow. «Sei certo che le tue *Pietre Stellate* si troveranno su un piano rigidamente bidimensionale? Cosa impedirà agli adulti di scavare direttamente in basso... o peggio ancora... *verso l'alto?*»

«No, il cerchio dovrebbe essere sufficiente, Titus. Abbiamo fatto delle prove, come ho detto - ti ricordi delle uova che abbiamo fatto schiudere? - e siamo abbastanza sicuri che il nostro piano funzioni. Quello che potremo fare, se avremo la fortuna di riuscire a mettere le mani su di loro al momento giusto, è questo: invece di usare le uova, useremo le femmine appena nate! Esse saranno un sicuro richiamo. E poi, allora, anche se gli adulti cercheranno di scappare quando avremo fatto scendere le *Pietre Stellate*, sarà troppo tardi per loro!»

Crow alzò una mano e scosse la testa. «Aspetta un attimo, Peasle! Prima di tutto, dove prenderai le femmine appena nate e, secondo, perché per gli adulti che verranno attirati sarà "troppo tardi" per fuggire?» Era nuovamente apparso il dubbio sulla faccia del mio amico.

«Quanto alla tua prima domanda,» gli rispose il professore, «abbiamo una covata artificiale regolare, alla Miskatonic. Recuperammo due dozzine

di uova a G'harne, e da allora ne abbiamo raccolte delle altre. È a questo scopo che verranno destinate le tue uova, per inciso. La tua seconda domanda? Dunque, non appena gli adulti compariranno sulla scena e dopo che avremo sistemato al loro posto le *Pietre Stellate,* allagheremo tutta l'area sotterranea circostante pompando acqua dentro le trombe con una fortissima pressione!»

Per un momento nessuno parlò, poi Crow disse: «E tu dici che ci saranno diversi punti del genere?»

«Sì, e il tempo delle operazioni sarà naturalmente perfettamente sincronizzato, semplicemente per assicurarci che, se i Cthoniani riusciranno a far passare oltre le *Pietre Stellate* dei «segnali di pericolo», almeno ne avremo spazzati via un bel numero con un colpo solo. In quella eventualità, dovremo escogitare un nuovo piano d'attacco per i progetti futuri, ma...» Peasle corrugò la fronte per un momento, impensierito, poi aggiunse: «Ma in tutti i modi, quando avremo inflitto questo colpo iniziale alle creature sotterranee, potremo rivolgere la nostra attenzione agli altri MDC della Gran Bretagna».

«Gli altri!», esclamai io. «Quali altri?» Vidi che Crow sembrava meno stupido di me.

«Be', sappiamo che esistono diverse razze di quelle creature, Henri, di quegli abitatori delle profondità della terra,» spiegò pazientemente il professore. «E perciò è possibilissimo che la Gran Bretagna ne abbia la sua parte. Alcuni, però, sembrano più vulnerabili alle armi normali. Uno dei nostri uomini - un inglese, per inciso - ha avuto una certa esperienza personale con uno di loro. Questa stessa persona è un esperto di trivellazioni, un tizio che chiamano «Pongo» Jordan, il quale lavorava alle installazioni oceaniche di pompaggio della *Seagasso.* Adesso è un membro della *Fondazione,* ma è stato molto difficile convincerlo. Come copertura, lavora per lo Sviluppo dell'Ambiente. Sarà lui a supervisionare il posizionamento dei serbatoi stellari una volta che il rapporto di David Winters sarà pronto».

«Jordan...?», rifletté Crow, poi fece una faccia allarmata ed aggrottò la fronte. «Non lo stesso Jordan che... E il tuo telepatico, David Winters! Che mi venga...»

«Continua,» gli disse. Peasle. «Conosci Jordan e Winters?»

«So che i Cthoniani li temono moltissimo, così come temono te,» gli rispose Crow. Poi il mio amico iniziò a raccontare al professore i sogni che aveva fatto nel periodo in cui le trivellazioni marine avevano provocato una serie di disastri inspiegabili, ed infine gli parlò dell'ultimo incubo 'che

aveva avuto nel quale i Cthoniani avevano cercato di «corromperlo».

Quando Crow ebbe finito, Peasle rovistò eccitato nella sua grossa borsa. «Sapete, voi due?», ci disse. «Quando decisi di venire qui, non credevo che sarebbe stato così facile convertirvi alla causa della *Fondazione.* Per via della mia incertezza portai con me alcune testimonianze che speravo sarebbero servite a convincervi. Una di esse è una lettera scritta da Jordan ad uno dei suoi superiori dopo aver perso la sua piattaforma, il *Sea-Maid.* Sono sicuro che vi interesserà leggerla».

9.
LA SIRENA DEL MARE
(dagli appunti della Fondazione Wilmarth)

Queen of the Wolds Inn
Cliffside
Bridlington. E. Yorks.
29 Novembre

J. H. Grier (Direttore)
Grier & Anderson
Seagasso
Sunderland, Co. Durham

Caro Johnny,

Presumo che ormai avrai letto il mio rapporto «ufficiale» che ti è stato mandato a questo indirizzo il 14 corrente mese, tre giorni dopo l'affondamento del vecchio Sea-Maid. *Come sono riuscito a stendere quel rapporto non lo saprò mai. Comunque, da allora sono in disarmo, perciò, se ti sei preoccupato per me o ti sei chiesto perché fino adesso non ti ho dato notizie, be', non è stata proprio colpa mia. Non sono riuscito a scrivere molto dopo il... disastro. Non sono riuscito a fare più niente, a dire la verità. Dio, come odio l'idea di dover affrontare la Commissione di Inchiesta!*

Comunque, come avrai letto nel mio rapporto, ho deciso di andarmene, e presumo che sia giusto che ti spieghi almeno i motivi della mia decisione. In fin dei conti, mi hai pagato un bel mucchio di soldi in questi quattro anni per dirigere le tue installazioni, e non ho nulla di cui lamentarmi. In realtà, non è mai capitato niente di cui potessi lamentarmi alla Seagasso,

ma che mi venga un accidenti se deciderò di trivellare ancora gallerie marine! Anzi, ho proprio chiuso *con lavori del genere! Mare, terra... adesso non fa più differenza. Dio, quando penso a quello che avrebbe potuto succedere in qualsiasi momento negli ultimi quattro anni!! E adesso* è *successo.*

Ma continuo a tergiversare. Ti dico subito che ho già strappato tre volte questa lettera, pensando a come avresti reagito; ma, adesso che mi sono deciso, ti dico francamente che non me ne importa un accidente di quello che deciderai di fare in merito a quello che sto per dirti. Potrai mettermi dietro un esercizio di strizzacervelli, se vuoi. Dì una cosa sono sicuro, però: qualsiasi cosa ti dirò, non farai sospendere le operazioni nel Mar del Nord. Per l'«Economia del Paese» e roba del genere.

Almeno la mia storia farà fare una bella risata al vecchio Anderson: quel vecchio bastardo inflessibile, duro come una roccia e privo di immaginazione! E quanto a questo non ho dubbi: la storia che ti devo raccontare è davvero incredibile.

È naturale pensare che fossi un po' su di giri quella notte (ed è vero, bevvi qualche bottiglia), ma sai che reggo l'alcool. Però i fatti - come li conosco io - *ubriaco o sobrio, rimangono lo stesso fantastici.*

Ora, ti ricorderai che, fin dall'inizio, c'era qualcosa che non andava a Hunterby Head. I sommozzatori avevano problemi, ed anche i geologi con i loro strumenti. Fu una faticaccia pazzesca tenere in galleggiamento il Sea-Maid quando lo calammo giù da Sunderland e farlo rimanere ancorato lì, e quello non fu che l'inizio dei nostri problemi. Ciononostante, i preparativi iniziali vennero ultimati ai primi di ottobre.

*Avevamo trivellato appena seicento piedi sotto il letto del mare, quando rinvenimmo il primo di quei cosi a forma di stella. Ora, Johnny, vuoi sapere una cosa? Non mi importò un fico secco di quell'accidenti, a parte il fatto che ne avevo già visto uno prima. Il Vecchio Chalky Gray (che lavorava alla piattaforma Lescoil, l'Ocean-Gem, al largo di Liverpoolj, me ne aveva mandato uno soltanto qualche settimana prima che la sua piattaforma, con tutto l'equipaggio - incluso lo stesso Chalky - colassero a picco a due miglia da Withnersea. Non so perché ma, quando vidi che cosa spuntava fuori dal nucleo - un identico oggetto a forma di stella - non potei fare a meno di pensare a Chalky e fare uno spiacevole parallelismo. Anche l'oggetto che mi aveva mandato Chalky era spuntato fuori in un nucleo, capisci? E l'O*cean-Gem *non era l'unica piattaforma andata perduta in una delle cosiddette «tempeste a sorpresa»!*

A proposito di quelle pietre a forma di stella, c'è qualcosa di più: non fui l'unico a uscire vivo di lì quella notte in cui il Sea-Maid *affondò. No, non è del tutto vero che fui l'unico a sopravvivere* quella notte: *ci fu un uomo della squadra che vide che cosa arrivava, ed abbandonò la piattaforma prima che accadesse. E fu a causa di quella cosa a forma di stella che scappò!*

Joe Borszowski, era lui l'uomo... superstizioso da morire, e che vedeva fantasmi non appena si addensava un po' di nebbia sul mare, quando vide quella specie di stella...

Successe così...

Avevamo fatto un difficile foro in un punto molto duro quando, come ho detto, un nucleo campione fece emergere la prima di quelle stelle. Ora Chalky aveva creduto che quella che mi aveva mandato fosse una specie di stella marina fossile, risalente all'epoca in cui il Mar del Nord era ancora caldo: una cosa molto antica. E devo ammettere che con quella forma a cinque punte, ed avendo la stessa grandezza di una piccola stella marina, pensai che avesse ragione. Comunque, non appena mostrai la seconda stella a Borszowski, quello fu lì lì per impazzire! Giurò che ci eravamo cacciati nei guai, chiese che smettessimo immediatamente di trivellare e che tornassimo su, continuò a dire che quel posto era «maledetto», e si comportò nell'insieme come un pazzo senza spiegarci perché.

Be', non potevo ignorare l'accaduto: se uno dei ragazzi cominciava a uscire di testa (mi riferisco a Borszowski), come sai bene poteva compromettere l'intera operazione, mettendo tutto a repentaglio, e specialmente se la pazzia lo prendeva in un momento importante. Il mio impulso immediato fu di farlo risalire, ma la radio ci aveva dato dei problemi, così non riuscii a mettermi in contatto con Wes Atlee, il pilota dell'elicottero. Sì, avevo pensato seriamente di far prelevare il polacco dall'elicottero. I ragazzi possono essere maledettamente superstiziosi, lo sai, e non volevo che Joe influenzasse gli altri con le sue strane fantasie.

Mentre riflettevo, la faccenda si risolse da sola, perché poco dopo il vecchio Borszowski venne da me a scusarsi del suo comportamento e a dirmi che era dispiaciuto dal caos che aveva creato, Qualcosa mi diceva, però, che avesse preso molto sul serio le sue paure... qualsiasi esse fossero.

E così, per far tranquillizzare il polacco (se era possibile riuscirci), decisi di far tagliare da Carson, il geologo della piattaforma, la stella, di analizzarne l'interno e di dirmi poi che cosa fosse veramente. Ovviamente,

mi avrebbe detto che era una semplice stella marina fossile, e cosi avrei rassicurato Borszowski. Tutto sarebbe tornato normale.

Perciò naturalmente, quando Carson mi riferì che non era *un fossile, e che non sapeva con esattezza* che cosa *fosse... be', mi tenni quell'informazione per me e chiesi a Carson di fare lo stesso. Ero sicuro che, qualunque fosse il problema di Borszowski, non sarebbe stato furbo dirgli che quella cosa a forma di stella non era un oggetto comune e spiegabile.*

*La trivellazione portò alla luce altre due o tre stelle alla profondità di cento piedi, ma poi basta, così, dopo un po', mi dimenticai la faccenda. Visto come accadde, credo che avrei dovuto ascoltare con più attenzione il polacco, e l'*avrei *anche fatto, se avessi dato retta al mio istinto.*

Vedi, devo ammettere che avevo visto fantasmi pure io fin dall'inizio. Le nebbie erano troppo fitte, il mare troppo tranquillo: era tutto troppo strano in quell'operazione. Naturalmente non avevo assistito ai problemi che avevano avuto sommozzatori e geologi - avevo raggiunto la piattaforma soltanto quando si era trovata in posizione, pronta a fare buchi - ma da quel momento ero stato al corrente di tutto.

Era cominciata veramente con le trasmissioni marine, addirittura prima della scoperta delle stelle.

Ora, sai che non ho nulla da ridire sulle tue cuffie, Johnny: sono state utilissime da quando la Seagasso le ha utilizzate, consentendo letture quasi fino al fondale, così potevamo sapere quando la trivella raggiungeva il gas o il petrolio. E non ci abbandonarono neanche questa volta... semplicemente non riconoscemmo o non tenemmo conto dei loro avvertimenti, tutto qui.

In realtà, gli avvertimenti furono molti ma, come ti ho detto, cominciò tutto con le cuffie subacquee. Avevamo inserito una cuffia all'interno di ciascuna gamba della piattaforma, proprio sul letto del mare, dove «auscultavano» l'avanzata della trivella che si faceva strada nella roccia, raccogliendo l'eco dell'acciaio che penetrava e le ripercussioni del suo taglio sugli strati profondi. E, naturalmente, tutto quello che «sentivano» veniva riprodotto elettronicamente ed inviato a noi mediante computer.

Fu per questo che credemmo inizialmente che il computer funzionasse ad intermittenza o che una delle cuffie si fosse staccata. Vedi, anche quando non trivellavamo - quando dovevamo cambiare i pezzi o allineare il buco - continuavamo a ricevere letture dal computer!

Oh, che avessimo un problema era chiaro, ma esso tornava a manifestarsi con una regolarità tale da farci credere che il guasto fosse meccani-

co. Sul sismografo si manifestava come una regolare interruzione di una linea altrimenti perfettamente normale, un «blip» che scattava ogni cinque secondi circa - blip... blip... blip - *davvero strano! Ma, vedendo che la punteggiatura delle informazioni che uscivano dal computer era corretta, nessuno si preoccupò troppo di quella inspiegabile deviazione. Le interruzioni comparvero verso la fine, e fu solo allora che ne intuii la causa, ma nel frattempo erano sopraggiunte altre difficoltà... non ultima la faccenda dei pesci.*

Ora, se può sembrare un po' strano, ebbene, tutta la cosa fu strana. I ragazzi avevano montato una piccola piattaforma, sospesa a circa venti piedi sotto la piattaforma principale ed alla stessa altezza dall'acqua e, nelle ore di pausa, se non andavano a riposare od a bere una birra, di solito ne vedevi uno o due a pescare là sotto.

La prima volta che notammo qualcosa di strano nel comportamento dei pesci che nuotavano intorno alla piattaforma, fu una mattina in cui Nick Adms prese all'amo un pesce eccezionale. Era lungo quasi un metro, di colore giallo, e si dimenava tutto alla luce fredda di novembre. Nick lo aveva appena tirato su, quando l'amo uscì dalla bocca del pesce, e l'animale cadde su alcuni paramezzali di sostegno, vicino al punto in cui la gamba quattro della piattaforma veniva lambita da un leggero ingrossamento dell'acqua. Se ne rimase lì, dibattendosi appena, tra i paramezzali. Nick andò a prenderlo legandosi una fune intorno alla vita, mentre suo fratello Dove teneva l'altra estremità. E ci crederesti? Tentò davvero di morderlo, *inarcandosi sui paramezzali e sbattendo le mascelle finché non dovette arrendersi a Dove che lo tirava su.*

Più tardi Dave ci raccontò che quel maledetto di un pesce aveva addirittura cercato di tornare in mare, mostrando più desiderio di mordere che di salvarsi la vita! Ora, una reazione del genere te l'aspetteresti da una grossa anguilla, Johnny no? Ma non di certo da un merluzzo... non da un merluzzo del Mare del Nord!

Da quel momento in poi, Spellman, il sommozzatore, non riuscì più a immergersi - non volle, *bada bene, ma* non riuscì - *i pesci non glielo permettevano. Lo avevano morso alla muta, alla maschera... lo avevano terrorizzato a tal punto che ci risultò completamente inutile. Ma non vedo come potrei condannarlo, specialmente quando penso a cosa successe in seguito a Robertson.*

Ma, naturalmente, prima dell'incidente occorso a Robertson, ci furono altri problemi con Borszowski. La sesta settimana, quando ci aspettavamo

ormai di fare breccia da un momento all'altro, Joe si rifiutò di scendere con noi. Mi mandò invece una lunga lettera di spiegazione, un po' farneticante e, ad essere sinceri, non appena l'ebbi letta, pensai che in fin dei conti era meglio fare a meno di lui.

Era evidente che aveva cominciato a dare i numeri già da parecchio. Seguitava a parlare di mostri *che dormivano in grandi caverne sotto terra, e specialmente sotto i mari, in attesa che arrivasse il momento di impadronirsi del mondo di superficie. Diceva che quelle pietre a forma di stella erano dei Sigilli che tenevano imprigionati quei mostri («Dei», li chiamava); che gli Dei potevano controllare il tempo; che erano in grado di influenzare le azioni delle creature più piccole - come i pesci e, a volte, gli uomini - e che credeva che uno di loro si trovasse proprio là sotto, tenuto prigioniero sotto il letto del mare, proprio vicino al punto in cui stavamo trivellando. Temeva che potessimo liberarlo! L'unica cosa che gli aveva impedito di parlare prima della faccenda, era la certezza che lo avremmo considerato tutti matto, esattamente quello che stavo pensando io in quel momento! Alla fine, però, aveva dovuto «avvertirmi», sapendo che, se* fosse successo *qualcosa, non si sarebbe mai perdonato di non avermi almeno avvisato.*

Dunque, come ho detto, la lettera di Borszowski era farneticante e sconclusionata eppure, a dispetto delle mie prime conclusioni, il polacco aveva presentato la cosa in maniera piuttosto convincente, come non ci si poteva aspettare da uno veramente pazzo. Faceva citazioni dalla Bibbia, *in particolare dal versetto 20:4 dell'Esodo, e ripeteva in continuazione che quegli oggetti a forma di stella altro non erano che pentacoli preistorici lasciati lì da una potente razza aliena di Maghi molti milioni di anni fa. Mi rammentava le insolite nebbie fittissime che avevamo incontrato e lo strano comportamento del merluzzo con Nick Adams. Risollevò addirittura la faccenda delle cuffie marine e del computer, facendo, complessivamente, un quadro piuttosto inquietante degli ultimi avvenimenti verificatisi sul* Sea-Maid *secondo le sue fantasie.*

A dire il vero, fui talmente *disturbato da quella lettera, che quella sera stavo ancora riflèttendo sul suo contenuto e sullo stesso polacco, con tutte le sue superstizioni.*

Andai a spulciare tra le documentazioni quella di Joe, scoprendo che da giovane aveva viaggiato lontano perché voleva diventare una specie di erudito nel campo della mitologia. Inoltre, era stato notato che in alcune occasioni - ogni volta che le nebbie erano più fitte del solito, ed in partico-

lare dopo il ritrovamento della prima pietra a forma di stella - aveva toccato uno strano segno che aveva sul petto. Lo avevano visto alcuni ragazzi della squadra. Avevano raccontato tutti la stessa cosa a proposito di quel segno: che aveva delle punte, una in alto, due in basso e altre due un po' più giù, ma intersecate. Sì, il segno del polacco era una stella a cinque punte! Lessi di nuovo la sua lettera.

*La giornata era finita, e mi trovavo fuori, sulla piattaforma principale, a fumare tranquillamente la pipa: mi concentro meglio, lo sai, con un po' di tabacco. Il crepuscolo si era da poco spento quando accadde... l'*incidente.

Robertson, l'addetto alle punte d'acciaio, era sulla coffa a restringere alcuni bulloni lenti della piattaforma. Non chiedermi da dove arrivò la nebbia, non lo so, ma all'improvviso era lì. Era salita dal mare, una fitta coltre di grigio che riduceva la visibilità a pochi centimetri. Avevo appena dato una voce a Robertson, dicendogli che era meglio coprire tutto per la notte, quando lo sentii urlare, e vidi la sua lanterna (doveva averla accesa non appena era salita la nebbia) cadere giù descrivendo una parabola luminosa nella nebbia. La lanterna scomparve dentro un portello aperto e, un secondo dopo, Robertson la seguì. Cadde a piombo nel boccaporto, sfiorandolo di un millimetro, e poi si sentirono due schizzi, prima quello della lanterna, poi quello dell'uomo che finiva in mare.

In pochi secondi Robertson si ritrovò a sguazzare nell'acqua, gridando a gran voce nella nebbia per far capire a me ed agli altri che erano corsi al mio richiamo, che la caduta non gli aveva fatto troppo male. Calammo subito giù un canotto, facendo scendere due uomini in meno di due minuti, anche se nessuno aveva il minimo dubbio che Robertson se la sarebbe cavata da solo. Dopotutto, era un eccellente nuotatore. Anzi, i ragazzi del canotto pensavano che l'episodio si sarebbe risolto con una grossa risata... ma poi Robertson cominciò a gridare!

Voglio dire, ci sono urli e urli, *Johnny! Robertson non stava affogando: quelli non erano gli strepiti di un uomo sul punto di affogare!*

Ma non fu neanche raccolto. Con la stessa velocità con la quale era venuta, la nebbia si dileguò, cosicché, quando il canotto toccò l'acqua, la visibilità era normale per una sera di novembre... ma non c'era traccia dell'uomo. Qualcosa c'era, *però, qualcosa che avevamo dimenticato: infatti l'intera superficie del mare luccicava di pesci!*

Pesci! Grandi e piccoli, quasi ogni specie locale che si possa immaginare. E, da come si stavano comportando, sembrava che volessero saltare dentro il canotto. Dovetti gridare ai ragazzi di risalire immediatamente

sulla piattaforma, tanto ormai per Robertson non c'era più niente da fare. Johnny, ti giuro che non mangerò mai più pesce per tutta la vita.

Quella notte non dormii per niente. Ora, tu sai che non voglio fare il tipo sensibile. Voglio dire, su una piattaforma in mezzo all'oceano, dopo una giornata di duro lavoro, qualunque cosa sia accaduta durante il giorno, un uomo solitamente riesce a dormire. Eppure quella notte non riuscivo proprio a prender sonno. Nella mia mente continuavano a mulinare tutte... be', le cose *che erano successe - gli strani avvenimenti, i problemi con gli strumenti e con i pesci, la lettera di Borszowski e, per finire, naturalmente, la maniera assurda in cui avevamo perso Robertson - finché non credetti che la testa mi stesse per scoppiare.*

Il pomeriggio dopo rientrò l'elicottero (con Wes che si lamentava perché aveva dovuto fare due uscite in due giorni) e ci portò varie bibite e panini per la festa dell'indomani. Come saprai, si fa sempre una festicciola a bordo quando troviamo una vena ricca, e questa volta i campioni geologici ci avevano più o meno assicurato che era buona. Eravamo stati a corto di birra per due giorni - il tempo inclemente aveva consentito a Wes di portarci soltanto la posta - e così avevo la gola piuttosto asciutta. Tu mi conosci, Johnny. Andai dietro la dispensa e mi scolai qualche bottiglia. Dal finestrino potevo vedere gli ingranaggi che giravano e, intorno alla piattaforma, un mare tutto giallo e misterioso. Non so come, ma prendermi una bella sbronza mi parve un'idea eccellente.

Stavo lì a scolare birra da circa mezz'ora, quando Jeffries, il mio IC2, mi chiamò col telefono. Era nella cabina degli strumenti, e mi disse che la trivella avrebbe fatto «pulizia» entro pochi minuti. Sembrava preoccupato, però, quasi scosso e, quando gli domandai perché, non mi parve capace di rispondere: bofonchiò qualcosa a proposito degli strumenti che avevano registrato di nuovo quegli strani «blip», regolari come sempre, ma in un certo senso più forti... più vicini.

In quel momento notai per la prima volta che dal mare si stava addensando la nebbia, una vera purea di piselli, addensandosi sempre di più fino a nascondere i contorni di fantasmi grigi. Ovattò anche il rumore dei motori, facendo diventare il suono metallico delle pulegge e delle catene, dei suoni bassi e lontani che mi sarei aspettato di udire dalla piattaforma se mi fossi trovato con la muta sotto il mare.

Faceva abbastanza caldo sul retro della mensa, ma inspiegabilmente mi ritrovai a tremare, quando guardai fuori ed udii i suoni spettrali emessi dai macchinari e dagli uomini.

Fu in quel momento che il vento si alzò. Prima la nebbia, poi il vento, ma non avevo mai visto una nebbia che un vento robusto non riuscisse a spazzar via! Oh, ho già visto tempeste a sorpresa, Johnny, ma credimi, quella tempesta era *la Sorpresa con la lettera maiuscola!*

Venne non so da dove - senza aprire la cortina di nebbia, ma girandole invece intorno come un enorme fantasma impazzito - facendo infuriare il mare, già agitato, contro le gambe della Vecchia Signora, sollevando schizzi inauditi fino alle murate della piattaforma, devastando ogni cosa.

Mi ero appena ripreso dalla sorpresa, quando suonò nuovamente il telefono. Mi allontanai dalla finestra, sollevai il ricevitore, ed udii il grido di trionfo di Jimmy Jeffries dall'altra parte del filo.

«Siamo entrati, *Pongo!», gridava. «Siamo entrati, il succo sta salendo a ondate proprio adesso!» Poi la sua voce tornò nuovamente a tremare, passando dalla più grande eccitazione al terrore più totale nel giro di un secondo, mentre l'intera piattaforma* tremava *su tutte e quattro le gambe!*

«Santo Iddio...!», mi urlò nell'orecchio. «Che cos'era, *Pongo? La piattaforma... aspetta...» Sentii il rumore della cornetta che veniva posata ma, un momento dopo. Jimmy era di nuovo al telefono. «Non è la piattaforma,» mi disse, «le gambe sono solide come la roccia:* è l'intero letto del mare! *Pongo, che sta succedendo? Santissimo Iddio...»*

Questa volta la linea divenne davvero morta, mentre la piattaforma tornava a spostarsi, sobbalzando tre o quattro volte in rapida successione, e facendo tremare qualsiasi cosa si trovasse nella mensa. Fui a malapena in grado di rimanere in piedi. Avevo ancora il telefono in mano e, per due brevi secondi, questo riprese vita. Jimmy stava urlando qualcosa di pazzesco. Ricordo che gli gridai di mettersi la giacca di salvataggio, che c'era qualcosa di orrendamente sbagliato e che eravamo in grossi guai, ma non saprò mai se mi sentì.

La piattaforma tornò a tremare, facendomi finire per terra in mezzo ad un mucchio di bottiglie, lattine, cesti e pacchi. E lì per terra, scivolando su e giù per il pavimento che sobbalzava, trovai una giacca di salvataggio. Dio solo sa come mai l'indumento si trovasse nel retro della mensa: ce n'erano due o tre sulla piattaforma, mentre le altre erano tenute nella stanza degli equipaggiamenti, e venivano tirate fuori soltanto in caso di violenti preannunci di tempesta il che, non c'è bisogno di dirlo, non si era verificato. Ma in qualche modo riuscii ad infilarmela ed a farmi strada fino alla mensa vera e propria prima del successivo sobbalzo.

In quel momento, al di sopra del ruggito del vento e delle onde che si

abbattevano addosso ai muri esterni della mensa, udii la sferzata delle pulegge che rotolavano impazzite, e l'urlo stridulo degli ingranaggi ormai liberi e senza controllo... e si udirono anche altre urla.

Ammetto che mi trovavo preda di un panico cieco, e che cercavo di andare avanti sbattendo contro le sedie ed i tavoli capovolti della mensa per arrivare alla porta che mi avrebbe condotto sopra la piattaforma, quando una scossa più forte di tutte le altre fece inclinare il pavimento di trenta gradi, risparmiandomi provvidenzialmente ulteriori sforzi.

In quel momento - mentre mi lanciavo verso la porta, l'aprivo con violenza e mi ritrovavo a ballare nel cuore della bufera - ebbi la certezza che il vecchio Sea-Maid *stava affondando. Prima era stata una possibilità, un'assurda, improbabile, possibilità; ma adesso ne avevo la certezza.*

Ancora stordito dall'urto contro la porta, venni scagliato contro le ringhiere della piattaforma, e fu ad esse che mi aggrappai, lottando per la vita contro il vento ed il gelo implacabili che mi sferzavano addosso schiuma e nebbia.

E fu allora che la vidi!

La vidi... e, nel più completo sbalordimento, allentai la presa delle mani sulla ringhiera e scivolai sotto, in bocca a quella tempesta demoniaca e stregata che ululava e faceva a pezzi i paramezzali dondolanti del vecchio Sea-Maid.

Mentre cadevo, vidi un'onda colossale che si abbatteva sulla piattaforma, spezzando due delle quattro gambe come se fossero stuzzicadenti. Un secondo dopo mi ritrovai in mare, sulla cresta di quella stessa onda, che mi portò via. Anche dentro la furia stordente di quell'onda, che ruggiva e mi trascinava via ad una velocità pazzesca, cercai di intravedere il Sea-Maid *nel maelstrom del vento, della nebbia e dell'oceano. Era impossibile, così rinunciai per risparmiare le forze per la mia battaglia per la sopravvivenza.*

Non ricordo molto, dopo quel momento... o meglio, finché non venni raccolto, e neanche questo mi è molto chiaro. Ricordo però che, mentre lottavo contro l'acqua gelida, provai una terribile paura di essere mangiato vivo da qualche pesce, ma per quel che ne so non ce n'erano in giro. Ricordo anche di essere stato raccolto a bordo di una scialuppa di salvataggio da un mare che era piatto come una tavola e calmo come la gora.

Il secondo momento di lucidità lo ebbi quando mi svegliai tra le lenzuola pulite di un letto dell'ospedale di Bridlington.

Ma non dissi tutta la verità, come non l'aveva detta Joe Borszowski, e

per lo stesso motivo: non voglio essere considerato pazzo. Io non *sono pazzo, Johnny, ma non credo neanche per un attimo che prenderai sul serio la mia storia - né che farai sospendere i lavori della Seagasso nelle installazioni del Mare del Nord - ma almeno avrò avuto la soddisfazione di sapere che ho cercato di avvertirti.*

Ora, ricorda che Borzsowski mi parlò di enormi creature aliene che dormivano imprigionate sotto il letto del mare - «Dei» malvagi capaci di controllare il tempo e le azioni delle creature più piccole - e poi spiegami lo spettacolo che vidi prima di ritrovarmi a fluttuare in quell'oceano impazzito mentre il vecchio Sea-Maid *colava a picco.*

Era una semplice eruzione di petrolio, Johnny, un'eruzione... ma un flusso come non ho mai visto in tutta la mia vita e che spero di non rivedere mai più! Perché, invece di sollevarsi verso il cielo in una robusta colonna nera, pulsava *verso l'alto, pompando in su in brevi e forti getti alla velocità di una sgorgata ad ogni cinque secondi... e non era petrolio, Johnny! Oh, Dio, non era petrolio! Birra o non birra, giuro che non ero ubriaco; o almeno non così sbronzo da diventare* daltonico.

Qualunque cosa fosse, aveva il sangue proprio come il nostro - denso e rosso - ed un grosso cuore con una forza sufficiente e a far salire il sangue direttamente dalla perforazione alla superficie! Come avremmo potuto saperlo? Come avremmo potuto capire fin dall'inizio che i nostri strumenti stavano funzionando con la massima efficienza; che quegli strani «blip» regolari registrati dal sismografo altro non erano che i battiti di un grande cuore sottomarino?

Con questo spero di averti spiegato i motivi delle mie dimissioni.

Bernard «Pongo» Jordan

Bridlington, Yorks.

10.
IL TERZO VISITATORE
(dagli appunti di de Marigny)

Il primo mattino era piuttosto vicino, così, quando Titus Crow ed io finimmo di leggere quell'incredibile documento scritto da Jordan, ci accorgemmo che Peasle si era levato il soprabito. Aveva l'aspetto di un uomo d'affari, con un paio d'occhiali dalle lenti piccole, i polsini delle maniche arrotolati, ed una pila di fogli, appunti ed incartamenti vari, presi dalla bor-

sa, che lo circondavano. Aveva superato la soglia della stanchezza, ci disse e, avendo dormito sull'aereo, si era ormai perfettamente adattato al fuso orario. Sperava, però, di farsi un pisolino in *Mercedes* quando saremmo tornati a Londra per recarci al *British Museum.* Un pisolino, ci assicurò, lo avrebbe rimesso completamente in sesto.

Londra ed il *British Museum:* il mondo normale sembrava lontano secoli. Eppure, l'alba stava allungando le sue pallide dita sulla lontana Capitale come tutte le mattine, ed il nuovo giorno era imminente.

Adesso io e Crow eravamo molto stanchi, ma la sensazione di benessere arrecataci dalla vicinanza protettiva delle *Pietre Stellate* era così pregnante, che nessuno dei due pensò alla pesantezza delle membra. Le nostre menti erano perfettamente lucide, libere da ogni malefico influsso cthoniano.

Fu quando mi recai in cambusa a cucinare le uova con la pancetta, mentre passavo per il breve corridoio che collegava la baracca con la cambusa vera e propria, che venni sballottato contro la porta della cucina da un improvviso rullio del barcone. Dalla cabina delle cuccette si udì il rumore di bicchieri che si rompevano, il tonfo di libri e l'esclamazione stupita di Crow: «Ma che diavolo...?»

Aprii la finestra della cambusa e lanciai un'occhiata sul ponte, al di là del fiume. Il sole stava spuntando proprio in quel momento tra gli alberi ed i tetti lontani. Si era sollevata una leggera *brezza,* ma il fiume era ancora coperto dalla nebbia.

Facendo eco al pensiero di Crow, mi chiesi: «Che diavolo...?» Forse un pazzo si era messo a correre col motoscafo sul fiume? Ma no, non era proprio possibile, non avevo sentito nessun rumore di motori. In ogni caso, ci sarebbe voluta una neve per creare un'onda come quella di prima!

Mentre mi passavano per la testa quei pensieri, il *Seafree* tornò a rullare, questa volta inclinandosi di circa venti gradi. Improvvisamente, mi ritrovai a pensare al rapporto di Jordan.

«De Marigny!», gridò Crow dalla finestra aperta mentre lo sentivo scivolare sul ponte, che in quel momento traballava. «Henri!» Uno sbattere in piedi. «Prendi la tua maledetta pistola, svelto!» La sua voce era agitata, vibrante di apprensione... e di terrore!

«No, no!», si udì la protesta del professore mentre il battello si abbassava e rialzava. «Non è quello il sistema, Crow. I proiettili d'argento non servono a niente contro *questa* cosa!»

Quale cosa?

Tornai barcollando alla porta della cambusa, poi attraversai il corridoio e salii i tre scalini che conducevano sul ponte. I due uomini erano lì, aggrappati alla ringhiera, le facce tese e bianche. Quando la barca smise di dondolare, li raggiunsi. «Che c'è, Titus? Che succede?»

«C'è qualcosa laggiù, Henri, dentro l'acqua. Qualcosa di grosso! Ha puntato un attimo contro la barca proprio adesso: si è fermato a circa cinquanta piedi e poi si è immerso nuovamente in acqua. Uno Shoggoth Marino, credo, che somigliava esattamente a quelle creature che ho visto in sogno».

«Sì, uno Shoggoth Marino,» ansimò Peasle. «Uno degli Abitatori del Profondo. Migrava da G'llho verso il nord, presumo. È innocuo...» Sembrava abbastanza convinto di quello che diceva, ma mi accorsi che la sua voce aveva tremato.

La nebbia si era addensata fittamente sul fiume; le sue dita lattee erano arrivate fino al ponte del nostro barcone, creando l'impressione che ci trovassimo a bordo di una piccola zattera. Potevo udire i *colpi* dell'acqua che, tagliata di netto, si infrangeva sullo scafò, ma non vedevo niente. Sentii il mio polso che aumentava il ritmo dei battiti ed un formicolio dietro il collo. «Vado a prendere la pistola,» dissi, con l'intenzione di scendere di sotto.

Non appena staccai la mano dalla ringhiera, Peasle mi trattenne per un braccio. «È inutile, de Marigny,» disse con convinzione. «Le pistole, qualunque siano le munizioni che hanno, sono completamente inutili con questo tipo di creature!»

«Ma dov'è la creatura?», gli domandai, scrutando di nuovo nell'acqua coperta dalla nebbia.

Come in risposta alla mia domanda, non appena ebbi pronunciato l'ultima parola, una colonna luminosa, iridescente e nerastra, di quello che sembrava fango o catrame e che aveva incorporato dei frammenti rotti di cristallo colorato, si alzò mulinando dalla nebbia del fiume. Larga otto piedi e alta venti, gocciolante d'acqua ed esplodendo come una specie di turacciolo senziente, la cosa torreggiò sull'acqua... ed il sole scintillò sul suo corpo e sulla sua miriade di occhi!

Quella creatura... puzzava! Non c'è nessun altro modo per descrivere la puzza nauseante che esalava da essa. Mi vennero di nuovo in mente dei versetti di Alhazred: *«Li riconoscerete dall'odore»*, e compresi esattamente che cosa aveva voluto dire l'Arabo «pazzo»! Era il fetore stesso del Male. In poche ore i miei sensi erano stati aggrediti già due volte da una puzza del genere, e questa volta era ancora più forte! Grazie a Dio il barcone era

contro vento, per quanto vento ci fosse; ci arrivò soltanto una parte, ma lo stesso troppo, di quell'effluvio miasmatico del mare profondo.

Aveva anche delle bocche, molte bocche, ma le vidi solo per un istante. Quando la creatura puntò in una folle corsa contro la barca, mi lanciai per le scale a prendere la pistola di Kant. Non aveva importanza quello che aveva detto Peasle: rifiutavo di starmene lì, completamente indifeso, contro quella *cosai* Un'arma qualunque era sempre meglio di niente. Nel mio panico avevo del tutto scordato che non eravamo completamente indifesi, perché avevamo invece la miglior protezione possibile! Comunque, non riuscii a trovare la pistola. Dove l'avevo messa?

Il barcone rullò di nuovo, anche con più violenza e, nel rifare le scale che mi avrebbero riportato sul ponte, a mani vuote, dovetti arrampicarmi di corsa. Lottando per rimanere in equilibrio, e tenendosi con una mano aggrappato alla ringhiera, Peasle aveva sollevato il braccio ed agitava la *Pietra Stellata* contro l'orrenda creatura acquatica che si era già preparata ad un altro mostruoso attacco.

La mia concentrazione si divise tra il professore che urlava, e la creatura che stava venendo addosso alla barca. Peasle aveva cominciato ad intonare: «Vai via, fango del mare, ritorna nel tuo letto buio e profondo. Te lo ordino per il potere degli Dei Primigeni stessi. Vattene via e lasciaci in pace!» La sua voce aveva riacquistato il controllo, ed il suo corpo vecchio ed esile sembrava alto ed imponente contro la pioggia nera iridescente che lanciava spruzzi al di là di lui dalla nebbia del fiume.

Prima che Peasle intonasse il canto e sollevasse in alto la sua *Pietra Stellata,* dall'Abitatore del Profondo non erano venuti che i normali rumori dell'acqua che veniva tagliata dal suo corpo da incubo durante la carica. Ma adesso...

Stava urlando, apparentemente arrabbiato e frustrato, ma certamente in modo che faceva pensare ad una specie di agonia mentale aliena. La sua - voce? - aveva superato troppo la scala del suono per essere udibile; nell'aria si era udito soltanto un uggiolio acuto ed appena percepibile. Ma adesso le parole intonate dal professore e ripetute diverse volte, vennero quasi coperte, e dovetti serrare i denti ed otturarmi le orecchie con le mani mentre la creatura faceva scendere i suoi spaventosi lamenti fino alla scala del sonno. Mai, in tutta la mia vita, avevo udito una simile cacofonia di suoni incredibili, e pregai con tutto il cuore di non doverli riudire mai più!

I lamenti avevano ancora la massima acutezza, come il fischio di una macchina a vapore, ma ora si udivano dei toni di sottofondo, dei gemiti o

emissioni vibranti somiglianti al frinio delle rane od al sibilo dei rettili, che è impossibile trascrivere. Vi furono altri due tentativi abortiti di infrangere la barriera invisibile che la separava dalla barca, movimenti a scatto e schizzi d'acqua, e poi la creatura si voltò, si tuffò nel fiume, e sollevò uno spruzzo sferzante che si assottigliò rapidamente nella nebbia che cominciava a svanire, puntando verso Londra e verso il mare aperto.

Per diversi minuti regnò una quiete irreale, disturbata soltanto dalle ultime onde che si infrangevano contro lo scafo, dal nostro respiro irregolare e affannato, e dal cinguettio oltraggiato degli uccelli che tornarono a cantare rompendo il silènzio. La voce di Peasle, più esitante, adesso che era tutto finito, alla fine mi raggiunse con una domanda:

«Che fine ha fatto la nostra colazione, Henri? Non si sarà bruciato tutto?»

Crow cominciò a ridere forte non appena spiegai loro che non avevo ancora cominciato a cucinare. Disse: «La colazione? In nome di Dio, Peasle, non vorrai convincermi a mangiare qui a bordo? Non credo che ci resterò ancora a lungo... non ora!»

«Forse hai ragione,» si affrettò ad acconsentire Peasle. «Sì, prima ce ne andremo, e meglio sarà. Eravamo perfettamente al sicuro, ma quelle creature mi innervosiscono sempre».

«Ti innervosiscono!» Gli *Dei!*

Ci volle mezz'ora per fare i bagagli; entro le 9.45 fummo pronti a salire sulla *Mercedes* di Crow.

Facemmo colazione alle 10.30 in un pub alla periferia della città, con della birra *Guinness* e dei panini al prosciutto. Avevamo tutti e tre molta fame. Mentre finivamo la seconda bottiglia di birra (la sorpresa di Peasle nello scoprire quanto fosse buona la birra scura fermentata fu subito evidente), mettemmo fine alla nostra conversazione sul mostruoso visitatore di quella mattina.

La Miskatonic e la *Fondazione Wilmarth,* dichiarò il professore, sospettavano da molto tempo l'esistenza di una cittadella sottomarina a nord delle Isole Britanniche, abitata da creature che solo la razza di Cthulhu poteva aver generato. Avevano ottimi fondamenti per tale sospetto: sembrava che G'll-ho venisse nominata in numerose opere dell'Occulto di autori sia importanti che anonimi. («Occulto» è una parola che fa naturalmente parte del mio lessico; dubito di riuscire prima o poi ad eliminarla dalla mia vita, dai miei pensieri o dai miei scritti). Abdul Alhazred, nel *Necronomicon,*

aveva nominato un posto chiamato *«la Sprofondata H'lohee»,* dell'Isola della Nebbia, ed aveva accennato alla possibilità che i suoi abitanti fossero la progenie dello stesso Cthulhu!

Più di recente, Gordon Walmsley di Goole, nella sua tanto criticata raccolta di riferimenti alla morte, aveva parlato di alcuni accenni molto simili. Anche Titus Crow, considerando i suoi sogni di una enorme fortezza sottomarina costruita da qualche parte vicino alle Isole Vestmann, dove il Surtsey aveva eruttato nell'agonia della sua nascita vulcanica nel 1963, concorreva alla possibilità dell'esistenza di un covo sottomarino suppurante malvagità.

Il professore era convinto che la creatura da noi vista quella mattina venisse da G'11-ho. Era stata mandata, senza dubbio - con istruzioni telepatiche impartitele da Shudde-M'ell o dai suoi simili - ad infliggere il colpo di grazia ai due uomini pericolosi. Anche se Peasle non si era scoperto prima... ormai era inutile pensarci.

Mentre la spiegazione del professore sulle origini della creatura a me sembrava soddisfacente, Crow non sembrava affatto convinto. Perché allora, voleva sapere, non erano state mandate bestie simili contro il *Sea-Maid* quando la trivellatrice aveva inavvertitamente aperto quel foro distruttivo a Hunterby Head?

Peasle aveva di nuovo una risposta pronta. Alcuni di quei mostri, ci ricordò, erano in aperto contrasto l'uno con l'altro: ad esempio Cthulhu ed Hastur. Il tipo di creature che avevano chiamato le forze cicloniche che avevano fatto affondare il *Sea-Maid,* pur se non erano necessariamente nemiche del Signore di R'lyeh, erano certamente di minore importanza nell'insieme del Mito. Era semplicemente una faccenda troppo infima perché Cthulhu, o qualsiasi altra grande potenza dei MCD, intervenissero di persona. È vero, erano stati in grado di controllare gli elementi e le creature inferiori come i pesci, ma l'esperienza della *Fondazione Wilmarth* (che aveva già avuto a che fare con loro) indicava che quelle creature erano le meno pericolose tra tutte quelle imprigionate dagli Dei Primigeni.

La teoria era, in realtà, che quelle creature altro non fossero che servitori di ordine inferiore dei Grandi Antichi veri e propri, ma che fossero state segregate separatamente per via della loro mole, proprio come negli zoo gli animali più grossi vengono tenuti in gabbie separate e quelli piccoli invece insieme. Di certo Shudde-M'ell non era stato imprigionato da solo, come testimoniavano le uova di G'harne e la sua mostruosa progenie diffusasi in tutto il mondo.

Peasle si aspettava, prima che dessimo il via al *Progetto Gran Bretagna*, che avremmo assistito alla morte di molte di quelle creature. (Per inciso fummo veramente testimoni di molte «uccisioni» del genere, ed in particolare di una che ho ancora fresca nella memoria, sebbene abbia cercato a volte di dimenticarla. Ma terrò in serbo per dopo questo orrore).

Gli Abitatori del Profondo, però, a differenza di questi giganti sotterranei, si dividevano in diverse specie ed avevano differenti dimensioni. Il loro nome, in realtà, era un nome collettivo che raggruppava esseri somiglianti a pesci, fatti di protoplasma, batraci e semi umani, uniti dall'adorazione di Dagon e dall'anticipata resurrezione del Grande Cthulhu. Né io, né Crow eravamo del tutto ignoranti in merito a questi Abitatori del Profondo; avevamo sentito entrambi, in diverse occasioni e da fonti diverse, delle voci che parlavano di certi spaventosi avvenimenti occorsi ad Innsmouth, una cittadina portuale decaduta sulla costa americana del New England. A dire il vero, le storie che circolavano su quello che era successo ad Innsmouth negli Anni Venti erano talmente macabre, che dieci anni dopo erano state ridotte in Racconti dell'Orrore da diverse riviste popolari.

L'argomento di suddette voci (non più voci, perché Peasle ci assicurò che si trattava di *fatti;* la *Fondazione Wilmarth* aveva «ottenuto» alcune copie delle particolareggiate documentazioni contenute negli Archivi Federali relative agli avvenimenti quasi incredibili del 1928) era che, agli inizi dell'800, alcuni commercianti che percorrevano la rotta per le Indie Occidentali e per il Pacifico, avevano stabilito ripugnanti commerci con dei Polinesiani degenerati. Questi nativi avevano dei propri «Dei», per l'esattezza Cthulhu e Dagon (quest'ultimo era già stato adorato dai Filistei e dai Fenici), e li adoravano praticando riti barbarici e disgustosi. Alla fine, i marinai del New England erano stati invitati a partecipare a tali riti, apparentemente contro la loro volontà, ma parve che questo sodalizio con i barbari Kanakas avesse i suoi vantaggi.

Innsmouth prosperò, divenne opulenta e ricca con la crescita del commercio, e ben presto dell'oro misterioso cominciò a circolare nelle strade di quella città maledetta dal fato. Vennero aperte chiese esoteriche - per meglio dire templi - per praticare riti d'adorazione ancora più tenebrosi (diversi marinai avevano riportato a casa spose polinesiane curiosamente ittiofaghe), e chissà fino a dove si sarebbero spinte le cose se il Governo Federale, nel 1927, non avesse intuito una crescente minaccia?

Nell'inverno 1927-28, gli Agenti Federali entrarono in azione, ed il risultato finale fu che la metà degli abitanti di Innsmouth venne allontanata

(Peasle sapeva che erano stati mandati in prigioni navali e militari sparse qua e là ed in manicomi fuori mano), mentre sotto la Scogliera del Diavolo, sulla Costa Atlantica, venivano fatte esplodere potenti mine.

Laggiù, nelle sconosciute profondità di un'insenatura naturale, esisteva una città nascosta al mondo di dimensioni e di proporzioni sconosciute - Y'ha-nthlei - dove vivevano gli Abitatori dell'Abisso, nella quale erano stati ammessi ad entrare, secondo un criterio «selettivo», molti mercanti del New England insieme ai loro mostruosi figli dall'epoca in cui, un secolo prima, avevano stabilito i primi contatti con i Polinesiani.

Perché quegli isolani di cento anni prima, avevano avuto un legame molto più che stretto con gli Abitatori del Profondo della Polinesia... *e perciò i mercanti del New England avevano fatto a loro volta altrettanto.*

I marmai avevano pagato un caro prezzo per aver abbracciato la «fede» dei Kanakas - e per altre cose meno menzionabili - perché, quando gli Agenti Federali avevano preso il controllo di Innsmouth, non c'era più neanche una famiglia della città che non avesse assunto i tratti abominevoli di una mutazione che era nota nel posto come *«la Maschera di Innsmouth»*.

La Maschera di Innsmouth! Una degenerazione spaventosa del cervello e dei tessuti... pelle squamosa, mani e piedi palmati... occhi sporgenti da pesce... *branchie!*....

E fu la Maschera di Innsmouth a preannunciare la trasformazione dei terrestri in anfibi, da esseri umani ad Abitatori dell'Abisso! Molti abitanti della città riuscirono a scappare agli orripilati Agenti del Governo arrivando a nuoto alla Scogliera del Diavolo e, una volta arrivati là, tuffandosi verso Y'ha-nthlei, per vivere con gli Abitatori del Profondo veri e propri, *«in stupore e gioia perpetui»*.

Questi, dunque, erano i membri di quella setta sottomarina... ma ce n'erano degli altri.

Ce *n'erano* altri, alieni nel senso più vero (le «sopravvivenze» di Crow), ultimi superstiti di un tempo abissale che precedette di millenni la fase acquatica, quando la Terra conobbe le loro orme semi protoplasmatiche ed i loro padroni, e quando non c'era nessun altro. Era stato uno di quegli esseri ad attaccare il *Seafree:* un attacco che solo le *Pietre Stellate* e le invocazioni di Peasle erano riuscite a fermare.

Terminata la nostra chiacchierata e finita la colazione, rifocillati, uscimmo dal pub e proseguimmo per la nostra strada. Il tragitto fu tranquillo e privo di sorprese, con Crow al volante ed io che mi rilassavo sul sedile posteriore della macchina. Peasle, che era seduto accanto a me, sonnec-

chiava muovendo la testa: senza dubbio stava adattando inconsciamente il suo orologio personale.

Quella sera, dopo che il professore ebbe fatto una lunga visita solitaria al *British Museum*, decidemmo di andare a dormire tutti e tre a Blowne House. Per la prima volta da quelli che mi sembravano anni, riuscii a dormire in pace, senza essere disturbato dai sogni. Neanche il fruscio degli alberi del giardino e gli improvvisi rumori della notte riuscirono a interferire col mio sonno più di tanto.

11.
GLI ORRORI DELLA TERRA
(dagli appunti di de Marigny)

Molteplici e multiformi sono gli orrori segreti della Terra, e la infestano fin dal principio. Dormono sotto la pietra non rivoltata; si alzano insieme all'albero con le sue radici; si muovono sotto il mare ed in luoghi sotterranei; dimorano nell'Impossibile. Alcuni l'uomo li conosce già, ed altri gli sono ancora sconosciuti, e attendono i tempi terrificanti della loro rivelazione. Quelli che sono più spaventosi e malvagi di tutti, forse devono essere ancora scoperti.

Abdhul Alhazred
Dai Commenti sul Necronomicon del Feery

Sono passati alcuni mesi, ma sembrano anni. Sicuramente sono invecchiato. Molte delle cose che ho visto, si sono dimostrate quasi impossibili da credere - troppo fantastiche perfino da ricordare - e, a dire il vero, il quadro sta quasi scomparendo dalla mia memoria. Mentre i giorni passano, ho sempre più difficoltà a concentrarmi su cose specifiche, su singoli avvenimenti: eppure, paradossalmente, è innegabile che alcune cose hanno lasciato una cicatrice indelebile nella mia mente.

Forse questa mia riluttanza nel ricordare, è solo un processo di guarigione, e chi può dire se, quando sarò «guarito» completamente, l'intero episodio non scomparirà per sempre dalla mia memoria?

È per questo - perché c'è una realissima possibilità che io «dimentichi» tutto quello che è successo dopo l'arrivo del Professor Wingate Peasle - che ora, senza voler enfatizzare coscientemente l'orrore in alcun modo, nello sforzo sincero di trascrivere gli avvenimenti con il maggior distacco

possibile, scrivo le seguenti annotazioni sul mio taccuino.

Forse il mio *rifiuto* cominciò prima dell'arrivo di Peasle e del verificarsi dei successivi orrori, perché ho scoperto che anche gli avvenimenti spaventosi occorsi sul *Seafree* prima della sua venuta, stanno lentamente svanendo dalla mia memoria e, per ricordarli con sufficiente esattezza, sono costretto a rileggere le annotazioni fatte precedentemente sul mio diario. Sì, certamente è una benedizione. Chi ha detto che la fortuna più grande al mondo è l'incapacità delle mente umana di stabilire un rapporto tra tutto quello che contiene il cervello?

Eppure, se non altro per scrivere un *resoconto* che non sia un vago ricordo, penso che adesso sia giusto mettere in relazione almeno alcuni avvenimenti...

Era la fine di agosto. Tutte e tre, io, Crow e Peasle, dall'alto di una collina coperta di cespugli e di ginestre, stavamo guardando una grande distesa di brughiere. Naturalmente, non è mia intenzione divulgare dove ci trovassimo esattamente, ma eravamo piuttosto «fuori mano».

Tre sentieri coperti di sterpi e quasi cancellati, conducevano lontano dall'area, ed ognuno di essi, alla distanza di quattro miglia dal cuore dell'operazione, recava un cartello di avvertimento del tipo: *Pericolo, Mine Inesplose, Proprietà del Governo, Vietato Entrare,* o *Perdita Cisterne, Incendio in Corsoi* Quegli avvisi avevano un po' scombussolato Crow, ma poi Peasle gli aveva ricordato che la *Fondazione Wilmarth* aveva influenza in alte sfere, addirittura in certi circoli del Governo!

Per rendere ancora più chiari i cartelli, diversi uomini della *Fondazione,* accompagnati dai cani da caccia, si erano disposti intorno al perimetro dell'area. Sarebbe stato disastroso far filtrare anche la minima notizia nel mondo esterno.

Ad appena un miglio di distanza, ed in un'area centrale incredibilmente arida, l'enorme struttura di una imponente trivellatrice copriva il cielo grigio. Sotto quella minacciosa montagna di bielle ed ingranaggi, a quattrocento piedi sotto la roccia, dormiva, nella sua antica prigione, uno di quei mostri incontrati da Pongo Jordan e dallo sventurato *Sea-Maid.*

Che il Cthoniano fosse davvero prigioniero, era stato accertato già da diverso tempo; il telepatico che aveva individuato per primo la creatura, aveva riconosciuto dei tracciati mentali già noti, ed aveva raccolto delle impressioni cerebrali che implicavano come l'essere fosse di grosse dimensioni. Quindi si trattava di uno di quei mastodontici servitori dei Grandi

Antichi, a loro inferiori, che, a dirla con le parole di Peasle, «erano i meno pericolosi tra tutti gli esseri imprigionati dagli Dei Primigeni».

A dispetto di un sole caldo, il vento del pomeriggio, che sembrava alzarsi da un punto in direzione della trivellatrice, era sorprendentemente gelido. Cercavamo di proteggerci tenendo sollevato il bavero dei nostri soprabiti. Peasle era in contatto telefonico con un telepatico britannico, Gordon Finch, le cui immagini mentali - che ci giungevano non appena le riceveva - ci arrivavano forti e chiare.

L'enorme Cthoniano (probabilmente indisturbato da secoli), aveva cominciato a destarsi dal suo sonno comatoso qualche ora prima, quando la sua mente di mostro aveva formato delle immagini più chiare che avevano consentito a Finch di «sintonizzarsi». Crow, con un potente cannocchiale che portava legato intorno al collo, scrutava tutto assorto dalle lenti, persone piccole come pulci e vetture che sembravano giocattoli muoversi su e giù per il dedalo di viuzze e stradine che spuntavano dalle ginestre e dall'erica.

Una *Land Rover*, sollevando terra ed impolverando le ginestre, emise uno stanco fumo azzurro mentre si faceva largo tra il fogliame secco e stentato cresciuto ai piedi della collina. L'allegro fazzoletto giallo dell'autista segnalò che si trattava di Bernard «Pongo» Jordan in persona. Stava salendo verso il nostro punto d'osservazione, da dove sperava di riuscire a fotografare l'uccisione.

Non era un'idea truculenta di Pongo: al contrario, si trattava di una cosa di vitale importanza per la *Fondazione Wilmarth.* Una volta morti, la maggior parte dei Cthoniani si decomponeva così in fretta che l'identificazione della composizione del loro corpo diventava letteralmente impossibile, e ben pochi esseri dalle varie specie erano fatti in una maniera che somigliasse, anche remotamente, ad una struttura! Perfino il conto dei battiti del cuore - per meglio dire il conto dei battiti dell'organo che avevano al posto del cuore - sarebbe stato di grande utilità; ed era esattamente lo schizzo sanguinolento di liquidi alieni che Pongo intendeva filmare.

Nel giro di pochi minuti, la *Rover* arrivò sulla cresta del monte su cui ci trovavamo. Pongo fece rallentare il veicolo e lo parcheggiò, senza troppa precisione, accanto alla grossa *Mercedes* nera di Crow. Prima che il motore smettesse di scoppiettare, l'enorme uomo dello Yorkshire ci aveva già raggiunto. Prese una fiaschetta dalla tasca della sua giacca di cotone e si fece una lunga bevuta, poi offrì l'whiskey a Crow, che declinò l'offerta con un sorriso.

«No grazie, Pongo: preferisco il brandy. Ne abbiamo una fiaschetta in macchina».

«Tu, de Marigny?» La voce dell'omone, benché rude, era agitata, nervosa.

«Grazie, sì.» Accettai la fiaschetta. Non avevo veramente bisogno di bere, ma il nervosismo di Jordan era contagioso. E non c'era da stupirsi, perché c'era qualcosa che... non andava. L'avvertivamo tutti, era la sensazione di... *qualcosa*... di sospeso nell'aria. La quiete prima della tempesta.

Adesso la voce di Gordon Finch arrivava più forte, più chiara al walkie-talkie, che Peasle aveva alzato di volume per noi.

«La creatura non è ancora del tutto cosciente, e ancora mezzo addormentata, ma sa che sta per succedere qualcosa. Vedrò di sondare più in profondità la sua mente, di vedere quello che posso».

«Stai attento, Finch!», gli disse subito Peasle dal proprio apparecchio. «Non mettere in allarme la creatura, qualunque cosa farai. Non abbiamo la certezza... non sappiamo di cosa sia capace».

Per mezzo minuto, forse, il walkie-talkie restò silenzioso. Poi, nello stesso momento in cui Jordan ci ricordava che mancavano solo sei minuti alla penetrazione, la voce di Finch, leggera adesso che la sua mente era entrata più profondamente entro il miasma cerebrale del Cthoniano, risuonò di nuovo nel ricevitore di Peasle:

«È... *strano!* Le sensazioni più strane che abbiamo mai provato. Avverto una pressione, il peso di incalcolabili tonnellate di... roccia.» La voce tacque.

Peasle attese un secondo, poi urlò:

«Finch: parlami, amico! Cosa c'è che non va?»

«Eh?» potevo quasi vedere il telepatico che si scuoteva. Ora la sua voce era meno impastata: «Non c'è niente che non va, Professore, ma voglio entrare più in profondità. Credo di poter riuscire ad *entrare dentro* questa creatura!»

«Te lo proibisco!», ruggì Peasle.

«Non proibire mai niente ad un inglese,» la voce di Finch divenne più energica. «Qualche altro minuto e la creatura sarà distrutta, morta per sempre... ed ha milioni di anni! Voglio... voglio sapere!»

Di nuovo silenzio nel ricevitore, con Peasle che diventava sempre più nervoso. Poi...

«Pressione...» la voce era più debole, sognante. «Tonnellate e tonnellate di peso... schiacciante».

«Dov'è che sta?», domandò Crow bruscamente, senza levarsi il cannocchiale dagli occhi un secondo.

«Nel capanno di controllo, vicino alla trivellatrice,» rispose Jordan, mentre la macchina fotografica cominciava a fargli sudare le mani. «Gli altri in questo momento dovrebbero essere ritornati... tranne i ragazzi a bordo della trivellatrice... ed anche Finch dovrebbe uscire di là. Sarà inondato di terra quando perforeranno! E, quando faranno scoppiare la bomba...» Non finì il pensiero.

Per «bomba...» intendeva l'arpione esplosivo messo sulla testata della trivella. Non appena la punta fosse entrata nella morbida *materia* del Cthoniano, la bomba sarebbe esplosa automaticamente, andandosi a conficcare nelle budella del mostro prima di scoppiare. Finch avrebbe dovuto interrompere il contatto con il cervello della creatura prima di quel momento.

«Quattro minuti,» disse Pongo.

«Intrappolato! si udì la voce di Finch. *«Intrappolato... QUAGGIÙ! Niente è cambiato... ma perché mi sto svegliando? Devo solo flettere i muscoli del mio corpo, inarcare il dorso e sfondare, libero di andarmene - libero come tanto tempo fa - in cerca delle piccole creature... per spegnere questa grande sete con il loro...*

Ahhh! Rivedo mentalmente i piccoli uomini così come li ricordo, quando una volta, seguendo il grande ruggito ed i movimenti della terra, correvo libero! Con le loro braccette, i loro corpi pelosi, le loro inutili clave. Ricordo le loro grida mentre lì assorbivo nel mio corpo.

«Ma non oso, NON POSSO, liberarmi! Nonostante la mia forza, un potere più grande mi trattiene, le LORO catene mentali, le LORO barriere - i Grandi Dei Primigeni che mi hanno imprigionato tanto, tanto tempo fa - che tornarono a imprigionarmi di nuovo dopo una breve libertà quando la terra si squarciò ed i Sigilli si ruppero.

«Sono ANCORA prigioniero, e sento anche del... pericolo!»

«Finch, vieni fuori da là!» Peasle stava urlando come un pazzo al ricevitore. «Lascia stare la creatura, ed esci!»

«PERICOLO!» la voce di Finch, ormai aliena, proseguì, roca e incerta. *«Li sento... sono i piccoli! Sono molti... sopra di me... e si sta avvicinando qualcosa!»*

«Mancano due minuti!», disse d'impulso Jordan, con voce concitata.

Adesso si udiva solo un pesante ansimare nei walkie-talkie, poi l'esclamazione improvvisa di Crow lo coprì:

«Dio, sento anch'io la creatura! Sta inviando i suoi sensori mentali. Sa cosa abbiamo in mente. È più intelligente di quello che credevamo, Peasle, superiore a tutte le altre con cui abbiamo avuto a che fare finora.» Lasciò andare il cannocchiale e si coprì le orecchie con le mani, come se volesse difendersi da un suono spaventoso. Poi chiuse gli occhi e contrasse il viso in preda ad un tremendo dolore. «La creatura è spaventata... no, *è arrabbiata!* Dio mio!»

«Non sono indifeso, piccoli uomini!», urlò la voce orribilmente alterata di Finch nel ricevitore. *«Sono in trappola, è vero, ma NON sono indifeso. Voi avete imparato molto col passare del tempo... ma anch'io ho dei poteri! Non posso fermare la cosa che state inviando qui sotto, ma ho dei... poteri!»*

Crow urlò violentemente e cadde in ginocchio, poi cominciò a rotolarsi avanti e indietro afferrandosi la testa come un pazzo. In quel momento fui molto felice che le mie capacità psichiche o telepatiche non si fossero ancora sviluppate!

«Il cielo!», ansimò Peasle, distogliendo la mia attenzione dal prostrato Titus Crow. «Guardate il cielo!»

Dove c'erano state piccole nubi grigie, adesso si vedevano enormi nuvole nere, minacciose e veloci, e lampi baluginanti sfrigolavano carichi di elettricità nell'aria calda di un vento diventato impetuoso. In pochi secondi si sollevò un vento violentissimo che ci sollevò i cappotti e si portò via il fazzoletto giallo di Jordan. Le radici delle ginestre vennero divelte dalla terra sabbiosa e mulinarono nell'aria come se fossero alla mercé di un intero esercito di diavoli di polvere.

«A terra!», gridò Jordan, la voce appena percettibile in quell'infuriare del vento che sollevava sabbia, rami di ginestre, eriche e felci. «Non c'è neanche un minuto da perdere: buttatevi a terra se volete salvarvi!»

Ci buttammo tutti a terra all'istante. Crow, che era a terra già da prima, adesso era immobile. Mi afferrai alle radici di un'erica e passai il braccio intorno al corpo inerte del mio amico. Adesso il vento era gelido e sembrava venirci addosso sollevandosi dalla trivellatrice. Un tuono roboante esplose nel cielo percorso dai lampi, ed essi illuminarono la sagoma nera della lontana trivellatrice che vedevamo su uno sfondo desolato di brughiere e brulle colline.

Sul pendio avevano cominciato a rimbombare delle grida, ma si udivano appena nel folle ruggito creato dal pandemonio del vento e del cielo sconvolti, che mi costrinse a cercare il cannocchiale di Crow sotto le raffiche di

una pioggia improvvisa. Glielo tolsi dal collo e lo impugnai, mettendo a fuoco con mani tremanti la zona sottostante in cui era stata portata la trivellatrice.

«La creatura là sotto si avvicina,» urlò la voce di Finch (era la voce di Finch?) Nel ricevitore di Peasle. *«E capisco la sua natura. Sia dunque così! Io muoio ma prima sento la potenza di (...?) e la sua collera, e protendo le braccia verso la superficie perché la mia bocca possa bere un'ultima volta! Adesso conosco il DESIDERIO di (...?), piccole creature, e il suo potere su tutti gli elementi! Ricordate e tremate quando le stelle saranno propizie ed il Grande Signore Cthulhu ritornerà!»*

Ero finalmente riuscito a mettere a fuoco la trivellatrice e le baracche erette tutto intorno. In una di esse si trovava Finch, il telepatico, con la mente ancora in contatto con quella del bestione imprigionato nelle viscere della terra. Tremai senza controllo nell'immaginarmi quell'uomo laggiù.

Camion e veicoli adesso si stavano allontanando dal perimetro dell'area, mentre minuscole figure stavano correndo via lottando contro le raffiche del vento e lo sferzare della pioggia. Poi arrivò l'orrore!

Mentre continuavo a guardare dal cannocchiale, i lampi cominciarono a guizzare con più violenza, lasciando grossi fulmini sulla trivellatrice e su ciò che le era vicino. Gli uomini che correvano vennero investiti da scariche elettriche e si accasciarono al suolo, mentre i camion e le *Land Rover*, roteando impazzite, scoppiavano in fiamme, distrutti. Gli ingranaggi della trivellatrice, trasformati ormai in una torcia, si fusero e caddero a terra, e grossi pezzi della vegetazione secca che circondava l'installazione sfrigolarono e fumarono, per poi morire in un fuoco rosso e arancione.

«Il tempo è scaduto,» mi urlò nelle orecchie Jordan, «la bomba potrebbe scoppiare in qualunque momento. Almeno metterebbe fine al gioco di quel bastardo!»

Nello stesso momento in cui urlava, la voce di quello che una volta era stato Gordon Finch risuonò nel ricevitore di Peasle:

«Sono stato COLPITO! - Na ngh... ngh... ngh-ya - Grande Ubbo-Sathla, tuo figlio muore... ma adesso dammi la forza per bere un'ultima volta... fammi allungare le membra un ultimo istante... VINCI i Sigilli degli Dei Primigeni... na-argt... ngh... ngh!... Arghhh-k-k-k... hyuh, yuh, h-yuh-yuh!»

Mentre quelle implorazioni raccapriccianti, completamente disumane, crepitavano in una cacofonia orribilmente distorta dal walkie-talkie, assistetti all'abominazione finale.

Mi stavo rendendo conto a malapena dell'urlo disarticolato di Peasle,

quando il terreno sotto di noi tremò e si aprì. Con una minima parte di coscienza vidi che Jordan aveva provato a rialzarsi in piedi, ma solo per essere buttato di nuovo giù dal terreno danzante, e fu con gli occhi e con la mente che assistetti con consapevolezza alla scena da incubo che mi veniva dal cannocchiale di Crow, da quelle due lenti che le mie dita inanimate non volevano lasciare!

Perché laggiù, nella depressione della valle, grossi rigonfiamenti si erano formati nella terra... e da quelle voragini di natura sismica uscirono degli orribili tentacoli di una sostanza grigia e viva che cominciarono a formicolare in maniera impressionante!

Agitandosi a spasmi - come grossi serpenti feriti a morte su un terreno battuto e arroventato - i tentacoli si allungarono, e qualcuno di essi trovò gli uomini in fuga! All'estremità delle proboscidi grigie si aprirono enormi fauci rosse, e...

Finalmente riuscii a scagliare lontano il cannocchiale. Chiusi gli occhi e premetti la faccia nell'erba bagnata e nella sabbia. Nello stesso istante sfrigolò un lampo tremendo, la cui luce abbagliante avvertii anche con gli occhi chiusi e coperti, e subito dopo si sprigionò una *puzza* talmente forte e nauseante, che i miei sensi vennero temporaneamente meno...

Non so quanto tempo fosse passato quando sentii la mano di Jordan sulle spalle ed udii la sua voce che mi chiedeva se stavo bene ma, quando sollevai la testa, il cielo era di nuovo sereno ed un venticello fresco soffiava sulla collina bruciata. Peasle si stava rialzando, scuotendo ripetutamente il capo. Seguii il suo sguardo.

Le fiamme ardevano ancora, esalando colonne di fumo azzurro tra cespugli di ginestre disseccate e di fragili eriche. La trivellatrice era un ammasso di metallo annerito, curvato da una parte. Due camion bruciacchiati camminavano ancora, puntando faticosamente verso la nostra collina, mentre una manciata di figurette lacere vagava allucinata in giro. I lamenti e le richieste di aiuto salivano fino a noi. Un vile licore grigio fumava e gorgogliava in catabolismo liquido, riempiendo le spaccature della terra come pus di piaghe infernali.

«Dobbiamo aiutarli,» disse con semplicità Jordan. Annuii col capo e mi rimisi faticosamente in piedi. Si alzò e scossi gentilmente Titus Crow per le spalle. Si riebbe un secondo dopo, ma non era in grado di aiutarci nel lavoro che dovevamo compiere: il suo contatto mentale, anche se breve, lo aveva sconvolto troppo.

Mentre noi tre ci avviavamo verso la *Rover* di Jordan, raccolsi il walkie-talkie abbandonato da Peasle. Senza pensarci alzai il volume... ed allora capii perché il professore aveva abbandonato il ricevitore. C'erano dei... *rumori:* parole basse, incomprensibili, frammenti di canzoni infantili, risate folli...

Contammo sei morti, cinque dispersi, ed un caso di demenza senza speranza: il povero Finch. C'erano dei feriti, ma quasi tutti lievi: qualche taglio, qualche bruciatura... Il fatto che un altro Cthoniano - uno dei «meno pericolosi» tra le razze sotterranee - fosse morto, sembrava un'ampia giustificazione per le perdite subite. Eppure, quello era stato il primo imprevisto capitato alla *Fondazione* nell'intero *Progetto Gran Bretagna.*

I quotidiani del giorno dopo parlavano tutti delle scosse telluriche che avevano messo sottosopra l'intero nord-est: in secondo piano riportavano l'eruzione titanica di gas di combustione *«fatti uscire inavvertitamente in superficie dai membri di un progetto scientifico di scavi.»* Nel Cotswolds erano state avvertite alcune vibrazioni del terreno, ed il Surtsey aveva di nuovo eruttato brevemente facendo formare nuvole di vapore vulcanico nel cielo. Tempeste improvvise avevano gareggiato con le suddette notizie per avere spazio nella stampa: una frana di pietre grosse come palle da golf nel Sud; lampi improvvisi in diverse zone dell'Inghilterra, in particolare nel Durham e nel Northumberland; piogge torrenziali ed incessanti si erano abbattute nell'Ovest per tutto il pomeriggio. Anche i manicomi avevano risentito delle macchinazioni della *Fondazione Wilmarth.* Notizie di sommosse, ribellioni e fughe arrivavano a frotte.

Quanto alla forma, al tipo ed alle caratteristiche del Cthoniano che uccidemmo quel giorno, se ne sa ancora poco. Che fosse «un figlio di Ubbo-Sathla» sembra essere la maggiore informazione che avremo mai. Dopo poche ore dall'esplosione dei gas liberati dal suo corpo (gas che probabilmente erano molto simili al metano, ed alla sua stessa pressione), la materia di cui erano costituiti i suoi tentacoli - a dire il vero, per quanto ne sappiamo, il suo intero corpo - si corruppe e si dissolse. Successivi scandagliamenti dello spazio che aveva occupato sottoterra, hanno indicato che la creatura era *lunga quasi un quarto di miglio e larga un terzo dello stesso!*

Non sappiamo per certo quale fosse il suo nome. Lo abbiamo sentito pronunciare, è vero, da Finch durante la sua trance telepatica, ma il suono e la sequenza delle consonanti non è riproducibile dalle corde vocali uma-

ne. Solo un uomo in contatto mentale con un simile essere, com'era il povero Gordon Finch, potrebbe pronunciarlo in maniera approssimativa. La forma che più si avvicina all'inglese scritto è: *Cgfthgnm'o'th.*

Riguardo all'antenato menzionato dal Cthoniano nella sua agonia di morte, sembrerebbe che Ubbo-Sathla (Ubho-Shatla, Hboshat, Bothshash ecc.) venisse addirittura prima di Cthulhu, e che la sua razza fosse discesa dalle stelle. Inoltre, se possiamo considerare le interpretazioni mentali di Finch come una traduzione fedele, sembrerebbe che Ubbo-Sathla fosse stato costretto ad entrare in contatto con Cthulhu quando questi aveva conquistato la Terra primordiale. Tali conclusioni sembrerebbero suffragate dal seguente frammento del *Libro di Eibon:*

... Perché Ubbo-Sathla è l'Inizio e la Fine. Prima della venuta delle stelle di Zhothquah o di Yok-Zothoth o di Kthulhut, Ubbo-Sathla dimorava nelle paludi fumose della Terra appena creata; una massa senza testa e senza membra, che generò i grigi tritoni informi dei primi prototipi spaventosi di vita terrestre... E tutta la vita terrestre, si dice, tornerà alla fine, attraverso il grande ciclo del tempo, a Ubbo-Sathla...

Ci vollero quindici giorni per sistemare il disordine, sia fisico che amministrativo, e per cancellare le nostre tracce - per non parlare di un'altra settimana di febbrili discussioni in alto loco tra Peasle ed altri membri americani anziani - prima che le operazioni della *Fondazione Wilmarth* nelle Isole Britanniche potessero riprendere. Alla fine, però, i piani da tanto tempo progettati andarono avanti.

DIVERSI GRADI DI FAMILIARITÀ
(dagli appunti di de Marigny)

Alcune settimane fa, Crow ed io viaggiavamo in *Mercedes* in direzione nord-ovest. Qualche giorno prima, negli Altopiani Occidentali della Scozia, la *Fondazione Wilmarth* aveva ricacciato un Cthoniano - uno degli ultimi di quegli esseri statici o prigionieri della Gran Bretagna e delle sue acque - dal suo covo sotto la fenditura di una montagna. La creatura, di piccole dimensioni rispetto alla sua razza, era stata poi annaffiata (in senso letterale non annaffiarono *niente)* con potenti getti d'acqua.

La cosa era avvenuta in un punto cruciale delle Uplands: un'area sottopopolata tra Lanark e Dumfiesshire. La vista del violento abbattimento

della creatura, mente si scioglieva sotto i potenti getti di acqua letale, finché non rimase di lei che un mucchietto inerte di un'orribile putrescenza semiorganica che gorgogliò evaporando con un fetore mortale, si impresse nella retina del mio più intimo essere. Quando Crow diresse la macchina a sud, lontano dalla scena dell'«uccisione», vedevo ancora davanti a me l'intero quadro.

Dopo quest'ultima offensiva, Peasle era venuto in aereo da Glasgow a Londra per incontrare degli amici e colleghi che arrivavano dall'America. Questi americani avrebbero portato con loro delle nuove apparecchiature sismiche, con le quali speravano di seguire le tracce delle «onde» mobili di Shudde-M'ell se gli ultimi superstiti in Gran Bretagna della specie non fossero scappati di corsa, come sospettavano che avrebbero fatto alcuni telepatici della *Fondazione.*

Di recente, questo gruppo sotterraneo - sia i nidi che i singoli componenti - sembrava avesse sviluppato un sistema per schermare le menti (e quindi la propria presenza o posizione) anche dal contatto dei telepatici più dotati. Le limitate capacità telepatiche di Crow che si erano sviluppate in seguito agli avvenimenti della brughiera, parevano scomparse. Fisicamente, invece, come lui stesso mi aveva assicurato, era ricettivo come sempre.

Era quasi mezzogiorno. Ricordo che stavamo superando una regione solitaria ad alcune miglia ad est di Penrith. Per diverso tempo Crow aveva guidato in quella che avevo interpretato come una silenziosa riflessione. Al margine della coscienza, avevo registrato la strada per la quale stava passando il nostro macchinone. Automaticamente, come fa qualche volta, la mia mente divideva la propria attenzione tra l'orribile ricordo della cosa che si era liquefatta sulla collina e, come ho già detto, la regione che avevamo superato, quando improvvisamente, senza un'apparente ragione, mi sentii oppresso da una strana preoccupazione.

L'area era desolata. Il fianco della montagna, ripido e roccioso, si inclinava bruscamente verso la parte destra della strada, mentre su quella di sinistra si ritirava bruscamente. La stessa strada era stretta e poco spianata, ed una leggera nebbia nascondeva il suo inizio ed il suo proseguimento. Mentre ci spingevamo più a sud, la nebbia, scendendo dai monti, si infittiva sempre di più.

Avevo appena notato l'aspetto sinistro del paesaggio, quando mi prese un mal di testa improvviso, un mal di testa che non ricordavo di avere più avuto dal nostro primo incontro con Peasle. Mentre me ne rendevo conto, mi tornò in mente il ricordo scioccante dell'avvertimento che ci aveva dato

il professore quella volta: «Ricordatevi sempre; non smettono *mai* di tentare! Da questo momento in poi, dovrete sempre portare questi oggetti con voi, *ma anche così non dovrete mai avventurarvi sotto il livello del terreno. Intendo dire che dovrete stare alla larga dalle valli, dalle gallerie, dalle miniere, dalle metropolitane e così via dicendo. Possono arrivare a voi per vie indirette... un terremoto improvviso, una frana...»*

«Titus!», sussultai a voce alta. «Titus, dove diavolo stai andando? Non stiamo facendo la strada che era nei nostri programmi. Avremmo dovuto *deviare* diverse miglia prima, e seguire la Statale A 69 fino alla costa nord-est!» Guardai agitatissimo fuori dal finestrino la pendenza della montagna che si ritirava e, dall'altra parte della macchina, la parete rocciosa, adesso quasi a perpendicolo, che si alzava verso cime nebbiose.

Crow aveva sobbalzato in preda al nervosismo non appena avevo cominciato ad urlare, e adesso spinse i freni e fece fermare la macchina. Scosse la testa, poi si stropicciò gli occhi. «Certo che avremmo dovuto seguire la strada A 69,» mi disse poi, aggrottando la fronte preoccupato. Poi: *«Che diavolo...?»* Nei suoi occhi si accese il lampo febbrile di uno spaventoso riconoscimento.

«De Marigny... credo di capire perché la *Fondazione* ha registrato di recente una percentuale troppo alta di «incidenti» imprevisti, morti e suicidi. Credo di capire, e *credo che saremo i prossimi della lista!»*

Aveva appena finito di parlare quando, con una rapidità che mi fece drizzare i capelli e formicolare i peli dietro il collo, il terreno sotto il nostro veicolo tremò: il tremore si sentì perfino con tutto il rumore del motore acceso!

Il momento successivo, lo ammetto, mi misi a gridare; ma Crow era già entrato in azione, aveva tolto il freno, ingranato la marcia e cambiato direzione. E la sua reazione istantanea non fu neanche troppo immediata. Nel momento in cui la macchina faceva conversione a tutta velocità, un grosso masso, seguito subito da pietre più piccole, ciottoli e diversi quintali di terra, si abbatté dall'alto sulla strada nel punto esatto in cui stava la *Mercedes* un secondo prima. Nello stesso momento sentimmo anche (con la mente, se non con le orecchie) l'alieno ronzio diabolico di un canto anche troppo riconoscibile:

Ce'haiie ep-ngh fl'hur g'harne flitagn,
Ce'haiie fhtagn ngh Shudde-M'ell.

«Non so dove girare,» ansimò Crow, mentre effettuava l'inversione, «ma se riesco a farla indietreggiare abbastanza...»

Infrangendo le sue speranze e le tacite preghiere di tutti e due, la nebbia, quasi in risposta ad un richiamo diabolico (come credo che fosse), ci coprì con una densità opaca e ondeggiante.

«Dio mio!», ansimai, mentre Crow faceva fermare nuovamente la macchina.

«Non vedo un accidenti,» urlò il mio amico, la faccia tetra come il muro di nebbia spettrale che ci circondava. «Dovrai scendere, de Marigny, e in fretta! I finestrini si sono quasi completamente appannati. Metti una mano al centro del vetro posteriore, e cammina al centro della strada finché non trovi un punto in cui posso far girare la macchina. Ci riesci?»

«Ci proverò, maledizione!», gracchiai, la bocca senza più saliva per un'indicibile paura.

«Dovrai fare di più che provare,» mi disse torvamente Crow quando aprii lo sportello. «Altrimenti... siamo fritti!»

Sbattei la portiera, corsi dietro la macchina e premetti la mano destra sul vetro umido del finestrino posteriore. Il motore ruggì, e Crow mi parlò dal suo finestrino aperto: «Bene, Henri: adesso cammina al centro della strada, o meglio, siediti sul cofano e guidami agitando la mano sinistra o la mano destra se la strada curva. Bene, possiamo cominciare!»

Feci come mi aveva ordinato, sedendomi sul cofano e agitando la mano all'indietro sul vetro del finestrino, dirigendo Crow mentre faceva girare il macchinone con estrema cautela sulla stradina coperta dalla nebbia. In tre o quattro diverse occasioni caddero rocce dall'alto, rimosse dal loro sito sulle vette invisibili dai continui tremori sotterranei, e per tutto il tempo potei percepire, nel fondo della mente, il *loro* terribile canto ronzante!

Dopo quelli che sembrarono secoli, la nebbia parve diradarsi leggermente, la strada si allargò, e nella roccia apparve una profonda rientranza soffocata dagli arbusti che sembrava abbastanza larga per la macchina. Avvertendo Crow con un urlo, scesi dal cofano, corsi davanti e lo diressi mentre faceva girare la parte posteriore della *Mercedes* nella rientranza.

A questo punto fui molto vicino alla fine perché improvvisamente e senza alcun preavviso, si udì un basso tremore provenire da sottoterra e l'intera sezione stradale in cui mi trovavo sobbalzò e venne scossa violentemente.

Venni gettato all'indietro, perdendo l'equilibrio, sul margine della strada, e poi finii a testa in giù sulla pendenza dall'altra parte della carreggiata. Per

fortuna non caddi lontano: a non più di dodici metri ma, nell'atterrare, battei una spalla. Stordito, cercai di rimettermi in piedi. Mi trovavo su una sporgenza naturale, oltre la quale il terreno declinava congiungendosi con la vallata sottostante. La nebbia si era nuovamente infittita, adesso, e nell'aria umida si andava gonfiando rapidamente un'aura di terrore e di spaventosa attesa.

«Crow,» gridai, cercando invano di risalire il pendio per arrivare alla strada. «Titus, dove sei?»

Un secondo dopo mi trovai davanti qualcosa di così mostruosamente terrorizzante, che per un momento credetti che mi si fosse fermato il cuore. Alla mia sinistra, ad una distanza al massimo di quindici metri, la massima visuale che avevo in quella nebbia, il fronte della pendenza *esplose* in una pioggia di sassi e di terra... e poi...

L'Orrore!

Arretrai, balbettando senza ritegno, urlando il nome di Crow mentre la - *Cosa* - mi veniva dietro. Somigliava ad una piovra, quell'abitatore del sottosuolo: agitava i tentacoli ed il sacco grigio-nero, polposo ed estensibile del suo corpo... filamentoso... privo di testa... A dire il vero, non riuscii a distinguere altro che i suoi tentacoli formicolanti che volevano afferrarmi. Forse c'era - sì! - una *protuberanza* nella parte superiore del suo corpo... una specie di contenitore del cervello, o dei gangli, o qualunque altro organo degenere governasse la vita ripugnante di quell'orrore!

Ma era più vicino, quel figlio di Shudde-M'ell: mi era quasi addosso! Mi sentii incollato per terra, immobilizzato, come se i miei piedi fossero stati invischiati da una melassa appiccicosa, una specie di mosca dentro l'unguento della mente collettiva dei Cthoniani. Udii il terrificante canto ronzante, con gli occhi sbarrati e allucinati, la bocca inerte, i capelli dritti...

La mia Pietra Stellata]

Come un automa, vincendo il terrore, mi ritrovai a cercare il Talismano degli Dei primigeni... *ma la mia giacca, con la Pietra Stellata al sicuro nel taschino interno, era rimasta nella Mercedes.*

Ero cosciente che il terreno sotto l'orrore cefalopode che stava di fronte a me *rifluiva* come acqua, scorrendo e fumando sotto il calore prodotto dall'infernale Cthoniano; ed ogni zona del corpo della creatura che veniva in contatto con il terreno luccicava e cambiava colore istantaneamente. Mio Dio! Mi era quasi addosso! I suoi tentacoli erano protesi...

«De Marigny!» Era la voce di Crow e, mentre udivo il suo grido che superava il canto ipnotico e gli urli acuti (che quasi non mi rendevo conto

fossero miei), mentre mi giungeva il suo richiamo, una *Pietra Stellata* - la mia o quella di Crow, non aveva importanza - rotolò giù davanti alla progenie stellare che mi sovrastava...

L'effetto fu istantaneo e definitivo. L'enorme essere alieno indietreggiò, quasi barcollando; i canti mentali divennero lamenti tinti di paura poi, con un'agilità incredibile, la Cosa finalmente ritornò sulle sue orme fangose e mi lasciò lì sulla sporgenza.

A quella che doveva essere una distanza di sicurezza, con i tentacoli che sferzavano il terreno con rabbia spaventosa, il Cthoniano girò l'angolo in direzione della parete del monte ed andò avanti, passando *attraverso* la roccia. Per qualche secondo la terra e la pietra, liquefatte, fluirono come acqua attraverso il buco lasciato dall'essere, poi quella parte di pendenza crollò e non rimase altro che il disgustoso fetore della Cosa.

Fu allora che mi resi conto di stare in ginocchio con le mani alzate; mi ero immobilizzato in quella posizione quando avevo capito che il Cthoniano mi avrebbe catturato. Sempre nello stesso momento udii di nuovo la voce di Crow che mi chiamava dall'alto. Alzai la testa. Il mio amico era in strada, la faccia pallida, le braccia protese e la mia giacca penzolante in mano.

«Presto, Henri, per amor di Dio! Presto, prima che abbiano il tempo di riorganizzarsi!»

Mi rialzai, raccolsi la preziosa *Pietra Stellata* e me la misi nella tasca dei pantaloni, poi afferrai la giacca e mi arrampicai sulla strada freneticamente, aiutato da Crow. Vidi che Crow era riuscito a girare la macchina, e tirai un sospiro di sollievo mentre mi lasciavo andare sul sedile anteriore della vettura.

Il terreno tornò a tremare non appena Crow avviò il motore ma, un secondo dopo, eravamo già lontani: i pneumatici fischiarono ed i fari fendettero la coltre di nebbia come una lama.

«Un contatto ravvicinato, de Marigny,» commentò il mio amico.

«Ravvicinato! In nome di Dio, non voglio sperimentarlo mai più!», gli dissi.

Mezzo miglio dopo, la nebbia era completamente scomparsa e, in qualunque modo mi fosse venuto, il mio mal di testa scomparve con essa. Una volta riacquistato un certo controllo, chiesi a Crow cosa avesse voluto dire quando aveva parlato dei recenti incidenti - suicidi e morti - che la *Fondazione* aveva patito.

«Sì,» mi rispose, «Dunque, ricordi quante difficoltà hanno avuto ulti-

mamente i nostri telepatici a contattare i Cthoniani? Credo di sapere che cosa hanno fatto quei mostri. Mi è venuto in mente prima, quando abbiamo capito che qualcosa non andava. Ritengo che le creature sotterranee abbiano concentrato i loro poteri unendo le loro menti, superando in certa misura i poteri protettivi delle *Pietre Stellate* e *arrivando* ai membri della *Fondazione,* proprio come oggi sono riusciti a raggiungere noi due.

«Ci hanno lavorati uno alla volta, il che spiegherebbe le nostre perdite recenti. Non è una coincidenza, de Marigny, che tali perdite siano stata esorbitanti, ed è questa nuova abilità che hanno nel raggiungerci che ha allentato la vigilanza della *Fondazione* su quello che sta succedendo! Prima ne metteremo al corrente Peasle e gli altri, e meglio sarà».

Quindi pigiò sull'acceleratore e la macchina ci portò in fretta sulla strada che intendevamo prendere.

13.
IL VERME CHE ROSICCHIA
(dagli appunti di de Marigny)

La minaccia paventata dell'abilità dei Cthoniani nel raggiungerci mediante emanazioni mentali di gruppo volge alla fine; ci ha pensato un carico speciale di *Pietre Stellate* arrivate dagli Stati Uniti. Inoltre (e come i nostri telepatici sospettavano da tempo), i rimanenti Cthoniani stanno cercando di tornare in Africa in un esodo di massa, anzi, hanno già cominciato a muoversi.

Era stato uno dei loro nidi, in procinto di migrare verso la costa, a tenderci l'agguato in quel passo di montagna. Ovviamente avevano coalizzato le loro menti contro noi due - forse aiutati da altri esseri della loro specie, o addirittura da Shudde-M'ell in persona, ovunque egli si trovasse - e, a nostra insaputa, vincendo il potere schermante delle nostre *Pietre Stellate,* avevano saputo in tal modo dei nostri progetti di dirigerci a sud, a Dover. Dopo di che non avevano dovuto far altro che uno sforzo mentale per farci deviare dalla strada che avevano intenzione di prendere, e poi intercettare ed intrappolare la nostra macchina in un punto favorevole. Dovevamo morire in quella prima valanga di pietre e di terra, ma il loro piano era andato a monte, così erano stati costretti a ricorrere ad altri metodi. Affrontare il potere delle *Pietre Stellate in confronto diretto,* però, si era rivelato alquanto diverso da un attacco di gruppo, e per di più a distanza, ed era lì che avevano fallito, perché il Sigillo degli Dei Primigeni aveva avuto l'ul-

tima parola.

Senza dubbio erano i membri dello stesso nido (il semplice nucleo di un nido, grazie a Dio, e formato da creature relativamente giovani) che il telepatico Williams aveva localizzato quando aveva "quadrato" la Scozia dall'aeroplano; il nido che successivamente sembrava essersi volatilizzato nell'aria, o per meglio dire sotto terra, come è il caso. Abbiamo due telepatici impegnati a rintracciarli mentre si nascondono nelle viscere della terra.

10 ott.

L'altra notte, a Londra, Peasle ha scoperto un uomo che cercava di introdursi nella sua camera d'albergo, dove egli ha stabilito il suo QG. Ha minacciato l'intruso con una pistola, dopodiché l'uomo ha cominciato a schiumare dalla bocca e si è lanciato dalla ringhiera del terrazzo. Gli alloggi di Peasle di trovano al quinto piano! Il professore è riuscito a non essere coinvolto nelle successive indagini della Polizia.

11 Ott.

Jordan ha predisposto gli ormai consueti serbatoi in un punto non lontano da Nottingham. Spera di catturare il nido con il quale avemmo a che fare io e Crow nelle montagne su a nord. Siamo fortunati in quanto il posto è un vecchio complesso di baracche dell'esercito - «Proprietà del Governo» - e nell'intera area è proibito l'accesso al pubblico per mezzo miglio a causa delle demolizioni in corso. Il luogo è in progetto di essere ricostruito, e forse vi verrà installata una centrale nucleare. Ho la sensazione che sia un bene che il posto venga demolito, in particolare se quello che è successo in altre zone in cui sono stati piazzati i serbatoi stellari dovesse ripetersi anche lì.

13 Ott.

Riguardo all'esodo dei Cthoniani: le Isole Britanniche sono ovviamente troppo anguste per quei mostri. Dopo gli interventi di Peasle e della *Fondazione,* le creature sono meno prigioniere adesso di quanto non fossero i loro antichi antenati millenni fa nella Morta G'harne: perché qui, lentamente ma con certezza, vengono piano piano localizzate e distrutte!

Se quelle che sono rimaste - davvero poche, ormai - riusciranno a torna-

re in Africa, allora avranno un'alta probabilità di far prendere completamente le loro tracce in quel vasto continente, per poi riprendere altrove le loro insidiose minacce. Molte di loro hanno già attraversato il Canale della Manica, ma questo non vuol dire che siano scappate. I Francesi stanno facendo la loro parte. La *Fondazione* ha uomini anche in Francia, e Peasle ha amici molto potenti, laggiù. Riceve numerose lettere confidenziali con il timbro della *Bibliothèque Nationale.*

In Inghilterra, tuttavia, sono rimasti ancora diversi abitatori del sottosuolo, e negli ultimi giorni sono stati registrati numerosi tremori e scosse più leggere in tutto il paese, che convergevano, in tre tracciati definiti, verso Tendereden. Guardando indietro, ripenso che è stato una settimana fa, il 6 ottobre, che la *Fondazione* ha intrappolato e sterminato perlomeno dieci mostri nella Pianura di Salisbury: eppure le nostre isole erano già state «ripulite» da queste specie «inoffensive».

16 Ott.

Le ultime settimane hanno visto diversi arresti compiuti dai membri della *Fondazione* di cosiddette «persone pericolose». Di solito sono stati effettuati in aree controllate da tali membri, spesso nelle zone dei serbatoi stellari o in altri punti designati. C'è stato quello fatto da Peasle il 10 del mese, e ce ne sono stati altri due nel complesso delle baracche di Notts.

Le persone arrestate tentano tutte invariabilmente di scappare ma, se falliscono, o se vengono arrestate una seconda volta, vengono private istantaneamente dell'intelligenza e della volontà: i mostri sotterranei non hanno tempo per potersi permettere dei fallimenti! Perché è chiaro che tali persone sono sotto l'influenza dei MDC - uomini e donne di salute malferma, dal corpo generalmente fragile e dalla mente ancora più fragile - ma in questi ultimi giorni il numero degli incidenti ha avuto una riduzione notevole.

20 Ott.

La pericolosa inondazione delle Isole Britanniche da parte della progenie di Shudde-M'ell sta volgendo al termine. I serbatoi di Jordan sistemati nel Nottinghamshire sono in via di smantellamento. Quell'ultimo nido doveva aver avuto sentore dei nostri piani. La cosa non ha fatto differenza, però, ed il risultato finale è stato lo stesso.

Le creature sono state individuate da un nostro telepatico mentre facevano una corsa da panico nell'attraversare il Mare del Nord da Bridlington. Non avrebbe potuto scegliere una strada peggiore, dal loro punto di vista. C'è una fenditura profonda, una falla, negli strati sottomarini a quindici miglia da Bridlington. Abbiamo supposto che i mostri non si trovassero a sufficiente profondità nelle rocce quando sono passati sotto la falla. Con l'aiuto della Marina - apparentemente la nave ammiraglia ed i due sottomarini da essa comandati facevano delle «manovre» - il posto è stato minato con potenti cariche subacquee. Durante l'operazione gli Abitatori dell'Abisso non ci hanno creato nessun problema.

Alle 3.30 di questa mattina, dietro le istruzioni di Hank Silberhutte (uno dei migliori telepatici americani), le bombe sono state azionate con un segnale radio a distanza che veniva da un peschereccio al largo di Hull. Silberhutte ha parlato di un completo successo! L'Ammiragliato, per non far trapelare la verità, domani farà uscire un comunicato stampa in cui si darà notizia del ritrovamento di un sottomarino tedesco risalente alla II Guerra Mondiale e della distruzione del suo pericolosissimo carico esplosivo.

Sembra che la *Fondazione Wilmarth* sia sempre più potente!

23 Ott.

Per quello che ne sappiamo, non un solo membro delle diverse razze cthoniche è rimasto a minacciare potenzialmente la Gran Bretagna e le sue acque territoriali. Sono state distrutte tutte oppure ricacciate. All'inizio abbiamo avuto rapporti confusi da alcuni dei nostri telepatici su certe sensazioni che hanno avvertito in una zona sotterranea delle brughiere dello Yorkshire. Ma tali «riflessioni» - è così che le chiamano i telepatici - adesso non vengono più prese in considerazione. Sicuramente non c'è rimasto più niente dei Cthoniani, laggiù.

Ecco, però, una notizia di incredibile interesse: «Nessie» è un plesiosauro! La Scozia ha gli ultimi mostri preistorici: cinque, per l'esattezza, due adulti e tre cuccioli. La notizia è emersa da un ultimo controllo telepatico della zona effettuato da John o' Groats. Non c'è nulla di malvagio a Loch Ness, al contrario, ma i telepatici hanno lo stesso raccolto i deboli e tranquilli pensieri acquatici degli ultimi dinosauri della Terra. Dio! Che cosa non darei per comunicare la notizia alla stampa...!

28 Ott.

Vive la France! Sono orgoglioso di chiamarmi de Marigny! Tre prove atomiche sotterranee nel deserto algerino nelle ultime ventiquattro ore! Qualche altro mostro maledetto che non stabilirà lì la propria dimora.

30 Nov.

Abbiamo appena avuto notizia da Peasle, che adesso è tornato all'Università di Miskatonic, che le fasi del *Progetto Americano* fatte scattare in contemporanea con le operazioni britanniche, hanno avuto ben più di un modesto successo. Bisogna riconoscere, però, che negli Stati Uniti e nel Sud America il compito è molto più arduo, e che i mostri sono notevolmente diversi e che sono confinati - isolati - in piani sotterranei di esistenza.

Alcune regioni boschive e montagnose (principalmente Catskills, Adirondacks e Rockies), i Grandi Laghi ed altri corsi d'acqua minori e più interni; vaste aree sia intorno che fuori del New England, il Wiscounsin, il Vermont, l'Oklahoma ed il Golfo del Messico; una decina di posti nelle Ande del Sud America (lì ci saranno problemi), verranno tutti scandagliati minuziosamente per un'eventuale «disinfestazione», per dirla con le parole del professore.

Comunque il rapporto di Peasle è incoraggiante, perché sembra che l'incidenza di liberi agenti mobili sia minore in proporzione all'Inghilterra. Gli Americani, però, hanno un grosso problema: il numero di umani (e in alcuni casi, specialmente nel New England, di *semiumani)* «sotto il Loro controllo». Come avvenne nel 1928, degli Agenti Speciali sono stati nuovamente infiltrati in alcune cittadine portuali molto tranquille della costa del New England.

6 Dic.

Cthulhu reagisce! Non più disposto a sopportare (così dice Peasle), Cthulhu finalmente ha colpito, provando una volta per tutte la sua esistenza ed il suo potere sulla Terra. Come sia riuscita la *Fondazione,* con i suoi dipartimenti sparsi in tutto il mondo, a nascondere tutto - quali limitazioni hanno imposto alla stampa mondiale - non credo che riuscirò a scoprirlo mai.

Avvertiti da potenti correnti telepatiche emananti da qualche zona del

Pacifico, cinque telepatici della *Fondazione* - ricettivi come altri non sono, per fortuna - si sono sintonizzati con la frequenza mentale più terrificante di tutte. II Grande Cthulhu, in sogno e per niente morto, negli ultimi sei giorni ha inviato i più infernali incubi mentali dalla sua sede in R'lyeh. Ha diretto la sua collera su tutti e su tutto. Il tempo non è mai stato così pazzo, neanche in questa stagione; le improvvise attività violente di praticanti di Culti esoterici non sono mai state così orrende; i problemi nei manicomi del mondo mai così numerosi, ed il numero di suicidi mai così alto.

L'attività solare è stata talmente attiva in questi ultimi due giorni, che la ricezione radiotelevisiva non è mai stata tanto cattiva. I metereologi e gli scienziati non hanno una risposta da dare. La notte scorsa, vulcanologi di fama internazionale di quattro Paesi, hanno avvertito che almeno sette vulcani, quattro dei quali si ritenevano spenti da anni, sono sul punto di eruttare: «L'eruzione del Krakatoa al confronto sarà stata come lo scoppio di un petardo», ci avvertono. Ammetto di essere terrorizzato.

7 Dic.

Sorprendentemente, questa mattina, dopo una notte di sogni raccapriccianti e mostruosi e di opprimenti terrori per la salvezza e la sanità del mondo, sembra tornato tutto normale.

Più tardi.

Crow mi ha telefonato dopo aver ricevuto una chiamata transatlantica da Peasle che gli ha spiegato tutto. È stata l'esplosione della collera di Cthulhu a far risolvere il quintetto di telepatici di Miskatonic - gli stessi cinque che hanno scoperto l'origine dei problemi una settimana fa - a prendere la decisione finale.

Si sono messi volutamente contro il Signore di R'lyeh, entrando nelle sue emanazioni oniriche e confrontando i loro poteri mentali con i suoi. E anche se sembra (Dio solo sa *come)* che siano riusciti a stabilire il contatto, hanno pagato la loro folle audacia. Avevano lasciato due righe a Peasle, «In caso andasse male qualcosa!». Purtroppo, ma non per questo senza rispetto, il professore li paragona e dei cavoli: sono vivi, ma ridotti a dei vegetali inerti senza cervello.

3 Genn.

Dopo un momentaneo ristagno delle operazioni, la *Fondazione* sembra tornata all'attacco alla grande. A me ed a Crow sono state offerte delle cariche direttive nella *Oil & Minerals International*, una Società sconosciuta ma apparentemente ben finanziata che si occupa di scavi e trivellazioni, con sede centrale ad Arkham, Massachusetts!

Abbiamo deciso entrambi di rifiutare l'incarico; Crow ha i suoi interessi, ed io ho i miei libri ed i miei affari di antiquario cui pensare. Inoltre, sappiamo che Peasle ha molta carne al fuoco, e che non dipende in nessun modo da noi.

Più specificatamente, avremmo dovuto unirci agli altri «esecutivi» della *O & MI* ad Ankara, per organizzare quella che è stata chiamata *«Operazione Turchia»*. Abbiamo accettato, però, di dirigere la succursale della *Fondazione* qui in Inghilterra. Peasle, a sua volta, ha promesso di tenerci informati su come vanno le cose giù in Turchia.

L'operazione dovrebbe essere molto interessante. La frequenza di terremoti registrati in Turchia sembrerebbe provare - a parte ogni speculazione su un continuo spostamento continentale o sull'allargamento di certe faglie sotterranee - che la Turchia brulica letteralmente di Cthoniani. Le parole di Titus Crow sono state: «Be', è davvero un'ottima offerta, de Marigny, ma la prudenza mi dice che per il momento abbiamo fatto abbastanza».

5 Genn.

L'ultima serie di prove atomiche sotterranee francesi e americane è stata conclusa, con un successo non soltanto militare, mi auguro.

2 Feb.

Peasle, in una recente lettera spedita da Denizli, Turchia, ci informa della perdita di un aeroplano della *Fondazione*, del pilota, di due membri dell'equipaggio e di Hank Silberhutte. L'ultima volta che avevano comunicato era stato dai Monti Mackenzie, a sole cento miglia a sud del Circolo Artico.

Silberhutte, sembra avesse una «faccenda personale» con Ithaqua («L'Uomo delle nevi», «Colui che cammina nel vento», «Il Wendigo», e via dicendo) del Mito di Cthulhu, sin da quando un suo cugino era scomparso alcuni anni prima in circostanze misteriose a Manitoba.

All'epoca del povero Wendy-Smith (durante la sua vita *normale*, intendo), come testimoniano il suo documento ed altri incartamenti del tempo, Spencer, dell'Università di Quebec, aveva dimostrato l'esistenza di sacrifici umani offerti ad Ithaqua da alcuni adoratori degenerati di Manitoba. Silberhutte stava lavorando da tempo ad un suo progetto personale, con l'approvazione della *Fondazione*, teso a rintracciare questo potente elemento dell'Aria.

Peasle ritiene che il telepatico si fosse spinto - o fosse stato attirato - troppo a nord, nel regno di Colui Che Cammina Nel Vento. Perché fu nelle regioni artiche che venne confinato Ithaqua dagli Dei Primigeni come punizione per aver partecipato alla ribellione dei Grandi Antichi. Personalmente, ringrazio il Signore di non essere «dotato» di capacità telepatiche straordinarie.

11 Feb.

Crow ha una teoria interessante, una teoria che non può essere provata ma che sembra sicuramente molto solida. Nyarlathotep, il Messaggero degli Antichi, l'unico membro primigenio dei MDC lasciato libero dagli Dei Primigeni al tempo incalcolabilmente remoto degli imprigionamenti, non è realmente un essere o una Divinità, quanto piuttosto un «potere».

Nyarlathotep, in realtà, è la Telepatia (Crow ha notato che le due parole sono molto simili se vengono anagrammate, ma si tratta di pura coincidenza), il «Grande Messaggero», e sappiamo con sicurezza che i MDC comunicano in questo modo.

Riguardo a certe manifestazioni fisiche di Nyarlathotep, Crow sostiene di non avere dubbi sulla possibilità che, dato che il tipo di mente in contatto con i Grandi Antichi potrebbe produrre mediante telepatia una vera immagine tridimensionale, tale immagine potrebbe avere addirittura la forma di un uomo!

15 Feb.

Dopo il successo iniziale del *Progetto Turchia*, la *Oil & Minerals International* si è assicurata dei contratti con la Rhodesia ed il Botswana. Tre dei luogotenenti più fidati e più esperti tra gli ingegneri di Pongo Jordan, insieme ad altri due telepatici di Peasle perfettamente addestrati (attualmente c'è una forte richiesta), si stanno recando in Africa per organizzare i

primi stadi dell'operazione.

28 Feb.

Insieme ai continui successi dei lanci lunari dell'Apollo, da Miskatonic arrivano notizie allarmanti. Accanto agli altri equipaggiamenti lasciati sulla Luna dagli epici avventurieri americani, c'erano alcuni strumenti sismici, e adesso sembra che i laboratori scientifici di Miskatonic abbiano messo ben più di uno zampino nei disegni del loro progetto!

Oltre a quello che è venuta a sapere la NASA sulla struttura interna della Luna da tali strumenti, anche la Miskatonic ha avuto le sue «informazioni», ma non su fatti così banali come i terremoti lunari!

Il rapporto dice che prima o poi verrà scoperto che *nella* Luna c'è vita; ma per allora (si spera) sapremo di che tipo di vita si tratta e come affrontarla. Non potrebbe trattarsi, non posso fare a meno di ipotizzare, della sorgente di quelle radiazioni diaboliche che spingono le menti degli uomini a quegli atti aberranti che classifichiamo come «pazzia»?

27 Marzo

A conferma di una lettera di Peasle ricevuta oltre un mese fa - la quale parlava di un potenziamento delle forze in Africa nel tentativo di localizzare ed estirpare Shudde-M'ell stesso nella sua roccaforte ancora segreta (G'harne adesso è deserta) - arriva il seguente articolo, copiato direttamente dal *Daily Mail* di ieri:

LA RAZZA DELLO SPAZIO INTERNO

Prima di cominciare il Progetto «Mohole» in Etiopia, programmato per un prossimo futuro, l'Università di Miskatonic degli Stati Uniti d'America, ha preceduto la squadra britanica che al momento sta realizzando un lavoro di ricerca per Addis Abeba. Lì, sotto l'ostile Deserto di Danakil, dove le temperature superano sovente i 138 gradi Farhenheit all'ombra, convengono le altre spaccature naturali più grandi della crosta terrestre, ed è da lì che gli scienziati britannici sperano di arrivare, con una perforazione della crosta terrestre, direttamente al manto, che non è mai stato attraversato.

Non è la prima volta che si tenta un'impresa così titanica: gli Americani hanno già fallito nell'Oceano Pacifico, nel 1966, vicino alle Hawaii. In

quella occasione il Progetto venne abbandonato per i costi crescenti. Analogamente fallirono i Russi nella Penisola di Koda, nel Circolo Artico. Ma, oltre all'esaurimento dei fondi, entrambi i Progetti dovettero affrontare enormi difficoltà tecniche.

Il Professor Norman Ward, tuttavia, Capo del Dipartimento di Geologia dell'Università di Medham e Primo Consigliere delle autorità che sponsorizzano il Progetto Britannico, non sembra preoccupato dall'improvvisa comparsa della squadra americana sulla scena. «Hanno fatto male i conti,» dice, «se credono di aver trovato il punto ideale nella zona in cui sono al momento accampati. La Depressione Afar,» continua a spiegare, «è un'area molto più congeniale per far partire il Progetto, ma per ignote ragioni gli Americani hanno scelto una zona molto più lontana; e, da quello che ho visto dei loro strumenti - a meno che non intendano ricorrere a dei metodi finora mai sperimentati - gli do ben poche speranze di successo. Sono tutti, però, estremamente misteriosi, per cui devo presumere che abbiano in mente qualcosa di più di quello che hanno fatto trapelare».

«Hanno in mente qualcosa di più di quello che hanno fatto trapelare». Certo che ce l'hanno! Sono alla caccia dei più grandi orrori che il mondo abbia mai conosciuto: una malvagità indicibile che solo il Grande Cthulhu in persona potrebbe superare. Gli auguro buona fortuna, ma sinceramente sono davvero felice di esserne rimasto fuori.

10 Aprile

Crow ha ricevuto una comunicazione dalla *Fondazione Wilmarth.* La faccenda in Etiopia è in pieno corso, ed i tre telepatici che si trovano laggiù ritengono di aver trovato quello che cercavano: Shudde-M'ell in persona! Hanno anche preparato un'«esca» per il Capo Supremo delle creature - diverse femmine appena nate e presumibilmente molto preziose (ugh!) - e adesso che la sua tribù è così esigua, si presume che il mostro *debba* per forza fare un tentativo per liberare queste future madri.

C'è un serbatoio, una tromba profonda tre quarti di miglio, e le femmine verranno fatte scendere lungo la tromba entro quattro giorni, insieme ad un congegno esplosivo che libererà un'ingente quantità di una delle sostanze più mortalmente radioattive che la scienza conosca. Gli esperimenti fatti alla Miskatonic hanno già indicato che appena un terzo della potenza radioattiva di tale sostanza sarebbe sufficiente ad uccidere un normale (nor-

male?) Cthoniano. Ciò potrebbe significare la fine di uno dei più grossi MDC.

15 Aprile

Disastro! Orrore! Ne parlano tutti i giornali, ma non è stata detta una sola parola ufficiale né da Peasle, né dalla *Fondazione.* Un fortissimo terremoto vicino Addis Abeba e delle scosse nelle città e nei villaggi circostanti, *hanno spazzato via* l'intera squadra in Etiopia, ad eccezione di un solo uomo che è riuscito a fuggire da un veicolo in fiamme. L'uomo che si è salvato (non sono stati ancora resi noti i particolari) si trova in fin di vita in un ospedale di Addis Abeba. È gravemente ustionato e sotto shock. Sarà possibile sapere che cosa è accaduto veramente soltanto se l'uomo sopravviverà.

Più tardi

Ho letto sul *Mail* la valutazione dei fatti data dal Professor Ward. Sembra essere della sorprendente opinione che gli Americani siano riusciti a fare breccia nella crosta terrestre e che, nel loro tentativo, abbiano liberato il filotto di lava che fino adesso ha impedito agli osservatori di arrivare nelle immediate vicinanze dell'area. Dice che adesso, vista dall'alto, la zona si è trasformata in un grosso cratere fuso largo un miglio: un cratere dal bordo leggermente rialzato e con delle aperture delle quali è fuoriuscita un po' di lava. Ogni attività «vulcanica» al momento si è fermata, sembrerebbe, ma la zona è ancora troppo rovente per poterci arrivare a piedi o con un veicolo di superficie. Non c'è la più piccola traccia degli uomini che si trovavano lì poche ore fa e, dei macchinari che avevano usato, non è rimasto altro che uno spato di metallo... ritrovato a centinaia di metri *al di fuori* del bordo nord del cratere, dove è stato presumibilmente scagliato dalla forza della breve «eruzione».

Ward ritiene che la sua teoria fosse esatta - vale a dire che gli Americani stavano sperimentando nuovi metodi di trivellazione rapida - perché questa è l'unica spiegazione plausibile per una perforazione così veloce e così disastrosa delle crosta terrestre. Dio, se sapesse la verità! Credo che la Miskatonic insabbierà molto presto l'intera faccenda.

2 Agosto

La mia raccolta di appunti e di alcuni incartamenti e documenti di Crow - che copre gli ultimi quindici anni, in una specie di registrazione (come mi suggerì Peasle un po' di tempo fa) di tutte le nostre esperienze con le creature del sottosuolo - mi ha lasciato poco tempo libero. Sono riuscito lo stesso, però, a restare in contatto con Crow e con la *Fondazione Wilmarth.*

L'arrivo di tanto in tanto di notizie dall'America, mi ha aiutato a tenermi sempre informato nonostante il fatto che non sia più personalmente coinvolto: al massimo posso dire di essere parzialmente coinvolto, limitatamente ai doveri amministrativi che esplico nell'organizzazione della succursale britannica.

Non posso fare a meno di chiedermi, però, quanto potrà durare ancora questo mio anonimato. Crow al momento è in Oklahoma, e nelle sue lettere allude a certi sospetti di attività sotterranee al cui richiamo prima o poi non saprò resistere. Dice di essersi «imbarcato nella più grande spedizione speleologica della storia», ma finora non mi ha dato sufficienti spiegazioni. Cosa mai...? Esplorazioni speleologiche...?

Al contempo, i membri anziani della Miskatonic sono morti, e all'estero corpi devoti alla causa stanno compiendo grossi sforzi per localizzare e sterminare gli ultimi agenti e servitori dei MDC. Adesso sembra generalmente scontato che quei mostri - come la razza spaziale di Cthulhu, Yibb-Tsill, Yog-Sothoth, Ithaqua, Hastur e qualche altro, in particolare i Lloigor, la cui mente collettiva sotterranea ed incorporea è in fervida attività, soprattutto nel Galles - resteranno tra di noi, almeno fin quando una maggiore conoscenza di essi non ci permetterà di compiere un tentativo di espulsione che non sia rischioso.

La loro distruzione, la loro vera *fine*, al momento sembra fuori questione. Se potevano essere distrutti, perché una tale pietosa eliminazione non è stata fatta dagli Dei Primigeni stessi, milioni di eoni fa?

Questa, comunque, è una domanda sulla quale i teorici della Miskatonic hanno cominciato a riflettere.

13 Agosto

Riguardo alla mia ultima annotazione sui MDC: se *tutti* gli Esseri Maggiori siano immortali o no, forse non lo sapremo mai. Ma Shudde-M'ell, perlomeno lui, si è dimostrato quasi indistruttibile! Lo abbiamo saputo quando Edward Ellis, l'unico superstite dell'operazione in Etiopia, si è ri-

stabilito.

Fortunatamente Ellis è - o forse *era* - un telepatico, il migliore dello sventurato trio mandato dall'America ad Addis Abeba, e adesso che gli interventi di chirurgia plastica e la terapia generale (sia mentale che fisica) effettuati su di lui si sono conclusi, ed Ellis è di nuovo in piedi, è riuscito a dirci finalmente che cosa successe quando il Sovrano degli Abitatori Sotterranei cercò di liberare le sue piccole femmine. Ci ha confermato al di là di ogni dubbio che le femmine sono morte nell'esplosione distruttiva delle potentissime radiazioni fuoriuscite dal congegno esplosivo: ma il loro Signore...?

Nel momento dell'arresto istantaneo dei pensieri infantili delle Cthoniane, il telepatico aveva raccolto - ed era stato quasi distrutto - le più spaventose onde cerebrali di richiami telepatici agonizzanti ed adirati emesse da Shudde-M'ell in reazione alle radiazioni. La grande abominazione doveva essere ferita, ma alla fine - come testimonia la distruzione totale della trappola del serbatoio e degli uomini che l'avevano ideata - Shudde-M'ell si era dimostrato vivo e vegeto!

Ho detto che Ellis ci ha raccontato cosa accadde quando Shudde-M'll risalì alla superficie, ma adesso mi rendo conto di avere dato un'impressione sbagliata. Come telepatico, Edward Ellis è finito (è un miracolo che i medici siano riusciti a salvare la sua mente, a parte i poteri telepatici). Lui ci ha rivelato le informazioni che volevamo sotto l'effetto di alcune droghe particolari che ha preso volontariamente.

Ho ascoltato delle copie delle registrazioni effettuate mentre Ellis era sotto l'effetto delle droghe. Egli balbetta pietosamente di «una grande cosa grigia lunga un miglio che cantava e spandeva strani acidi... caricando dalle profondità della terra ad una velocità fantastica, con una furia spaventosa... fondendo la roccia basaltica come il burro sotto una fiaccola!» Farfuglia dell'esplosione che liberò quelle che avrebbero dovuto essere radiazioni mortali per ogni forma di vita - in particolare di vita chtonica - e dell'istantanea cancellazione dei tracciati cerebrali delle giovani femmine. Balbetta in maniera quasi inarticolata della mostruosità ferita, parzialmente liquefatta, che era ancora in grado di affiorare alla superficie, di trasformare il suo corpo massiccio di calore e di libera energia aliena in una frenesia devastante di fusione liquida! Poi singhiozza piano raccontando la ritirata del mostro, il suo scavare velocissimo nelle viscere della terra, riuscendo a fare quello in cui l'uomo fino adesso ha fallito.

Perché la mente di Ellis era *con* Shudde-M'ell quando, in un'agonia cieca

e con una rabbia indescrivibile, il Sovrano degli Abitatori Sotterranei *fece breccia nella crosta terrestre: guardando sempre più in profondità, fino al magma interno, contro maree di oceani di roccia fusa, quegli oceani che contengono quei blocchi bianchi che chiamiamo continenti alla derivai* Fu lì che Ellis perse le tracce del mostro ed anche la coscienza, ma non prima di riuscire a lanciarsi dal suo veicolo in fiamme nelle acque salvatrici di un'oasi.

24 Agosto

Crow sta tornando in Inghilterra!

Sarà bello rivederlo: sarà bello *parlargli!* Mi ha scritto di cose che travalicano l'immaginazione: di orrori sotterranei completamente al di là della sfera del sapere umano, addirittura al di là delle capacità di comprensione della *Fondazione,* che vivono nelle viscere della terra sotto l'Oklahoma.

Nelle sue lettere mi ha parlato del *«Mondo della luce Azzurra di K'n-yan»* delle *«Cripte di Zin»,* delle antiche rovine paurose di civiltà primordiali che si trovano nel *«Mondo della Luce Rosse di Yoth»,* un mondo ancora più profondo, e della prova apparentemente inconfutabile delle sue teorie (e di quelle della *Fondazione)* sull'incredibile vetustà dei Cicli mitologici, delle leggende e dei Culti di Cthulhu, Yog e Tsathoggua. Infine ha fatto delle allusioni spaventose all'Abisso più profondo di tutti, il *«Nero N'kai, i cui cunicoli ed i cui strani trogoli di pietra sono sufficienti, con la loro antichità, a portare la mente umana sull'orlo della follia!»*

Ho saputo che la spedizione speleologica che era stata progettata non ha avuto luogo, e che tutti i riferimenti che ha fatto Crow, hanno avuto origine in sogni guidati telepaticamente. Ma sapendo come funziona una mente telepatica, mi ritrovo a pormi una terrificante domanda: se quei luoghi si trovano a profondità tanto spaventose, *attraverso quale occhio mentale sono state portate alla superficie tali visioni?*

Ma, ad ogni modo, l'intera faccenda si è rivelata troppo pericolosa per compiere altre ricerche: ci sono arrivate leggende indiane di derivazione sconosciuta, da un tempo lontanissimo e, più di recente, altri scrupolosi investigatori si sono imbattuti in sparizioni misteriose e inspiegabili spostamenti nel tempo e nella materia. Così sono state usate massicce cariche di esplosivo per sigillare per sempre quei posti sepolti nelle viscere della terra e dividerli dal nostro tranquillo mondo superiore. Gli orrori di K'n-yan, Yoth, N'kai e delle *Cripte Gemelle,* non sono grandi come quelli che noi

della *Fondazione* ci siamo impegnati a combattere, ma sono pur sempre troppo spaventosi per poterli mettere in relazione al nostro cosiddetto universo nazionale.

29 Agosto

Una lettera da Peasle: chiede se mi piacerebbe unirmi ad una «spedizione» in Australia. Ci sono alcune cose, dice, nel Grande Deserto dì Sabbia, che lo interessano in modo speciale. So che una volta, nel 1935, accompagnò lì suo padre, e credo che in seguito fece pubblicare un'edizione a limitatissima tiratura su certe strane scoperte. Ma, in ogni caso, devo declinare l'invito. I miei affari di antiquario mi obbligano a non allontanarmi dall'Inghilterra, ed ho ancora certe responsabilità amministrative alla succursale britannica della *Fondazione.*

3 Sett.

Crow arriva questa sera all'aereoporto di Londra. La sua ultima lettera, che ho ricevuto ieri, vibra di eccitazione: qualcosa a che fare con la sua scoperta nell'Università di Miskatonic di un libro che contiene dei frammenti di un antico glifo con i corrispondenti caratteri latini.

Egli accenna al suo grande e vecchio orologio (quell'oscenità a quattro lancette che segna un tempo assurdo che una volta apparteneva a mio padre), e parla di un collegamento tra le configurazioni fantastiche che appaiono sul suo quadrante a la sua ultima scoperta della *«Stella di Rosetta»*. È evidente che crede di essere ormai in grado di decifrare la leggenda scritta sull'orologio, e forse di scoprire addirittura l'uso dell'oggetto, visto che so da tempo che egli ritiene che l'orologio sia in realtà una macchina del tempo - un meccanismo che risale all'epoca primordiale della «Magia» extra-dimensionale - un giocattolo degli stessi Dei Primigeni, o di altri esseri come loro.

L'eccitazione di Crow, il sesto senso che ha in questa faccenda, non si possono definire infondati. Ricordo qualcosa che mi disse alcuni anni fa, o meglio, certe sue strane allusioni a due ladri che una notte entrarono a Blowne House... e che ci restarono!

Apparentemente uno di quei signori della notte trovò il modo di aprire l'orologio, una cosa che Crow non era mai riuscito a fare, ma poi il racconto del mio amico divenne piuttosto vago. Ricordo che disse qualcosa ri-

guardo a delle dimensioni spaventose, *«un cancello che si apre su tempi e su mondi orrendi»*, e fece allusione ad *«un lago di orrori primordiali, dove entità da incubo si tuffano tra le onde di una spiaggia nascosta dalle nuvole come due soli gemelli si gettano dentro nebbie lontane...»*

Devo ricordarmi di farmi raccontare la storia per intero. Sono sicuro che mi disse qualcosa a proposito dei suoi «visitatori», che *scomparvero*, dentro l'orologio! Ma, anche allora, ricordo, fu molto reticente sull'intera faccenda. A quel tempo, però, non avevamo condiviso tante esperienze orribili come adesso.

Ci sono anche altri motivi per cui Crow può avere ragione quanto all'origine ed all'uso dell'orologio. Ricordo ancora - anche se allora ero soltanto un ragazzo e non vivevo con mio padre - una storia curiosa che riguardava un vecchio mistico indiano, un certo Swami Chandraputra, così mi sembra che si chiamasse, il quale era scomparso in circostanze misteriose che avevano a che fare con l'orologio. Titus Crow ha fatto delle ricerche su questa faccenda, e sa molto più di me. Sarà proprio interessante sapere che cosa è venuto a scoprire.

VENTI DI TENEBRA

H.L de M.
11 The Cottages
Seaton Carew, Co. Durham
28 Settembre

Blowne House

Caro Titus,

Solo due righe per spiegarti la mia assenza in caso provassi a chiamarmi a casa. Mi trovo qui da tre giorni, in compagnia di amici, cercando di riprendermi da un violento attacco delle nostre «depressioni». È stato quasi all'improvviso: una mattina (martedì scorso), mi sono semplicemente svegliato ed ho deciso di andarmene per un po' da Londra. La nebbia e tutto il resto mi deprimono. Non che qui si stia molto meglio: la nebbia si alza da un mare cupo e sporco e... non so... mi sento più depresso che mai.

Mi sono venuti certi strani pensieri su questo stato d'animo, non ho vergogna a dirtelo, anche se adesso la Gran Bretagna è salva... ma, in tutti i modi, ho con me la mia Pietra Stellata. *Ho cercato di mettermi in contatto*

con te prima di partire, ma il tuo telefono era guasto. Ho provato a richiamarti da qui, ma è sempre la stessa storia.

Comunque ho ricevuto il tuo messaggio prima di partire, e sono proprio contento che tu sia riuscito finalmente a decodificare il tuo vecchio orologio. Presumo che ora lo starai facendo funzionare...?

Avvenimento assai sgradevole, ma sabato sera, prima di venire qui al nord, in casa mia è entrato un ladro! Dio solo sa che cosa cercava, ma si muoveva quatto quatto come un gatto! Ha preso qualche sterlina, ma non mi è sembrato che mancasse altro.

Credo che resterò qui per una quindicina di giorni; forse farò una puntatina a Newcastle, la settimana prossima, per vedere come va il negozio di antiquariato del vecchio Chatham. Ultimamente ho saputo che gli stava andando molto bene.

È tutto per ora. Chiamami, appena puoi...

Henri

Blowne House
1 Ottobre

Henri-Laurent de Marigny, Esq.
11 The Cottages
Seaton Carew

Caro Henri,

Ho qui la tua lettera. Sono felice di sentirti di nuovo. Sì, il mio telefono è impazzito: dannati teppisti, devono essere loro! Non faccio in tempo a ripararlo che va di nuovo kaput!

Strano che tu mi parli di questa tua depressione - anch'io sono stato influenzato dal tempo grigio - e guarda che coincidenza, c'è stato un ladro anche in casa mia! Qualche notte fa, come dite. Sembra che di questi tempi la città sia infestata di criminali.

Quanto al vecchio «orologio» di tuo padre: come tu hai detto, l'ho fatto muovere. È tremendamente eccitante! L'altra sera, per la prima volta, ho davvero aperto *da solo quell'oggetto. La cornice esterna si apre in base ad un principio del moto che prima non conoscevo, che trascende la tecnologia umana. Non ci sono né rotelle, né viti e, quando è chiuso, non si vede il*

minimo segno di una porta. Ma, se ho ragione, l'orologio si dimostrerà in senso letterale *una porta su mondi e meraviglie fantastici - interi mondi! - passato, presente e futuro, gli angoli più remoti dello spazio e del tempo. Il problema, naturalmente, sarà come controllare la cosa. Sono come un uomo di Neanderthal davanti ad un manuale di istruzioni per guidare un aereo passeggeri... a parte il fatto che non ho il manuale! Be', forse ho esagerato, ma la difficoltà della cosa è enorme.*

Ho ricevuto una lettera da Madre Quarry. Sembra che abbia avuto una delle sue «visioni»: dice che ci troviamo tutti e due in un tremendo pericolo. Secondo me è un po' pazza: tu *che dici? Ma è proprio una cara donna, e spesso ho molta fede in quello che dice.*

A proposito della tua visita a Newcastle: c'è sempre la possibilità (remota, lo ammetto) che Chatham sia riuscito a trovare del materiale che gli chiesi tanto tempo fa, specialmente dei manuali antichissimi che Walmsley cita in Notes on Deciphering Codes, Cryptograms, and Ancient Inscriptions. *Ti sarei obbligato se volessi accertartene per me.*

Sì, un viaggio sembra una buona idea: avrei bisogno anch'io di svagarmi un po'. Potrei prendere la macchina e andare a dare un'occhiata a Stonehenge o a Salisbury Hill. Trovo che la contemplazione di quegli antichi monoliti mi faccia sempre un effetto rilassante: perché mai mi ispirino tranquillità è impossibile dirlo. Comunque, come ho detto prima, è vero che da un po' di tempo non mi sento in perfetta forma.

È tutto per ora; il tuo,
come sempre,

T.C.

P.S. URGENTE!

Henri: lascia stare tutto e torna a Londra prima che puoi. O siamo ciechi, o siamo sordi... o tutte e due le cose! CI HANNO TROVATI, entrambi, e adesso è una corsa contro il tempo. Non ho il tempo di aggiungere altro, e provare a telefonarti sarebbe impossibile, con le forze in atto contro di noi. Devo arrivare alla posta e rinnovare le mie protezioni. Ah, puoi pure buttare quella tua Pietra Stellata! *Ti spiegherò tutto quando ci vedremo, MA NON PERDERE TEMPO A TORNARE A LONDRA!*

T.C.

ADDENDUM

I precedenti quattordici capitoli del presente lavoro (l'ultimo dei quali, il Capitolo 14, l'ho ricostruito io stesso da alcune lettere ritrovate tra le macerie di Blowne House, crollata in seguito alla «tempesta improvvisa» del 14 Ottobre) furono scritti e messi in ordine dal Sig. Henri-Laurent de Marigny, che si presenta diverse volte nel corpus dell'opera come il figlio di un grande mistico americano, poi come collezionista e commerciante di antiquariato, ed infine come membro della *Fondazione Wilmarth.*

Il manoscritto - completo, ad accezione della premessa, dei titoli dei capitoli e delle diciture che sono stati aggiunti da me per la loro ovvia importanza - era, insieme alle lettere, chiuso in una scatola di metallo che Titus Crow aveva indirizzato a me con un'etichetta.

Il manoscritto, nella sua intierezza, rappresenta un'ammirevole, anche se in parte frammentaria, testimonianza - per non dire che è un *monito* ai nuovi membri della *Fondazione* - dell'impegno di de Marigny e di Crow, sia precedente che successivo al mio primo incontro con loro (riportato molto fedelmente), e della loro successiva entrata nella *Fondazione.*

Stranamente, non sono molto preoccupato per come sembra sia andata a finire la storia; ho la sensazione che per Crow e per de Marigny non *è stata* la fine. A sostegno probatorio del mio presentimento, presento l'ultimo messaggio che Crow lasciò per me nella scatola di metallo, un messaggio che trovai in cima agli altri documenti e manoscritti quando la polizia britannica mi consegnò la scatola all'inizio dell'anno:

A Peasle, il raccoglitore di tempeste.

Questa lettera sento che sarà breve, e credo di sapere quale dei MDC mi abbia dato l'ultimo onore, quello di allontanare de Marigny e me stesso dalla faccia della Terra.

Dio, se io ed Henri non siamo stati degli stupidi! Capirai dalle due lettere accluse che eravamo stati ripetutamente avvertiti: prima la crescente depressione successiva all'intrusione dei due «ladri», il cui unico scopo era stato quello di rubare le nostre Pietre Stellate sostituendole con degli inutili duplicati; poi l'irragionevole bramosia di andare a visitare posti che addirittura Wendy-Smith aveva avvisato fossero pericolosi da tempo incalcolabile: Stonehenge, Silbury Hill, il Muro di Adriano e Newcastle

(dovrai dare una nuova controllata alla Gran Bretagna, Peasle!); il piano di dividerci e agire contro di noi separatamente, de Marigny su al nord, ed io a Londra. Oh, se non avevamo avuto abbastanza avvertimenti!

Non so proprio come me ne sono accorto, alla fine. Deve essere stata la lettera di avvertimento di Madre Quarry... come aveva ragione! Come ci siamo riusciti è un mistero, vero, Peasle? Come hanno fatto a rubarci le Pietre? De Marigny crede di conoscere la risposta, e forse ha ragione. Ritiene che i nostri «ladri» non fossero dei burattini qualunque dei MDC (dei Cthoniani, per essere precisi), come abbiamo creduto; sostiene che si trattava invece di autentici ladri, ma che gli MDC avevano impiantato nelle loro menti l'impulso di venirci a derubare... di prendersi le nostre Pietre Stellate!

Il resto, naturalmente, sarebbe facile: tipi assolutamente imbecilli, dalla mente debole, come quelli con cui abbiamo già avuto a che fare, sarebbero stati usati per consegnare i falsi duplicati delle Pietre *nelle mani dei due criminali più intelligenti, probabilmente con una storia o con l'altra per rinforzare la convinzione, già impiantata nelle loro menti, che gli originali fossero oggetti di estremo valore. Un altro colpo alle menti dei due criminali... e il resto lo avrebbero fatto loro.*

*Ma, in qualunque modo abbiano fatto, la tempesta adesso si sta raccogliendo, e non ho più molto tempo. Ho rinnovato le mie protezioni intorno a Blowne House: l'*Elisir di Tikkoun, *il canto contro i Cthoniani (l'Incant. V. V.) ed altre risorse «occulte». Ma so che non esiste un esorcismo efficace contro* questo!

De Marigny è con me, e stiamo affrontando insieme la cosa. Fuori la tempesta infuria; strani venti scuotono la casa, ed i lampi saettano sempre più luminosi. Qualche minuto fa la radio ha parlato di una «tempesta locale» alla periferia di Londra. Saggia preoccupazione, ma non sanno neanche la minima parte della verità!

È Ithaqua, naturalmente. Non Colui Che Cammina Nel Vento in persona, ma i suoi servi, elementi d'Aria, che infuriano contro dì noi da ogni angolo del cielo. Intendono prenderci, Peasle, non vogliono fare alcun errore... eppure... c'è una possibilità. È davvero minima, ma l'unica che ci resti...

Il tempo corre, Peasle. La casa è stata colpita tre volte. Le radici degli alberi del giardino sono state divelte. L'ululare del vento è feroce. Le finestre sbattono a ripetizione. Spero che il vecchio Harry stia dicendo una preghiera per noi, in questo momento! Da casa sua dovrebbe vedere Blo-

wne House.

Ho cercato di arrivare al British Museum: *se ricordo bene, avevi lasciato lì diverse Pietre* Stellate...? *Ma, in ogni modo, la mia macchina è stata sabotata - è evidente che* Loro *hanno ancora dei seguaci qui in Inghilterra, Wingate - e ovviamente il telefono è di nuovo rotto.*

L'ultima scarica di lampi!

Forme confuse dietro le finestre rotte... stanno lottando per entrare... de Marigny è forte come una roccia... l'orologio è aperto e dentro si è accesa una luce verdastra... è quella la nostra via di uscita, ma solo Dio sa dove conduce... Randolph Carter, spero di avere le formule giuste... non disperare, Wingate, e continua a combattere.

Il tetto...

Le mie buone speranze per i due compagni sono sostenute anche dal fatto che, nonostante l'estensione del danno subito dalla Blowne House, i corpi dei due non sono stati ritrovati sotto le macerie... il che mi sorprende poco. Non mi rimane da dire che, durante quella «tempesta improvvisa», sembra che sia scomparso anche il vecchio orologio di Crow... perché non siamo riusciti a trovare neanche la più piccola traccia di quel - mezzo di trasporto? -, neanche la più piccola scheggia o frammento. E adesso credo di sapere che cosa intendeva dire Crow quando mi ha scritto: «... *quella è la nostra via d'uscita, ma Dio solo sa dove conduce...*»

Wingate Peasle
Università di Miskatonic
4 Marzo 19

FINE